



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Scienze dell'antichità:  
letterature, storia e  
archeologia

Tesi di Laurea

**Tra Feltre e Belluno.  
Le collezioni  
epigrafiche di  
Daniele Tomitano e  
Francesco Tauro.**

**Relatore**

Ch. Prof. Lorenzo Calvelli

**Correlatori**

Ch. Prof. Tomaso Maria Lucchelli

Ch. Prof. Franco Luciani

**Laureando**

Christian Luciani

Matricola 883222

**Anno Accademico**

2020 / 2021

# Indice

Introduzione .....	3
Capitolo 1. Le vicende biografiche di Daniele Tomitano e Francesco Tauro .....	10
Capitolo 2. Il manoscritto di Jesi .....	14
Capitolo 3. La storia della collezione antiquaria di Daniele Tomitano .....	20
Catalogo delle iscrizioni di Feltre .....	
Capitolo 4. Genuine .....	26
4.1. <i>CIL</i> V 2052 .....	26
4.2. <i>CIL</i> V 2066 .....	31
4.3. <i>CIL</i> V 2067 .....	37
4.4. <i>CIL</i> V 2068 .....	44
4.5. <i>CIL</i> V 2071 .....	51
4.6. <i>CIL</i> V 2072 .....	63
4.7. <i>CIL</i> V 2073 .....	69
4.8. <i>CIL</i> V 2075 .....	73
4.9. <i>CIL</i> V 2079 .....	77
4.10. <i>CIL</i> V 2081 .....	83
Capitolo 5. False .....	87
5.1. <i>CIL</i> V 93* .....	87
5.2. <i>CIL</i> V 101* .....	93
5.3. <i>CIL</i> V 102* .....	98
5.4. <i>CIL</i> V 103* .....	103
5.5. <i>CIL</i> V 105* .....	109
5.6. <i>CIL</i> V 112* .....	115
5.7. <i>CIL</i> V 113* .....	118

5.8. <i>CIL</i> V 114*	122
5.9. <i>CIL</i> V 115*	126
5.10. <i>CIL</i> V 116*	130
5.11. <i>CIL</i> V 117*	135
5.12. <i>CIL</i> V 118*	139
5.13. <i>CIL</i> V 119*	142
Conclusioni	145
Tabella riassuntiva delle iscrizioni	148
Abbreviazioni e bibliografia	153



## Introduzione

Lo scopo di questa tesi di ricerca è esaminare la storia delle collezioni epigrafiche di Daniele Tomitano, importante studioso vissuto nella città di Feltre tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, e Francesco Tauro, notevole della città pedemontana vissuto tra la seconda metà del XVIII e il primo ventennio del XIX secolo. Ci si propone di indagare anche la natura del rapporto intercorso tra le due collezioni, essendo l'una, quella di Tomitano, confluita nell'altra, quella di Tauro.

Lo studio delle raccolte di questi due cultori di storia antica si è basato su tre parametri. Il primo riguarda la classe dei reperti esaminati, ovvero iscrizioni su pietra in lingua latina, mentre il secondo la provenienza di quest'ultime, da ricondurre ai territori del comune di Feltre; il terzo infine pertiene al luogo attuale di conservazione delle iscrizioni, poiché tutte, salvo un paio di casi isolati custoditi presso il Museo Civico di Feltre, si conservano presso villa Tauro a Cesiomaggiore, residenza veneta posta nel comune pedemontano conosciuta anche come villa delle Centenère, denominazione derivatagli dal toponimo della località in cui è stata edificata.

Il comune di Feltre, benché localizzato in un territorio periferico, risulta interessante dal punto di vista storico<sup>1</sup> dal momento che, pur in numero estremamente ridotto rispetto ai maggiori centri veneti quali Padova e Verona, presenta testimonianze epigrafiche rilevanti dal punto di vista contenutistico.

Lo studio di numerosi di questi ritrovamenti non sarebbe stato possibile senza il contributo di un attento studioso quale Daniele Tomitano, a cui va il merito non solo di avere raccolto nella propria tenuta di Vellai, piccolo abitato a circa 5 km a nord-est di Feltre, un'ampia collezione di reperti di varia natura andata purtroppo dispersa alla sua morte, ma anche di essere stato il primo ad aver analizzato nel dettaglio le iscrizioni che ebbe modo di visionare o delle quali entrò in possesso, riportando non soltanto il testo di ogni iscrizione in maniera puntuale, ma anche riproducendo fedelmente il supporto di ciascun monumento epigrafico nel proprio volume d'appunti.

Quest'ultimo presenta una travagliata vicenda storica nonché interpretativa. Conosciuto come il «manoscritto di Jesi», dal momento che si conserva nella biblioteca Planettiana dell'omonima città in provincia di Ancona con la segnatura Conv. 62, risultava disperso sino al 1938, quando venne data notizia del ritrovamento dallo storico feltrino Mario Gaggia<sup>2</sup> presso il comune marchigiano.

---

<sup>1</sup> Sulla fase romana della città di Feltre cfr. LAZZARO 1989, pp. 243-246; BASSIGNANO 2004, pp. 240-243.

<sup>2</sup> GAGGIA 1938, pp. 1022-1023.

Risulta difficile comprendere come un testo così legato al territorio di Feltre possa essere giunto a Jesi. Così come risulta ancor più complesso ricostruire la storia degli spostamenti del manoscritto, nonché la struttura.

Ad una prima analisi esso appare come un voluminoso affastellamento di carte caratterizzato da numerose ripetizioni. Tuttavia, puntuali ricerche<sup>3</sup> hanno messo in luce la composizione di tale manoscritto. Esso è stato concepito come un'opera erudita sulle iscrizioni latine di Feltre, al cui interno venne annotata una copiosa quantità di appunti propedeutici alla redazione.

Prima che del manoscritto si perdessero temporaneamente le tracce, esso fu ampiamente utilizzato da altri storici della città di Feltre, quali Antonio Cambruzzi<sup>4</sup> (1623-1681) e Antonio dal Corno<sup>5</sup> (1683-1711), e storici attivi nella città di Belluno, come Giorgio Piloni<sup>6</sup> (1539-1611) e Giovanni Nicolò Doglioni<sup>7</sup> (1548-1629). Lo studio della storia antica locale fu fortemente influenzato dall'opera di Tomitano, ma la conoscenza di alcune iscrizioni feltrine andava oltre il perimetro territoriale dell'antico *municipium* romano.

Compilatori del calibro di Pirro Ligorio<sup>8</sup> (1512-1583), Onofrio Panvinio<sup>9</sup> (1530-1568), Aldo Manuzio il Giovane<sup>10</sup> (1547-1597) e Michele Fabrizio Ferrarini (metà del XV s.-1492)<sup>11</sup> non mancarono di inserire nelle loro opere iscrizioni feltrine quali la dedica a Caio Firmio Rufino (*CIL V* 2071) oppure la dedica a Lucio Cesare, nipote del *princeps* (*CIL V* 2067), rilevanti sia dal punto di vista storico che contenutistico. Tuttavia, se non fosse stato per il lavoro di Daniele Tomitano, probabilmente le iscrizioni ritenute di minore importanza sarebbero andate disperse nel corso dei secoli. L'interesse per l'antichità dello studioso feltrino non era limitato esclusivamente alle iscrizioni latine.

---

<sup>3</sup> ALPAGO NOVELLO 1956; BRACHESI 2000.

<sup>4</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *CIL V*, p. 195; ZANETTINI 1873, pp. 1-8.

<sup>5</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *CIL V*, p. 195; BUZZATI 1984, pp. 95-96, nr. 223.

<sup>6</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda MIARI 1843, pp. 121-122; *CIL V*, p. 192; ALPAGO NOVELLO, DA BORSO, PROTTI 1974, pp. 1-3; CONTE, PERALE 1999, pp. 189-190.

<sup>7</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *CIL V*, p. 192; ROMANELLO 1991.

<sup>8</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *DBI* alla voce «Ligorio, Pirro» [on-line], volume 65 (2005).

<sup>9</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *CIL V*, pp. 323-324 nr. X; 325, nr. XVIII; ZORZI M., 1988, pp. 67-68; FERRARY 1996, pp. 108-110, 238-242.

<sup>10</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda RUSSO 2007.

<sup>11</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *CIL III*, pp. XXV, 273 n. IX; *CIL VI*, pp. XLIII-XLIV n. XIV; *CIL V*, pp. XVII, 4 n. I (4), 79 n. V, 320 n. II (4), 428-429 n. X; *CIL*, XI pp. 2 n. VII, 130 n. II, 149 n. III, 171 n. II; ZACCARIA 1996.

Dalla lettura del manoscritto di Jesi sappiamo che egli acquisì una pletera di reperti di epoca romana di varia natura, dalle monete ai vasi, dai bolli laterizi alle lucerne, che convogliò nella propria tenuta di Vellai (Feltre). Oltre a monumenti epigrafici in lingua latina, Tomitano fu collezionista di reperti iscritti in lingua greca, che purtroppo risultano dispersi, fatta eccezione per una stele funeraria conservata presso villa Tauro, la cosiddetta «stele di Alessandra» (*CIL* V 111\* = *IG* XIV 2382).

Alla morte di Tomitano, questa vasta raccolta di reperti venne smembrata dai suoi eredi, e purtroppo non si possiedono sufficienti notizie in merito per poter tentare di ricostruire la collezione completa. Sappiamo tuttavia che parte del lapidario della villa di Vellai venne ceduto a Giovanni Battista Sandi, vescovo di Belluno tra il 1756 e il 1785, il quale trasferì i pezzi della collezione nell'omonima villa veneta situata nel comune di Sospirolo (Belluno). Anche questo illustre personaggio, appartenente ad una delle famiglie del patriziato veneto più note dell'epoca, fu un grande appassionato di antichità, soprattutto di quei reperti greci che arrivavano dall'Oriente attraverso i mercati antiquari veneziani.

Alle iscrizioni latine prelevate da villa Tomitano a Vellai, Sandi aggiunse manufatti in lingua greca quali le cosiddette stele «di Eudico» e «di Dioniso» e l'«erma di Eschine», studiati da Maria Teresa Moeus Marabini<sup>12</sup>. Dunque, a partire dalla seconda metà del Settecento, al lapidario appartenuto a Daniele Tomitano che ancora si conservava entro i territori del comune di Feltre si aggiunsero i pezzi acquisiti da Sandi, forse in numero maggiore rispetto a quanto oggi si conserva. Questo è il quadro generale che possiamo delineare nel momento in cui Francesco Tauro, ultimo collezionista in ordine cronologico, acquisì i manufatti presso villa Sandi e li collocò nella propria tenuta alle Centenère. Lo scopo di quest'ultimo era riuscire a recuperare i pezzi della collezione di Tomitano che ancora si conservavano in territorio feltrino. Si avvale pertanto della consultazione dell'opera manoscritta di Tomitano per la sua ricerca, rendendosi conto che molti dei manufatti di lingua greca presenti erano stati inclusi in un momento successivo da Sandi, dal momento che non vengono menzionati da Tomitano stesso nel suo manoscritto.

---

<sup>12</sup> MOEUS MARABINI 1952-1954.

Fu in questa occasione che l'opera fu visionata per l'ultima volta prima che se ne perdessero le tracce. Al nucleo originario delle iscrizioni possedute da Tomitano, Tauro aggiunse numerose iscrizioni false, convinto della loro autenticità, ma che da analisi successive, a partire da quelle effettuate da Theodor Mommsen per la redazione del quinto volume del *Corpus inscriptionum Latinarum* si sono rivelate spurie. Lo studioso tedesco, nel compiere la ricognizione delle iscrizioni presenti a villa Tauro, cercò senza esito il manoscritto di Tomitano<sup>13</sup>.

Privo di una fonte bibliografica così preziosa, egli considerò alcune iscrizioni presenti nella collezione delle Centenère come autentiche (*CIL* V 108\*, 2076, 2078, 2080) quando in realtà, dal resoconto fornito da Tomitano e dall'analisi di studiosi contemporanei, si tratta di epigrafi *alienae* provenienti dai territori limitrofi di Grassaga (Treviso), dove lo studioso feltrino possedeva una tenuta agricola.

La mancata consultazione del manoscritto di Tomitano fece ritenere a Mommsen che alcune iscrizioni conservate presso villa Tauro (*CIL* V 93\*, 102\*, 103\*, 105\*) fossero da ritenersi false, a partire dalla fattura dei supporti lapidei su cui sono iscritte. In realtà, in base al confronto con le notizie fornite sulle circostanze del ritrovamento e la riproduzione fornita dallo studioso feltrino dei monumenti epigrafici, è possibile ritenere che si trattassero di iscrizioni genuine, conservate da Tomitano nella propria collezione di antichità e poi disperse alla sua morte. I falsi presenti a villa Tauro che fanno riferimento alle suddette iscrizioni, potrebbero essere stati creati da Tauro allo scopo di ricreare i reperti presenti nella collezione di Tomitano, al fine di ripristinare la raccolta lapidaria di quest'ultimo nella sua interezza.

Per quanto riguarda le iscrizioni false *tout court* (*CIL* V 112\*, 113\*, 114\*, 115\*, 116\*, 117\*), Mommsen si avvale principalmente delle notizie fornite da Francesco Tauro stesso nella propria opera epigrafica *Lapidi Romane e Greche esistenti nella villa Tauro delle Centenere, distretto di Feltre*, riguardante le iscrizioni conservate nella propria tenuta, dal momento che ne era il collezionista.

Due iscrizioni (*CIL* V 118\*, 119\*) confluirono nella collezione a seguito della morte di Tauro, nel 1821, dal momento che non sono presenti nell'opera di quest'ultimo, pubblicata nel 1816.

---

<sup>13</sup> Mommsen cercò il manoscritto di Tomitano nel corso della compilazione del secondo tomo del quinto volume del *CIL*, senza però avere successo. «Post hunc Daniel Tomitanus Aurelii filius nobilis Feltrinus (1588-1658) [...] lapides scriptos quos potuit Vellai in villa exposuit et syllogen paravit titulorum Feltrinorum a me frustra quaesitam». (*CIL* V, p. 195).



La villa delle Centenère, nel corso della Prima Guerra Mondiale, subì il saccheggio operato dai soldati austro-ungarici nel corso dell'occupazione del territorio di Feltre (1917-18). Molte iscrizioni genuine presenti nella collezione di Tauro furono danneggiate e altre furono trafugate, perdendosi le tracce. Non è stato così solo per l'iscrizione sepolcrale di Lucio Veturio Nepote (*CIL V 2072*): posta su un'urna funeraria priva di coperchio, era stata prelevata dai soldati austriaci nel corso dell'occupazione, ma nel 2017 è stata ritrovata a Vienna presso privati, dove funge da semplice vaso per i fiori. Tuttora sono in corso i tentativi di recupero da parte del comune di Feltre. Il caso illustrato potrebbe non essere l'unico: altri reperti potrebbero essere collocati in territorio austriaco in attesa di essere riscoperti.

Nel portare a termine quanto proposto, ovvero, attraverso lo studio del manoscritto di Tomitano e l'analisi epigrafica delle iscrizioni, capire la storia degli spostamenti di quest'ultime e quanto possano essere utili ai fini della ricostruzione storica i contenuti forniti dai testi epigrafici, verrà compiuto un resoconto sulle vite dei due collezionisti, seguirà poi un'analisi della struttura e del contenuto dell'opera di Tomitano, per esporre infine ciò che conosciamo sugli spostamenti della collezione alla morte dello studioso feltrino, di cui parte del lapidario è confluito alla villa delle Centenère.



## Capitolo 1. Le vicende biografiche di Daniele Tomitano e Francesco Tauro.

Daniele Tomitano nacque a Feltre nel 1588 da una famiglia nobile<sup>14</sup>. Figlio di Giacomo Aurelio Tomitano, oratore del Consiglio della Repubblica di Venezia e attivo nelle vicende istituzionali della città pedemontana, e Teodora Giorgio, discendente di un'illustre famiglia originaria di Oderzo, trascorse i primi anni di vita a Treviso presso la sorella del padre, dati gli impegni diplomatici di quest'ultimo e la morte della madre avvenuta nel 1593.

Venne educato presso il convento di San Nicolò da due membri dell'ordine religioso dei Predicatori, Benedetto Bovio, in seguito professore di Metafisica e Teologia presso l'Università di Padova, e Bernardino Goslini. Alla morte del padre avvenuta nel 1610 Daniele divenne proprietario delle due tenute di famiglia, una con sede a Grassaga (Treviso) l'altra a Vellai (Feltre). Sono noti alcuni ruoli istituzionali. Egli fu a Venezia nel 1615, su incarico del Consiglio di Feltre, per congratularsi con l'appena eletto doge Giovanni Bembo (1615-1618), mentre nel 1626 fu tra i deputati per la causa di beatificazione di fra' Bernardino da Feltre. Fu grande studioso, nonché collezionista, di antichità classiche. Acquistò a Trieste il Codice Monticulano delle iscrizioni tergestine, che ripropose in un codice manoscritto con l'intitolazione *Tergestinae civitatis antiquae inscriptiones Danielis Tomitani*.

Fu anche il primo a redigere un catalogo epigrafico delle iscrizioni antiche feltrine dal titolo *Marmi e iscrizioni antiche di Feltre*<sup>15</sup> ed uno dal titolo *Vasi, patere, lucerne, mattoni*, provenienti dai ritrovamenti di Oderzo, Motta di Livenza, Cittanova Eraclea e Grassaga, il quale ad oggi risulta disperso<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Il progenitore più prossimo di Daniele Tomitano fu il giurista e oratore Bernardino, il quale ebbe due figli, Pompeo e Galeazzo, che sposarono due sorelle di Oderzo, rispettivamente Chiara e Giacoma Melchiorri. Mentre il primo risiedette nella città opitergina fino alla morte, sopraggiunta nel 1526, il secondo rimase a Feltre ed ebbe due figli, Daniele e Bernardino. Del primo sono noti cinque figli, tra cui Giacomo Aurelio, padre dello studioso feltrino. A seguito del grande incendio che colpì l'abitato di Feltre nel 1510, la linea familiare originata da Bernardino si insediò a Padova e diede i natali a Martino Tomitano, meglio noto come il beato Bernardino da Feltre (1517-1576).

<sup>15</sup> Rispetto a quanto viene specificato dal titolo in merito alla provenienza delle iscrizioni, nell'opera sono presenti epigrafi latine il cui ritrovamento, a seguito di attenta analisi da parte degli studiosi, non può essere ricondotto alla città di Feltre, bensì a località nelle immediate vicinanze della tenuta del Tomitano a Grassaga, come ad esempio Cittanova Eraclea, di cui egli entrò in possesso. Mommsen inserì queste iscrizioni *alienae* nella sezione dedicata alla città di Feltre poichè, nel corso della ricognizione operata per la redazione del quinto volume dei *Corpus inscriptionum Latinarum*, esse erano conservate presso villa Tauro a Cesimaggiore, senza alcuna ulteriore indicazione.

<sup>16</sup> Entrambi i manoscritti furono visti in possesso della famiglia Cima da Lucio Doglioni nel 1792, così come altri volumi appartenuti alla biblioteca personale di Tomitano, tra cui alcuni libri di XV secolo (cfr. DOGLIONI 1793, p. 118), ma all'epoca della redazione del quinto volume del *CIL* erano già introvabili.

Le sue opere furono conosciute e ampiamente utilizzate da studiosi di storia locale quali Antonio Cambuzzi, Antonio dal Corno, Lucio Doglioni e Bonifacio Pasole<sup>17</sup>, nonché lo stesso Francesco Tauro. La collezione d'antichità di Tomitano conteneva, oltre a numerosi reperti di varia natura recuperati nei territori di Oderzo (lucerne, *patere*, vasi, monete...), anche iscrizioni romane scoperte nei territori della città di Feltre. Essa veniva conservata nella villa di famiglia a Vellai ma, alla morte dello studioso, andò dispersa<sup>18</sup>.

Oltre ad essere attento collezionista di iscrizioni antiche, Daniele Tomitano fu anche interessato allo studio delle vicende storiche di Feltre. Restano due testimonianze in tal senso. La prima, dal titolo *Le famiglie feltrine*<sup>19</sup>, tratta in forma di catalogo alfabetico la storia genealogica e araldica del patriziato feltrino, mentre la seconda, dal titolo *Cronica Tomitana*<sup>20</sup>, descrive in maniera puntuale la storia della propria famiglia.

Vi sarebbe inoltre una terza opera riguardante la storia di Feltre *tout court*, gli *Annales*, che purtroppo allo stato attuale risulta dispersa. Delle vicende personali dello studioso feltrino sappiamo che ebbe un unico figlio, Tomitano, che tuttavia gli premorì nel 1629. Da quel momento i suoi studi si interruppero in maniera definitiva. Morì nella sua tenuta di Grassaga nel 1658 ma venne sepolto nel monumento di famiglia all'interno della chiesa di Santo Spirito a Feltre.

Ben più esigue risultano essere le informazioni su Francesco Tauro. Egli nacque nel 1742 da un'importante famiglia feltrina, che entrò a far parte della nobiltà cittadina nel 1683. Con l'ascesa al rango nobiliare del casato, si diede inizio alla costruzione della villa delle Centenère a Cesiomaggiore (Feltre), la quale accolse, a partire dal Settecento, una cospicua collezione di manufatti artistici e reperti archeologici<sup>21</sup>. Figlio di Bortolo e Graziosa Crico, Francesco Tauro, con l'entrata in vigore del nuovo statuto redatto sotto il dominio austroungarico, venne confermato come appartenente alla nobiltà cittadina, figurando nell'elenco dei nobili veneti redatto il 1° gennaio 1816.

---

<sup>17</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda Bentivoglio, Claut 1978, pp. 7-31 in PASOLE 1978; CONTE, PERALE 1999, pp. 178-180.

<sup>18</sup> Nel proprio museo privato di antichità Tomitano conservava, oltre al lapidario di iscrizioni romane, anche un ricco medagliere e un buon numero di reperti archeologici ed oggetti antichi. La collezione venne progressivamente smembrata dagli eredi del Tomitano alla morte di quest'ultimo, andando quasi completamente dispersa durante la seconda metà del XVIII secolo. Soltanto il lapidario venne recuperato agli inizi dell'Ottocento da Francesco Tauro, che riuscì a ricomporlo nella sua villa alle Centenère, dov'è attualmente conservato.

<sup>19</sup> Feltre, Biblioteca storica, G I 104 (crf. STRAZZABOSCO 2012, p. 179 nt. 7).

<sup>20</sup> Venezia, Biblioteca Marciana, cod. It. VI 502 (= 12254) (crf. SBRIZIOLO 1963, p. 2).

<sup>21</sup> La ricchissima collezione della villa andò in gran parte dispersa nel corso dell'occupazione austriaca del 1917-18. All'epoca in cui la proprietà era del conte Francesco Tauro, le raccolte d'arte comprendevano il lapidario con iscrizioni romane e greche nonché stemmi in pietra di podestà e famiglie nobili locali, per un totale di 1398 pezzi; oltre 200 tele di noti artisti e una preziosa raccolta di armi antiche, andata dispersa nel corso dei moti del 1848, con un ricco assortimento di mobili, specchi, ceramiche e stampe di importazione. Ad oggi permangono soltanto il lapidario, di dimensioni ridotte rispetto al passato, conservato in un'ambiente a volta dell'ala rustica e nel relativo portico della villa.

Egli divenne proprietario di villa Tauro nel 1811 e di conseguenza del lapidario ivi conservato, il cui nucleo principale era appartenuto al nobile feltrino Daniele Tomitano, che cercò di arricchire acquisendo nuovi pezzi. Tauro compilò un catalogo delle iscrizioni antiche della propria collezione dal titolo *Lapidi Romane e Greche esistenti nella villa Tauro delle Centenere, distretto di Feltre*, pubblicato nel 1816. Morì a Feltre nel 1821. Molti dei falsi presenti nella collezione erano stati aggiunti in un secondo momento, come notato dallo stesso Mommsen<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> *CIL* V, p. 196: «sed accidit Tauro quoque quod accidisse vidimus Tomitano, ut titulis confictis male deciperetur et ex hoc quoque museo falsorum numerus aequè augetur ac verorum. Conficti autem hi non inveniuntur nisi in solis appendicibus post a. 1816 editis; ipse liber habet quaedam Tomitana aliaque, de quibus supra diximus, antiquorum falsariorum commenta, sed recens fictos titulos nullos».



## Capitolo 2. Il manoscritto di Jesi

Si tratta del manoscritto autografo redatto da Daniele Tomitano che contiene il frutto dei suoi studi antichistici. Dato per disperso, dopo che Tauro fu l'ultimo a consultarlo, venne segnalato per la prima volta nel 1938 dallo storico feltrino Mario Gaggia<sup>23</sup> presso la Biblioteca Planettiana del comune di Jesi. Questo documento appartenente alla cultura antiquaria veneta della prima metà del XVII secolo, nonché fonte di testimonianze inedite, proviene probabilmente da un fondo conventuale della città marchigiana e viene identificato con la segnatura Conv. 62. Il ritrovamento di questo volume costituisce un'importante integrazione ai dati riguardanti le iscrizioni latine della città di Feltre fornite dal primo tomo del quinto volume del *Corpus inscriptionum Latinarum*. Come abbiamo avuto modo di dire in precedenza, Mommsen, nella sezione introduttiva di *Feltria*, si lamentò del fatto di non essere riuscito a reperire il testo, considerando che gli storici locali se ne erano serviti per la redazione delle loro opere<sup>24</sup>.

Il manoscritto presenta una struttura complessa, dal momento che risulta essere costituito da quattro fascicoli solidali tra loro uniti a formare il testo che vediamo oggi. La prima studiosa che si occupò dell'analisi della struttura del volume e dello studio di alcune iscrizioni latine contenute al suo interno fu Luisa Alpagò Novello<sup>25</sup> nel 1956 la quale, notando la natura quadripartita del testo, ritenne che soltanto l'ultimo fascicolo costituisse un'opera autonoma riguardante lo studio delle iscrizioni romane feltrine, mentre i primi tre fossero da considerare come appunti preparatori utili alla redazione della trattazione principale.

Nel 2000 Fabiola Branchesi compì un riesame del manoscritto, ritenendo che non soltanto l'ultimo fascicolo ma anche il primo in ordine di rilegatura fossero da considerare come due opere distinte che, pur trattando le stesse iscrizioni, si differenziassero per specifiche caratteristiche dagli altri due fascicoli, da ritenere a tutti gli effetti come appunti preparatori.

Il primo fascicolo presenta un catalogo dettagliato della collezione privata di Tomitano allestita presso la propria tenuta di Vellai, la quale, formatasi a partire da un nucleo originario in possesso della famiglia dal XV-XVI secolo, venne ampliata dallo studioso feltrino attraverso acquisti e donazioni da parte di suoi conoscenti oppure grazie ai ritrovamenti avvenuti nei territori di Feltre e Oderzo, dove aveva dei possedimenti agricoli.

---

<sup>23</sup> Vd. nota 2.

<sup>24</sup> Vd. nota 5.

<sup>25</sup> ALPAGO NOVELLO 1956.

Il catalogo, oltre a riportare la maggior parte delle iscrizioni romane conosciute nel territorio feltrino, presenta una sezione dedicata alle epigrafi di età medievale e rinascimentale riguardanti monumenti pubblici e lastre sepolcrali delle chiese di Feltre e dintorni.

Tomitano dimostra una particolare attenzione alla trascrizione dei testi e all'indicazione di date e luoghi dei ritrovamenti, segnalando, ove possibile, precedenti proprietari oppure altri luoghi di collocazione prima che egli ne entrasse in possesso. Per le iscrizioni che non ebbe modo di acquisire per impedimenti di tipo logistico<sup>26</sup> si dimostra essere più parco di informazioni. La trascrizione dei testi viene proposta in caratteri maiuscoli capitali ed è sempre accompagnata da un accurato disegno del monumento, senza offrire però alcun tipo di descrizione di quest'ultimo, rientrando per questo nella tradizione precedente e contemporanea degli studi epigrafici. Questo primo fascicolo, denominato da Branchesi «manoscritto A», in base alle coordinate fornite da Tomitano nella prefazione e nel corso della stesura, venne redatto nel corso del ventennio che va dal 1629, anno in cui morì il figlio, al 1652.

Ciò che induce a pensare che il ms. A sia da ritenere un'opera compiuta e ben definita è la presenza non solo di una prefazione ed una allocuzione al lettore, ma anche di precisi riferimenti bibliografici e la numerazione delle pagine curata da Tomitano stesso<sup>27</sup>. Non presenta il livello di approssimazione del secondo e del terzo fascicolo, che paiono essere stati i veri appunti preparatori.

Il manoscritto di Jesi fornisce un ricco catalogo di iscrizioni medievali e rinascimentali che, come si è detto in precedenza, provengono da monumenti pubblici e sepolture presenti nelle chiese della città di Feltre. L'esame di ogni epigrafe è accompagnato da digressioni storiche sulle famiglie appartenenti al patriziato feltrino. Una così vistosa diversione su argomenti post-classici, secondo l'opinione di Branchesi, varrebbe a definire ancor di più il carattere meramente epigrafico del catalogo definito ms. A e a differenziarlo così dal quarto fascicolo (denominato «manoscritto B») con cui Tomitano si proponeva altre finalità di studio.

---

<sup>26</sup> Si pensi ad esempio all'iscrizione *CIL V 2071* riguardante Caio Firmio Rufino la quale, all'epoca in cui la visionò Tomitano, era murata nella facciata principale del duomo di Feltre.

<sup>27</sup> In base ai riscontri calligrafici, i fogli del ms. A sono gli unici ad essere numerati dalla mano del Tomitano. Ciò viene dedotto dal modo particolare e ricorrente da parte dello studioso di tracciare i numeri 1 (un'asta sormontata da un puntino) e 7 (sempre scritto senza il tratto centrale).



La struttura di quest'ultimo si presenta decisamente più articolata dal punto di vista contenutistico, relegando le circostanze del ritrovamento delle iscrizioni ad annotazioni stringate. Si tratta di un vero e proprio manoscritto di carattere storico-antiquario, dove erudite note di commento di carattere epigrafico, letterario e storico accompagnano ciascun testo epigrafico.

Tomitano procede con sistematicità ad esaminare le iscrizioni appartenenti o meno alla propria raccolta lapidaria, ponendo particolare attenzione ai testi epigrafici che egli conosce solamente per tradizione libraria e concludendo con l'analisi dei reperti che tradizionalmente vengono inclusi nella classe dell'*instrumentum inscriptum*, senza dare spazio all'analisi del catalogo delle iscrizioni di età post-classica contenute nel ms. A e mantenendo così lo scopo dell'opera. Sull'intervallo temporale di composizione del ms. B sembra, in base alle note apposte dallo stesso Tomitano, che sia stato redatto tra il 1644 e il 1649<sup>28</sup>. Quale fosse l'effettivo scopo della redazione del ms. B viene esplicitato principalmente da due motivi. Il primo denota la volontà di realizzazione di un'opera di carattere storico-antiquario sui documenti epigrafici feltrini, la quale si inserisce perfettamente in quel clima culturale del XVII e XVIII secolo che vede la passione degli eruditi per la raccolta, la catalogazione e l'indagine delle civiltà antiche. Il secondo invece riguarda l'interesse personale di Tomitano nell'indagare con attenzione la storia della propria città natale Feltre, attraverso molteplici punti di vista. Basti pensare anche alle altre opere di cui fu autore, quali *Le famiglie feltrine* e la *Cronica Tomitana*, ad oggi ancora solo in versione manoscritta, o gli *Annales*, attualmente dispersi.

Sta di fatto che, pur problematico nell'interpretazione della lettura dei fascicoli, il manoscritto di Jesi risulta utile a delineare il profilo di un personaggio quale Daniele Tomitano, erudito e attento conoscitore di epigrafi che però risulta sostanzialmente sconosciuto al di fuori della sua città d'origine, ma che dovrebbe essere a giusto titolo inserito nell'ambito della cultura antiquaria veneta del XVII secolo<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Al f. 135v, rr. 27-30, a conclusione di una sorta di testamento, si trova scritto: «et così io Daniel Tomitano scrivo li 14 di Febraro 1644, qui in Feltre nella stua della mia casa posta nel quartiere di S. Stefano, contrada del Paradiso». La data del 31 luglio 1649 è riferita al f. 160r, r. 30 a proposito della traslazione a Vellai della base di statua in onore dell'imperatore Decio (*CIL V* 2068).

<sup>29</sup> Il fenomeno del collezionismo di reperti antichi fu molto diffuso tra i ceti sociali più elevati e conobbe nel Veneto una straordinaria fioritura fra la fine del XIV e i primi decenni del XVIII sec. L'amore per l'antico costituì il principale stimolo al progressivo formarsi di un gran numero di raccolte private d'antichità greche e romane, le quali, composte da statue, rilievi, vasi, epigrafi e monete, in parte di provenienza locale, in parte giunte, attraverso i traffici commerciali della Serenissima, dall'Oriente, contribuirono a promuovere una conoscenza antiquaria di considerevole livello. La maggior parte dei collezionisti erano in effetti uomini di cultura, molto spesso dediti a studi storico-antiquari ed autori al tempo stesso di cataloghi d'illustrazione delle loro raccolte oppure di saggi sul mondo antico. (cfr. BRANCHESI 2000, p. 212).

Sebbene la collezione di antichità di Tomitano sia innegabilmente di minore importanza rispetto alla varietà e alla ricchezza di altri repertori prodotti in città quali Padova, Verona e Venezia, nonché al progresso degli studi antiquari cui si giunse in questi centri, l'opera dello studioso feltrino si contraddistingue per taluni aspetti che vengono messi in evidenza dall'analisi del ms. B.

Grazie al fatto di poter eseguire l'autopsia delle iscrizioni, nella maggior parte dei casi Tomitano fu in grado di proporre integrazioni corrette e di emendare la lezione proposta da altri studiosi, offrendo poi ipotesi di spiegazione ai testi che, come accadeva ad altri studiosi antiquari dell'epoca, risultano talvolta ben argomentate e talaltra del tutto fantasiose.

Tomitano, inoltre, propone attribuzioni cronologiche spesso prudenti e a volte arbitrarie, senza operare alcun tipo di distinzione o riordino delle epigrafi in base al contenuto. Pur consapevole del fatto che le epigrafi antiche costituiscano la fonte primaria di indagine della storia antica, inserisce a seguito della trascrizione di ciascun testo articolate note di commento antiquario composte da dotti riferimenti, aneddoti curiosi e da riflessioni sul mondo classico, tanto da essere ritenute digressioni funzionali ad una dissertazione didattico-erudita piuttosto che una vera propria riflessione storico-metodologica.

Il contenuto delle dissertazioni derivava con ogni probabilità dalla collezione di volumi della propria biblioteca personale che, come i reperti, venne lentamente smembrata alla morte di quest'ultimo. Grazie agli attenti riferimenti bibliografici operati nelle digressioni presenti nel ms. B siamo in grado di dire quali opere lo studioso feltrino possedesse. Dai testi di storici locali di epoca precedenti quali Bonifacio Pasole e Bernardino Goslini, ad opere di erudizione di autori noti come l'*Imagines et elogia virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et numismatibus extracta* (Roma 1570) di Fulvio Orsini, il *De antiquo jure civium romanorum* (Venezia 1560) di Carlo Sigonio, le *Historiae de urbis Patavii antiquitate* (Basilea 1560) di Bernardino Scardeonio e le *Origini di Padova* (Padova 1625) di Lorenzo Pignoria. Non mancano i riferimenti a testi di età romana quali il *De bello Gallico* di Cesare oppure il *De vita Caesarum* di Svetonio. Tomitano dimostra inoltre di avere familiarità con i principali *corpora* epigrafici dell'epoca quali le *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* di Ian Gruter<sup>30</sup> pubblicato nel 1603 (di cui corregge le lezioni accolte per alcuni testi) e gli *Epigrammata Antiquae Urbis* di Giacomo Mazzocchi pubblicato nel 1521.

Infine, Tomitano propone continui riferimenti agli esemplari della propria raccolta numismatica, descritti dettagliatamente sia nel recto che nel verso, al fine di avvalorare o smentire usi epigrafici, testimoniare titolature ed onomastiche imperiali, documentare fatti storici.

---

<sup>30</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *Enciclopedia Italiana* alla voce «Gruter, Jan» [on-line]. 1933.

In considerazione di quanto detto, si può affermare che, pur commettendo talvolta alcuni errori nella lettura o mostrando incertezze nell'interpretazione delle iscrizioni antiche, una discreta conoscenza del latino, unita a quella del formulario epigrafico, non causano a Tomitano particolari fraintendimenti nella comprensione dei testi imputabili a scarse conoscenze linguistiche. Fu poi uno studioso che non ignorò l'importanza dell'autopsia, non esitando ad emendare errori ed inesattezze che rilevava nelle lezioni o nelle interpretazioni accolte da altri autori.

In conclusione, il ritrovamento del manoscritto di Jesi ha permesso di restituire alla storia della tradizione antiquaria veneta la figura di uno scrupoloso postillatore di testi e appassionato cultore di studi antichistici quale Daniele Tomitano che, pur presentando tutti i limiti delle ricerche erudite seicentesche, dimostra di possedere i rudimenti essenziali dell'epigrafia, garantendogli specifiche competenze in materia e permettendogli di esercitare un'autonoma capacità critica. Se dunque, come si è visto, il ms. B può essere impiegato per formulare un giudizio di valore complessivo su quella che fu la cultura con la quale Tomitano affrontò lo studio delle iscrizioni antiche, è il ms. A, che registra tutti i dati esclusivamente concernenti i documenti presi in esame, che si rivela essere l'opera di maggiore interesse, consentendo una più corretta interpretazione ed attribuzione di alcuni testi già noti.



### Capitolo 3. La storia della collezione antiquaria di Daniele Tomitano

A seguito di un'attenta analisi dell'opera di Tomitano, si rende necessario fornire le informazioni in nostro possesso sulla sorte della sua collezione d'antichità. Come abbiamo avuto modo di dire numerose volte nel corso della nostra dissertazione, la ricchissima raccolta dello studioso feltrino, la quale, oltre a comprendere le iscrizioni romane feltrine, includeva una cospicua raccolta di altri reperti antichi (vasi, patere, *lucernae*, *tegulae*<sup>31</sup> nonché monete), che venne dispersa alla morte dello studioso. Con ogni probabilità i suoi parenti più prossimi<sup>32</sup>, forse non altrettanto competenti in materia di studi antichistici oppure non nutrendo interesse per i pezzi conservati nella tenuta acquistata dalla famiglia Cima<sup>33</sup>, vendettero oppure donarono i manufatti ad ignoti feltrini.

Tuttavia, una parte del lapidario si salvò migrando nel corso del Settecento nella villa Sandi a Moldoi nel comune di Sospirolo (Belluno), per essere incastonata nelle mura a protezione del vigneto dall'omonimo proprietario, appartenente al patriziato veneto, Giovanni Battista Sandi<sup>34</sup>. Le iscrizioni vennero poi acquisite da Francesco Tauro il quale si rese conto che Sandi aveva subito il fascino della cultura greca ed era divenuto egli stesso un grande collezionista di antichità, acquisendo molti pezzi durante i frequenti viaggi a Venezia.

Fu così che nella villa Tauro confluirono parte della collezione di Tomitano e parte di quella del patrizio veneto o, almeno, quanto di queste si è salvato dopo i saccheggi conseguenti alla Grande Guerra. Dalla ricognizione del manoscritto di Jesi possiamo affermare che, dei monumenti conservati alla villa delle Centenère, soltanto la cosiddetta «stele di Alessandra» (*CIL* V 111\* = *IG* XIV 2382) sia appartenuta a Daniele Tomitano, mentre le altre, ovvero la «stele di Eudico», la «stele di Dioniso» e l'«erma di Eschine» siano state acquistate dal Sandi nei mercati veneziani settecenteschi<sup>35</sup>.

Tuttavia, in base al catalogo epigrafico di Tomitano, egli era entrato in possesso di più di un manufatto in lingua greca. Di questi resta però traccia soltanto nel testo scritto, pur essendoci la possibilità che siano stati visti sia da Sandi che da Tauro.

---

<sup>31</sup> Per l'analisi di alcuni degli esemplari rinvenuti da Tomitano nei suoi possedimenti agricoli di Grassaga si rinvia allo studio di Fabiola Branchesi sul manoscritto di Jesi (cfr. BRANCHESI 2000, pp. 233-243).

<sup>32</sup> Il ramo maggiorasco della famiglia Tomitano che rimase domiciliato a Feltrina si estinse poco dopo il 1666 con la morte di Bernardino, mentre quello cadetto perdurò fino alla morte dell'ultimo erede maschio, Daniele, il 10 ottobre 1766 (cfr. GAGGIA 1938, 1023). Questo il *terminus ante quem* secondo cui si ha la definitiva diaspora della collezione della tenuta di Vellai, fatta eccezione per il lapidario, recuperato da Francesco Tauro e oggi conservato alle Centenère.

<sup>33</sup> Cfr. DOGLIONI 1793, p. 118.

<sup>34</sup> Vd. *supra*.

<sup>35</sup> Per un'analisi approfondita sulle iscrizioni greche conservate a villa Tauro cfr. MOEUS MARABINI 1952-1954 e CAMPIGOTTO 2015.

Al f. 147v Tomitano annota di possedere due teste d'erme antiche: l'una raffigurante Mercurio, l'altra invece Platone, in merito alla quale è più prodigo di dettagli. Egli annota di aver visto degli operai intenti a far a pezzi un'erma in marmo e di come non avesse potuto resistere dall'acquistarne almeno la testa. Sulla base, prima che venisse definitivamente distrutta, racconta di aver visto inciso in lettere greche il nome di Platone, figlio di Aristone, cittadino Ateniese<sup>36</sup>. Ai ff. 201v e 202r Tomitano annota poi che un'esemplare come questo non era mai stato visto, nemmeno da Fulvio Orsini mentre stava redigendo il primo libro della sua opera *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidaribus et nomismatibus expressa* (pubblicata a partire dal 1570). Aggiunge poi che il monumento venne portato da Atene<sup>37</sup>.

Di quest'ultimo passo, due questioni sono degne di essere sottolineate. La prima riguarda il fatto che un grande studioso e collezionista del XV secolo quale Fulvio Orsini non avesse mai visto e descritto un'erma simile a quella che possedeva Tomitano. La seconda riguarda, se si crede a quanto afferma lo studioso feltrino, l'annotazione che confermerebbe la provenienza ateniese dell'opera. Si tratterebbe pertanto di un'originale greco arrivato a Venezia che avrebbe preso parte alla collezione di Tomitano.

Purtroppo, le informazioni in nostro possesso risultano essere troppo esigue per poter avanzare qualsiasi ipotesi in merito all'esistenza odierna dell'opera e sui suoi spostamenti nel corso dei secoli<sup>38</sup>.

Alla descrizione dell'erma di Platone ne segue poi una piuttosto ridotta di un'altra opera da parte di Tomitano, il quale scrive: «conservo in una figura di mezo sileno di marmo saligno che m'attrovo; sopra la testa li sono rimase dall'ingiuria del tempo molto corose queste lettere greche» offrendo poi una trascrizione. Aggiunge poi «de quali non si può cavarne alcun sentimento. La figura in una mano tiene un secchiolo et l'altra è guasta»<sup>39</sup>. Si tratterebbe della rappresentazione di un sileno che tiene in una mano un piccolo secchio, mentre l'altra sembrerebbe mancante.

---

<sup>36</sup> TOMITANO ms. f. 147v, rr. 27 -35: «come vid'io in una di marmo greco, da ignoranti lapicidi taliatta in pezzi, di cui conservo la testa, tenendola molto cara per essere effigie di quel «cristian che Cristo non conobbe», disse Andrea da Bergamo nella terza Satira della prima parte, perché le lettere dicevano ΠΛΑΤΩΝ ΑΡΙΣΤΩΝΟC ΑΘΗΝΑΙΟC, la quale, cavatta da una gioia, vedesi stampata tra tant'altre herme ne libro dell'Imagini degli homeni illustri di Fulvio Orsino». Andrea da Bergamo, pseudonimo di Pietro Nelli, fu celebre poeta satirico senese del Cinquecento. Scrisse le *Satire alla Carlona* (pubblicate nel 1546-47) che godettero fin da subito di un immediato successo e diverse ristampe proprio a Venezia. Il verso riferito da Tomitano appartiene alla satira *Messer Gentil gentil, ben ch'io v'esorti*.

<sup>37</sup> TOMITANO ms., f. 201v: «Effigie che da Fulvio Ursino, di pietra non mai veduta ma intagliata solo in una gioia, il disegno della quale è stampato nel suo libro Degl'huomini illustri latinamente scritto. [...] Questa testa, come nobile, insieme con altre conservo et la stimo molto rara et degna, poichè in Roma non se ne trovava niuna quando l'Ursino diede alla luce il suo libro. Fu portata d'Athene, insieme con altre statue».

<sup>38</sup> Secondo Marco Hubert Campigotto l'unico confronto paleografico degno di nota risulterebbe in un'erma riprodotta sul finire del XVI secolo da J.J. Boissard, il quale rende nota l'appartenenza alla collezione di Ottaviano Zeno. Da notare in ambedue la presenza di entrambi i *sigma* (quello a quattro tratti e quello «lunato») e la mancanza della testa (cfr. CAMPIGOTTO, 2015, p. 23).

<sup>39</sup> TOMITANO ms., f. 202r.

Purtroppo, alla riproduzione dell'iscrizione non segue quella del sileno a cui appartiene, piuttosto insolito vista la scrupolosità con cui Tomitano riporta ogni monumento epigrafico che egli ha modo di analizzare. L'iscrizione, composta da due linee di incisione a caratteri greci, reciterebbe: NAAII | EYOA. L'unica certezza risiede nella forma tarda delle lettere, che mostrano tutte un'evidente apicatura. Sulla natura dell'iscrizione nulla si può dire di certo, se non ipotesi che colleghino il testo all'opera sui cui è inciso. Il Sileno con secchiello risulta una tipica rappresentazione iconografia delle divinità riconducibili al culto di Dioniso-Bacco<sup>40</sup>. Dunque, se dobbiamo credere a Tomitano e considerare l'iscrizione di origine greca, la seconda linea potrebbe essere letta come un riferimento al tipico grido di esaltazione bacchica. Infatti, una formula ἐβοά al pari di ἐβοή può ritenersi plausibile *in variatio* del più comune ἐβοῖ. A meno che non si tratti della parte finale di una parola in prossimità dell'inizio di quella successiva.

---

<sup>40</sup> Un satiro con secchiello si osserva in un puteale con rilievo dionisiaco conservato al Museo Maffeiano di Verona. Cfr. MODONESI 1995, p. 90 e tavola nr. 96. Il secchiello come simbolo dell'iconografia dionisiaca compare anche in diverse raffigurazioni del dio. Cfr. *LIMC*, s.v. «Dionysios», vol. 3 (2), nrr. 318, 341, 343, 354, 356, 376; HOMANN-WEDEKING 1960, pp. 112-116.





## **Catalogo delle iscrizioni**



#### 4.1. *CIL V 2052*

##### 1. Scheda epigrafica

Cassa parallelepipedica di sarcofago in pietra grigia, probabilmente proveniente dalle cave di Primolano. All'interno si colloca in rilievo un cuscino mentre sul lato opposto a quest'ultimo l'incavo di una grappa con lo scopo di fissare il coperchio perduto. 36×164×66; iscrizione di difficile lettura; alt. lett. 3,8-5. Ritrovata alla metà del XVI secolo presso la località di Salce (Belluno). Tomitano segnala il monumento come presente nella propria collezione privata presso la sua tenuta di Vellai (Feltre) nel 1642<sup>41</sup>, offrendone una buona riproduzione grafica. Con la dispersione della collezione a seguito della morte dello studioso feltrino avvenuta nel 1658, il sarcofago rimase irreperibile fino alla seconda metà del XIX secolo. Conservato attualmente presso villa Rosada, nella località di Cart (Feltre)<sup>42</sup>.

DOGLIONI 1588, p. 11; PILONI 1607, f. 23v; TOMITANO ms., f. 9v; DAL CORNO 1710, p. 154; MURATORI<sup>43</sup> 1740, vol. II, p. 1165, nr. 7; *CIL V 2052*; EDR097715 (D. Baldassarra).

Cfr. DEGRASSI 1940, p. 22, nt. 30; PELLEGRINI 1949, p. 22, nr. 10; UNTERMANN 1961, carta 27; ZAMBONI 1965-66, pp. 482, 500; *CAV I*, p. 101, nr. 76.2; LAZZARO 1988, p. 316; BUCHI 1989, pp. 200, 227, nt. 222; COPPOLA 1992, p. 118, nt. 6; CAPOZZA, PAVAN 1994, p. 534, nr. 12; p. 539, nr. 17; BUCHI 1995, pp. 93, 119, nt. 222; ALPAGO NOVELLO 1998, p. 96, nr. 163; BUCHI 2003, p. 142, nt. 64; BASSIGNANO 2004, p. 223.

---

<sup>41</sup> TOMITANO ms., f. 9v, rr. 3-4: «Questa seguente s'attrova ancora a Vellaio nel cortile di me Daniel Tomitano, 1642».

<sup>42</sup> «Alpago Novello lo vide nel 1954 malridotto» (BASSIGNANO 2004, p. 223).

<sup>43</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda IMBRUGLIA 2012.

**2052** arca. In villa Salce III m. p. a Belluno  
 DOGL. PIL. Vellai apud Tomitanum CORNO.  
 Feltriae MUR. Hodie alle case bianche domi-  
 norum Rosadarum prope Feltriam.

FLAVIAE · C · FIL · SEVERAE · ANNOR · III  
 MENS · XI · D · V · FIL · CARISSIM · C · FL · HOSTILIAN  
 ET · PLAETORIA · L · F · LAEONICA · PARENT · FEC

Contuli. I. N. Doglioni f. 11; Piloni f. 23; dal  
 Corno p. 154, qui auctorem citat Goslinum;  
 Mur. 1165, 7 a Brembato.

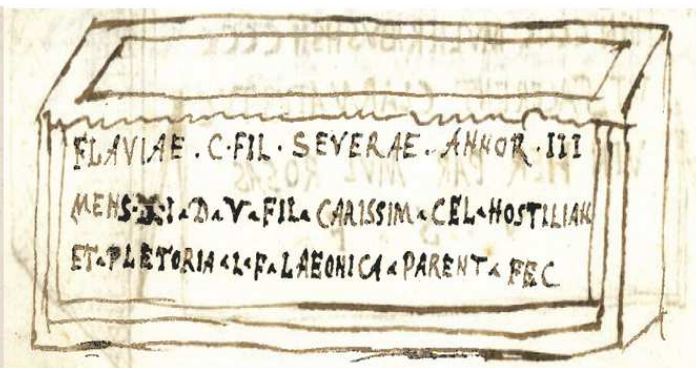


Fig. 1 - Scheda CIL V 2052.

Fig. 2 - TOMITANO ms. f. 9v.

*Flaviae C(ai) fil(iae) Severae annor(um) III,*  
*mens(ium) XI, d(ierum) V, fil(iae) carissim(ae), C(aius) Fl(avius)*  
*Hostilian(us)*  
*et Plaetoria L(uci) f(ilia) Laeonica parent(es) fec(erunt).*

*Caius Flavius Hostilianus e Plaetoria Laeonica, figlia di Lucio, fecero (questo sarcofago) alla figlia carissima Flavia Severa, di 3 anni, 11 mesi e 5 giorni.*

1 F Doglioni; Piloni; ANNORVM Doglioni; AN Piloni.

2 FL Doglioni; FILIAE Piloni; CARISSIMAE Doglioni; CAR Piloni; CARISS Dal Corno; Muratori;  
 CEL Tomitano; FLAVIVS Piloni; HOSTILIVS Piloni; HOSTILIA Dal Corno.

4 ET PRACTORIA I F PARENT FEC Doglioni; ET DOMITIAE PARENTES P Piloni; PLETORIA  
 Tomitano; PRAETORIA L LEONICA PARENT F E C Dal Corno; PRAETORIA Muratori; L  
 LEONICA Muratori.

Il primo a riportare il testo dell'iscrizione fu lo studioso bellunese Giovanni Nicolò Doglioni (1548-1629). Gli *auctores* successivi che riportano il testo dell'iscrizione, oltre a non rispettare l'impaginatura originaria, mostrano numerosi errori di trascrizione. Il più rilevante riguarda l'alternanza nella resa del gentilizio della madre della piccola defunta tra *Practoria* e *Praetoria*, rispetto al corretto *Plaetoria*. La trasmissione corrotta dell'epigrafe nelle opere degli studiosi non è dovuta soltanto a trascrizioni non basate sull'autopsia, derivate dalla lettura della trascrizione di Doglioni, ma anche al fatto che il sarcofago si conserva in pessime condizioni.

## 2. Commento

L'iscrizione contiene una dedica posta dai genitori, *Caius Flavius Hostilianus* e *Plaetoria Laeonica*, alla figlia *Flavia Severa*, prematuramente scomparsa all'età di circa quattro anni. Mentre i legami di parentela vengono evidenziati dal testo epigrafico, la condizione dei singoli individui è soggetta a diverse ipotesi.

Gli studiosi che si sono occupati dell'iscrizione sono concordi nell'affermare che il padre della defunta potrebbe essere un discendente, se non addirittura un figlio, di *Caius Flavius Hostilius Sertorianus*, *eques* romano menzionato in un pregevole sarcofago fatto realizzare in vita per sé e per la defunta consorte *Domitia Severa*<sup>44</sup>. Un possibile rapporto tra le due figure è dato anche dal fatto che le iscrizioni dei due sarcofagi siano databili allo stesso periodo (II-III secolo d.C.), rendendo plausibile una possibile parentela.

Il legame con un così importante personaggio del *municipium* di *Bellunum* quale *Sertorianus*<sup>45</sup> farebbe supporre una condizione decisamente agiata nel panorama sociale locale per l'*Hostilianus* in questione, viste anche le dimensioni del sarcofago fatto realizzare per la figlia morta prematuramente. Una possibile prova di parentela più o meno diretta potrebbe essere fornita dal fatto che il *cognomen* della piccola *Flavia Severa* risulta essere lo stesso dell'ava, oppure della nonna, *Domizia Severa*, moglie devota (*coniux incomparabilis*) di Sertoriano. Per quanto riguarda la madre della piccola defunta, *Plaetoria Laeonica*, è probabile che fosse legata al marito da *matrimonium iustum*. La *gens Plaetoria* non presenta alcuna testimonianza al di fuori di questa nel territorio di Belluno<sup>46</sup>, così come il cognome *Laeonicus*<sup>47</sup>. Il *nomen Plaetorius* presenta una interessante situazione epigrafica: risulta essere attestato soprattutto nelle regioni centro-meridionali<sup>48</sup> della penisola italiana e nella *Venetia et Histria*, in particolar modo nell'area dalmatica<sup>49</sup>.

---

<sup>44</sup> *CIL* V, 2044 = *IG* XIV, 2381. Conosciuto anche come «il sarcofago della caccia», viene conservato a Belluno presso il Museo Civico di Palazzo Crepadona. Per maggiori informazioni si vedano DEGRASSI 1940, pp. 19-22; GABELMANN 1973, pp. 72-76, 208 nr. 20, tavv. 12-13; PAIS 1978, pp. 155, 167; REBECCHI 1978, pp. 212, 246-247 nr. 14.

<sup>45</sup> L'iscrizione presente sul sarcofago ricorda come Sertoriano fosse membro dei *Laurentes Lavinates* nonché *pontifex*.

<sup>46</sup> Sull'origine e la diffusione della *gens* si veda UNTERMANN 1961, pp. 112-113, 176 carta 27.

<sup>47</sup> Variante di *Leonica* (ZAMBONI 1965-66, p. 500), attestata nella *Venetia et Histria* (*CIL* V, *Indices*, p. 1143; KAJANTO 1982, p. 327).

<sup>48</sup> Sono state riscontrate 46 attestazioni epigrafiche del *cognomen* su suolo italiano (cfr. *EDR*).

<sup>49</sup> *OPEL* III, p. 145.

Il gentilizio che presenta la variante grafica /ae/ risulta essere più diffuso rispetto alla forma priva del dittongo (*Platorius/Pletorius*)<sup>50</sup> e della forma non derivata (*Pletor*) nelle stesse aree geografiche, con un singolo caso che testimonia la forma *Pletoronius* a *Tergeste*<sup>51</sup> e un singolo caso urbano che testimonia la forma *Platorinus*<sup>52</sup>. Per quanto riguarda invece il *cognomen* *Leonicus* risulta essere tipico della *X Regio Venetia et Histria*, sebbene con numero ridotto di attestazioni<sup>53</sup>, con un singolo caso urbano<sup>54</sup>. La variante grafica che presenta il dittongo /ae/ risulta essere attestata soltanto da due iscrizioni: l'una presente in territorio ispanico<sup>55</sup>, l'altro nella nostra iscrizione. Entrambe le epigrafi riportano la forma al femminile (*Laeonica*). Il *nomen* *Flavius* risulta essere, come il *praenomen* *Caius*<sup>56</sup>, estremamente diffuso in tutto il territorio italico, con una particolare concentrazione in Etruria e Umbria, nei territori di Lazio e Campania e in gran parte dei territori soggetti al dominio romano<sup>57</sup>, presentando delle varianti<sup>58</sup>. Il *cognomen* *Sertorianus*, derivato dal gentilizio *Sertorius*, presenta in totale cinque attestazioni su suolo italico: due nel territorio della *Regio I - Latium et Campania*<sup>59</sup>, due epigrafi urbane<sup>60</sup> e due nel territorio di *Bellunum*<sup>61</sup>, che comprende il sarcofago di *Caius Flavius Hostilius Sertorianus*. Il *cognomen* *Hostilianus*, derivato dal gentilizio *Hostilius*<sup>62</sup>, presenta soltanto due attestazioni su suolo italico, in particolare nella *Venetia et Histria*: una proveniente da *Brixia*<sup>63</sup>, l'altra riguarda invece la nostra iscrizione. *Severus* risulta essere un gentilizio estremamente diffuso<sup>64</sup>. Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione si data tra la seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C.

<sup>50</sup> Sono state riscontrate 22 attestazioni su suolo italico (cfr. *EDR*). Per quelle della *Venetia et Histria* cfr. UNTERMANN 1961, p. 176 carta 27.

<sup>51</sup> *CIL* V, 455 = *InscrIt* X, 3, 118 = ZACCARIA 1992, p. 202: L(ucio) Pletoroñi= | o Luponi | et Balbicae | Petale, | Pletoronia | Polla | parentibu[s] | | r pi ʔssimi[s] | et Balbic[ae] | Phronim[e] | sorori | feʔ c ʔit.

<sup>52</sup> *CIL* VI, 31761: C(aius) Sulpicius M(arci) f(ilius) Vot(uria) Platorinus | sevir | Xvir stlitibus iudic(andis) | Sulpicia C(ai) f(ilia) Platorina | Corneli Prisci.

<sup>53</sup> *OPEL* III, p. 22-23.

<sup>54</sup> EDR102181: D(is) M(anibus) | filiae dulcissimae. | Postumiae | Paulae Leonicae, | Postumius | Nectareus et | Sornia Avita | parentes.

<sup>55</sup> *CIL* II, 36: D(is) M(anibus) s(acrum) | Iulia Laeo | nica annor(um) | XXXI Q(uintus) Iuli | us Marcia | nus matri | piissimae fa | cien[dum] curavit].

<sup>56</sup> Cfr. *EDR*; *OPEL* II, p. 21.

<sup>57</sup> *OPEL* II, pp. 144-148.

<sup>58</sup> Le più epigraficamente attestate risultano essere *Flavianus* e *Flavinus* (cfr. *OPEL* II, p. 144).

<sup>59</sup> *Cales* (Calvi Risorta [CE]): *AE* 1985, 277; *Fidenae* (La Serpentara-Fidene [Roma]): *CIL* XIV, 4066.

<sup>60</sup> Roma: *AE* 1909, 43; *CIL* VI, 29791.

<sup>61</sup> *Bellunum* (Belluno): *CIL* V, 2038; *CIL* V, 2044 = *IG* XIV, 2381.

<sup>62</sup> *OPEL* II, p. 186.

<sup>63</sup> *CIL* V, 4428 = *ILS* 6720 = *InscrIt* X, 5, 223: Pietati | Hostiliae | Hostilianae, | VIvir(i) Aug(ustales) soci, | quib(us) ex permiss(u) Divi Pii | arcam habere permiss(um), | primae benemerenti. T(itulo) u(sa).

<sup>64</sup> *OPEL* IV, pp. 76-78.



## 4.2. *CIL V 2066*

### 1. Scheda epigrafica

Aretta parallelepipedica in pietra calcarea del Cansiglio<sup>65</sup> con dado quadrangolare raccordato al coronamento e allo zoccolo rispettivamente da modanatura composta da due listelli piatti e da modanatura composta da due listelli concavi; risulta sbrecciata lungo il margine destro e danneggiata in corrispondenza della parte superiore e dello spigolo anteriore sinistro dello zoccolo. Sulla sommità del coronamento presenta due intagli quadrati che servivano verosimilmente a fissare una statuetta. 36×28×21; alt. lett. 3,5-4. Tomitano segnala il monumento come presente nella parete meridionale della piccola chiesa di S. Lucia di Callibago, località oggi compresa nel comune di Santa Giustina (Belluno), almeno fino al 1620<sup>66</sup>. L'ara fu poi smurata nel corso della seconda metà del XIX secolo<sup>67</sup> e sostituita da un calco. L'originale fu trasportato alla villa delle Centenère dove è tuttora conservato. Autopsia 16 giugno 2022.

TOMITANO ms., ff. 13r, 94v, 177r; DAL CORNO 1710, p. 154; TAURO 1816, p. 11, nr. 15; *CIL V 2066*; *ILS* 4896; EDR122847 (F. Luciani). Cfr. DE VIT 1887, p. 210; HOLDER 1904, col. 304; PASCAL 1964, p. 133; FERRERIO ALPAGO NOVELLO 1973, pp. 98-99; SAMONATI 1978, p. 2140; UNTERMANN 1978, col. 896, nr. 50; CHEVALLIER 1983, p. 437; BASSIGNANO 1987, p. 314, p. 316, nt. 37, 39; MASTROCINQUE 1987, p. 37, nt. 38; ZANOVELLO 1987, p. 449; CAVI, p. 99, nr. 54; BUCHI 1989, p. 200, p. 227, nt. 219; LAZZARO 1989, p. 247; BASSIGNANO 1990, p. 38; ZERBINI 1990, p. 46, nt. 154; BUCHI 1992, p. 138, nt. 67; BUCHI 1995, p. 92, p. 119, nt. 219; BASSIGNANO 1995, pp. 132-133; CAPOZZA, PAVAN 1996, pp. 26-27, nr. 2; ALPAGO NOVELLO 1998, p. 92, nr. 152; BUCHI 2003, p. 141, nt. 62; BASSIGNANO 2004, p. 244-245.

---

<sup>65</sup> Cfr. FERRERIO ALPAGO NOVELLO 1973, p. 98.

<sup>66</sup> TOMITANO ms., f. 13r, linee 1-4: «Anno 1620 è questa pietra murata nella chiesa verso il mezzogiorno della villa di Calibaco, et è nominata dalle croniche feltrine et io più d'una volta l'ho veduta, osservata et letta».

<sup>67</sup> FERRERIO ALPAGO NOVELLO 1973, p. 98.



**2066** arae speciem habet. Calibacci in agro Feltrino in ecclesia S. Luciae DAL CORNO. Inde venit in villam Tauri *alle Centenere*.

HOSTILIA · P · F  
SERENA  
LVDRIANO

Contuli. Dal Corno p. 154; Taurus 1816 n. 15, a quo citantur Tomitanus et chronica Goslini et Pasolii.

In fine v-s de suo add. Cornus.



Fig. 3 - Scheda *CIL* V 2066.

Fig. 4 - TOMITANO ms., f. 13r.

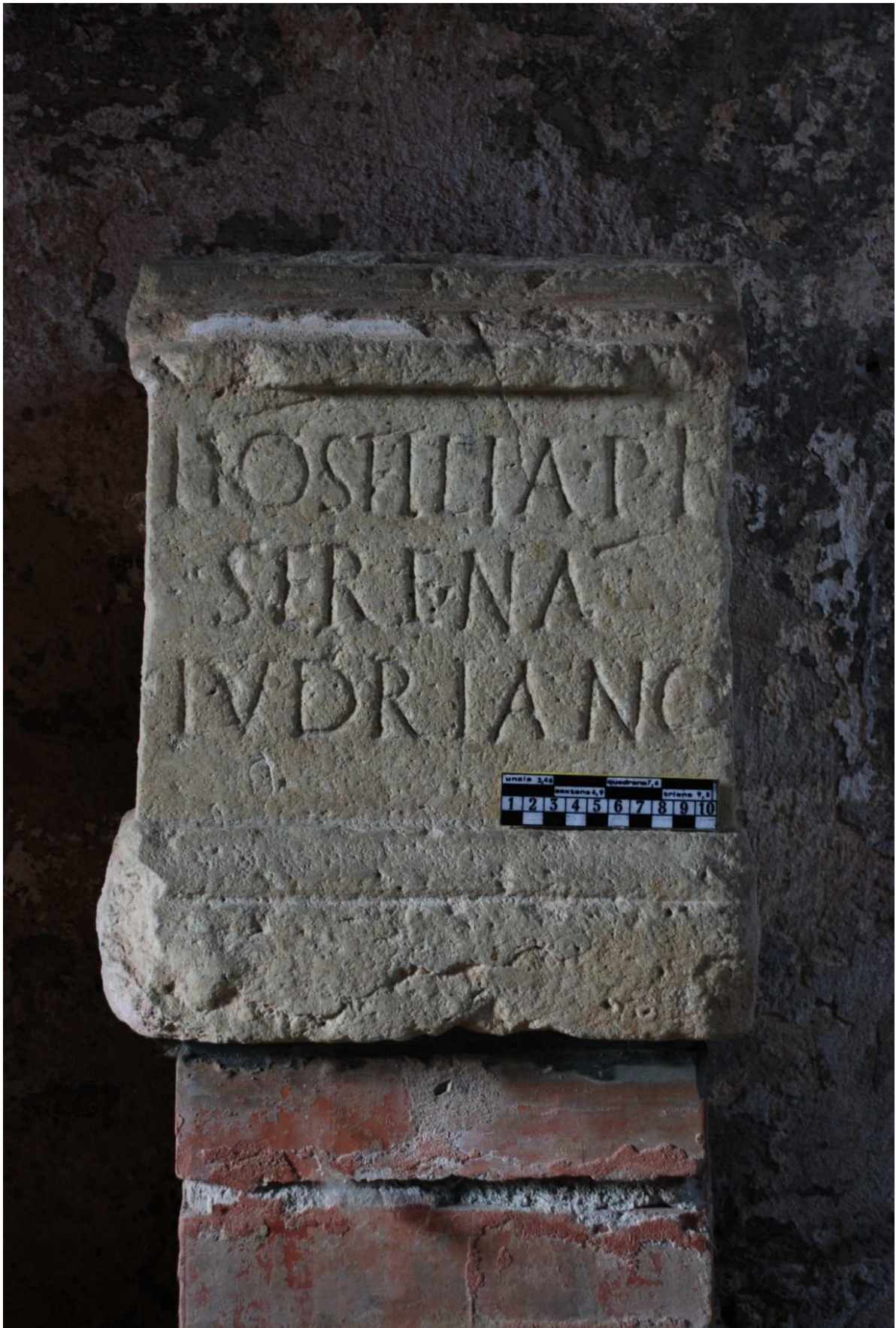


Fig. 5 – Feltria. Iscrizione di dedica a *Ludrianus* da parte di *Hostilia Serena* (foto: Lorenzo Calvelli).

*Hostilia P(ubli) f(ilia)*

*Serena*

*Ludriano.*

*Hostilia Serena*, figlia di Publio, a *Ludrianus*.

4 adiunxit V S Dal Corno.

Per quanto riguarda l'opera dello storico feltrino del XVI secolo Bernardino Goslini, essa allo stato attuale risulta perduta. Iscrizione in capitale, solco a sezione triangolare, presenta rubricata moderna con colore blu scuro, lettere apicate, T con braccio obliquo e F leggermente montante (r. 1).

## 2. Commento

L'iscrizione ricorda come *Hostilia Serena* eresse il piccolo altare per *Ludrianus*.

Vi sono due principali ipotesi riguardo l'identificazione del dedicatario. La prima vedrebbe *Ludrianus* come una divinità indigena di origine venetica o retica<sup>68</sup>, mentre la seconda come un individuo legato alla dedicante.

La prima ipotesi risulta essere la più accreditata dagli studiosi, a partire dalla presenza di incavi per una statuetta nella parte superiore del monumento. In secondo luogo, coloro che si sono occupati dei culti locali presenti nella *Venetia et Histria* vedrebbero in *Ludrianus* una divinità di origine venetica<sup>69</sup>, dalla stessa radice di *Loudera (Libera)*<sup>70</sup>. Dunque, rientrerebbe in quel *pantheon* di divinità locali poco conosciute nei territori di *Bellunum* e *Feltria*, quali *Louccianus* o *Loxiccianus*<sup>71</sup>, *dei et deae fatales conservatores*<sup>72</sup>, *Libertas*<sup>73</sup> e *Iuventus*<sup>74</sup>. Ciascuna di esse è nota esclusivamente da una singola iscrizione; pertanto, risulta difficile capire quali siano le loro connotazioni, prima tra tutte la sfera di competenza.

---

<sup>68</sup> Plin., *nat.* 3, 130: *In mediterraneo regionis decimae [...] Feltrini et Tridentini et Beruenses Raetica oppida.*

<sup>69</sup> UNTERMANN 1978, col. 896, nr. 50.

<sup>70</sup> BASSIGNANO 1987, p. 314; MASTROCINQUE 1987, p. 37; PROSDOCIMI 1988, p. 308-309, 414.

<sup>71</sup> *CIL* V 8804 = Pais *SupplIt*, 442. Vedi BASSIGNANO 1987, pp. 315-316.

<sup>72</sup> *CIL* V 8802 = *ILS* 3764. Vedi BASSIGNANO 1987, p. 322.

<sup>73</sup> PELLEGRINI 1889, p. 2; BASSIGNANO 1987, p. 347.

<sup>74</sup> *CIL* V 78\* = *AE* 1976, 253; BASSIGNANO 1977, pp. 165-169; BASSIGNANO 1987, p. 347.

Riguardo alla seconda ipotesi, risulta difficile pensare a un rapporto di tipo sentimentale tra *Ludrianus*, di cui si ignora la condizione sociale, e *Serena*. Dunque, scartando l'idea che la donna abbia semplificato l'onomastica per uso affettivo, resterebbe la possibilità dell'origine servile di Ludriano, uno schiavo caro alla sua padrona che per lui avrebbe allestito un altare funerario. Inoltre, focalizzando la nostra attenzione esclusivamente sul testo epigrafico, se si dovesse trattare di un *ex voto* in favore di una divinità, la mancanza della formula dedicatoria *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* confermerebbe l'ipotesi secondo la quale *Ludrianus* sarebbe un nome personale, anziché teoforico, e dunque si tratterebbe di un monumento epigrafico di tipo onorario o piuttosto funerario.

Riguardo alla dedicante *Hostilia Serena*, ella risulta appartenere ad una delle *gens* più presenti a livello locale.

A Feltre un'iscrizione datata al I secolo d.C. testimonia come *Lucius Hostilius Statutus* avesse rivestito le cariche di *quattuorvir iure dicundo e adlecto aeario*, incarichi legati alla gestione delle finanze pubbliche, arricchendo così le testimonianze conosciute sui magistrati municipali del *municipium* pedemontano<sup>75</sup>; tra il II e il III secolo d.C. una dedica fu posta da *Publius Hostilius Sertorianus* a Giove Ottimo Massimo proveniente da Libano di Sedico (Belluno)<sup>76</sup>; degli inizi del III secolo è il famoso sarcofago bellunese fatto realizzare da *Flavius Hostilius Sertorianus*<sup>77</sup>; infine, un'iscrizione datata al 323 d.C., in base all'indicazione della coppia consolare (*Severo et Rufino* *coss.*), rende noto come *Hostilius Flamininus* fece una donazione di 500.000 denari ai *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii* di Feltre affinché, grazie ad un interesse sulla somma pari al 12% annuo (ovvero 60.000 denari), si celebrassero il compleanno del donatore e la festività dei *Rosalia* presso la sepoltura del benefattore<sup>78</sup>. Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione si data al I secolo d.C.

---

<sup>75</sup> LAZZARO 1989, p. 255-256, nr. 4; AE 1990, 397; CAPOZZA, PAVAN 1996, pp. 26-27, nr. 2; BASSIGNANO 2004, pp. 252-253 nr. 4; HD016839 (H. Niquet).

<sup>76</sup> CIL V 2038 = LAZZARO 1988, p. 314; ZANOVELLO 1987, p. 449; CAPOZZA, PAVAN 1996, pp. 26-27, nr. 2.

<sup>77</sup> CIL V 2044 = IG XIV, 2381 = LAZZARO 1988, pp. 314-315; CAPOZZA, PAVAN 1994, pp. 530-532, nr. 9; CAPOZZA, PAVAN 1996, pp. 26-27, nr. 2.

<sup>78</sup> AE 1908, 107 = ILS 9420 = LAZZARO 1989, pp. 253-255, nr. 3; BUCHI 1989, pp. 200-201; BUCHI 1995, p. 93; CAPOZZA, PAVAN 1996, pp. 26-27, nr. 2.



### 4.3. CIL V 2067

#### 1. Scheda epigrafica

Stele scontornata rettangolare in calcare del Cansiglio<sup>79</sup>, rastremata dall'esterno verso l'interno, sbrecciata lungo i margini e priva dello spigolo sinistro superiore e inferiore. Il monumento presenta tracce di bruciatura e segni inferti da un oggetto acuminato. 104×74×14; alt. lett. 4-6,5. La stele fu ritrovata nel XIV secolo presso la località di Pedavena (Feltre) nel corso dei lavori di costruzione della chiesa di S. Giovanni Battista<sup>80</sup>. Tomitano scrive che nel 1564 suo nonno Daniele<sup>81</sup> decise di traslare l'iscrizione assieme a quella relativa alla *gens Oclatia*<sup>82</sup> nel centro di Feltre perché venissero murate nella chiesa di S. Stefano<sup>83</sup>. Tuttavia, mentre l'iscrizione degli *Oclatii* fu portata a Padova, la stele venne riportata a Pedavena e murata nella parete settentrionale della chiesa locale, dove rimase almeno fino al 1621<sup>84</sup>. Tomitano riuscì poi tra il 1649 e il 1658<sup>85</sup>, anno della sua morte, a farsi regalare la stele e la trasportò nella propria tenuta di Vellai (Feltre). Con la dispersione della collezione, l'iscrizione entrò nella raccolta epigrafica allestita dal conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère, dove è tuttora conservata. Autopsia 16 giugno 2022.

FERRARINI ms., f. 151r; BEMBO<sup>86</sup> ms., f. 101r; PANVINIO ms., f. 5v; LIGORIO ms., f. 17v; MANUZIO ms., f. 148r; GRUTER 1602, p. 235, nr. 2; PILONI 1607, f. 32r; TOMITANO ms., ff. 12v, 51r, 180v; DAL CORNO 1710, p. 154; MURATORI 1739, vol. I, p. 221, nr. 9; TAURO 1816, p. 7, nr. 8; *CIL V 2067*; CAMBRUZZI 1874, vol. I, libro I, cap. III, p. 44; DAL ZOTTO, 1955, p. 60; ALPAGO NOVELLO 1956, p. 444; EDR122849 (F. Luciani). Cfr. ZANOVELLO 1987, p. 449; CAV I, p. 84, nr. 15.3; LAZZARO 1989, p. 247; ALPAGO NOVELLO 1998, p. 85, nr. 133; BUCHI 2003, p. 131, nt. 8; BASSIGNANO 2004, p. 245.

---

<sup>79</sup> Tomitano annota nel proprio manoscritto come la stele sia in pietra rossa (f. 12v, r. 1).

<sup>80</sup> Cfr. ALPAGO NOVELLO 1998, p. 85 nr. 133.

<sup>81</sup> STRAZZABOSCO 2012, p. 178.

<sup>82</sup> *CIL V 2069* = *AE 2007*, 571 = LAZZARO 1989, p. 247 = BASSIGNANO 2004, pp. 245-246 = EDR122895.

<sup>83</sup> TOMITANO ms., f. 181r, rr. 1-4: «Ma conosciuta da alcuni gentilhomini tra qualli uno Daniele mio avo paterno, che donatto alla comunità haveva il marmo di L. Oclatio, disseggarono farla, trasportata nella città, murare nella chiesa di Santo Stefano, in piazza, insieme con quella d'Oclatio, come memoria degna».

<sup>84</sup> TOMITANO ms., f. 12v, rr 1-9; f. 51r, rr 1-3.

<sup>85</sup> TOMITANO ms., f. 180v, in margine sinistro al disegno dell'iscrizione: «Questa è a Vellaio, donatami da monsignor illustrissimo et reverendissimo Simon Dafnico nostro vescovo graditissimo». Sappiamo che egli resse la diocesi di Feltre dal 10 maggio 1649 fino alla morte avvenuta nel 1662.

<sup>86</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda MORETTI, VENTURA 1966.



2067 litteris bonis. Pedevenae prope Feltriam in ecclesia S. Iohannis COD. STAT. a. 1566 ALI-QUE ANTIQUIORES. Ex villa Vellaiana Tomitani venit alle Centenere.

L · CAESARI · AVG · F  
 DIVI · N  
 AVG · COS · DESIG  
 PRINCIPI · IVENTVTIS

Contuli. Habent Ferrarinus cod. Reg. f. 151; Io. Bembo f. 101; Gugliino in ep. a. 1564 (cod. Vat. 9141 f. 158); cod. statutorum Feltrin. a. 1566 in tabulario Ven. misc. cod. 183; Panvinius cod. Vat. 6035 f. 5'; Ligorius Taur. 8; Manutius cod. Vat. 5237 f. 148; cod. Marcian. 14, 175 f. 16'; Grut. 235, 2 ex schedis Velseri, addens reper- tam esse a. 1599; Piloni f. 32 (inde Cambruzzi p. 46; dal Corno p. 154; per Brembatum Mur. 325, 4); Cambruzzi p. 40; dal Corno p. 154 (ubi bis dat); Mur. 221, 9 a Brembato (inde Orelli 638); Taurus 1816 n. 8, qui citat Tomitanum. 1. 2 L·CAEION·F·DIVI . . . AVG Pilonius, addens 'manca il cognome di Adriano'; L·C·AVO·F·DIVI·N Cornus.

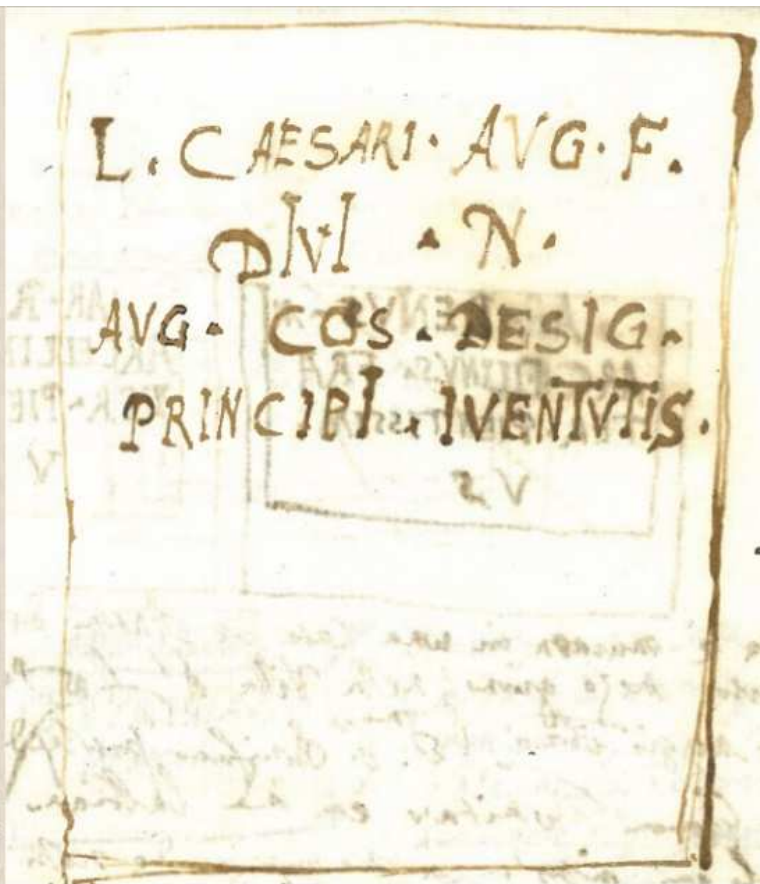


Fig. 6 - Scheda CIL V 2067.

Fig. 7 - TOMITANO ms., f. 12v.

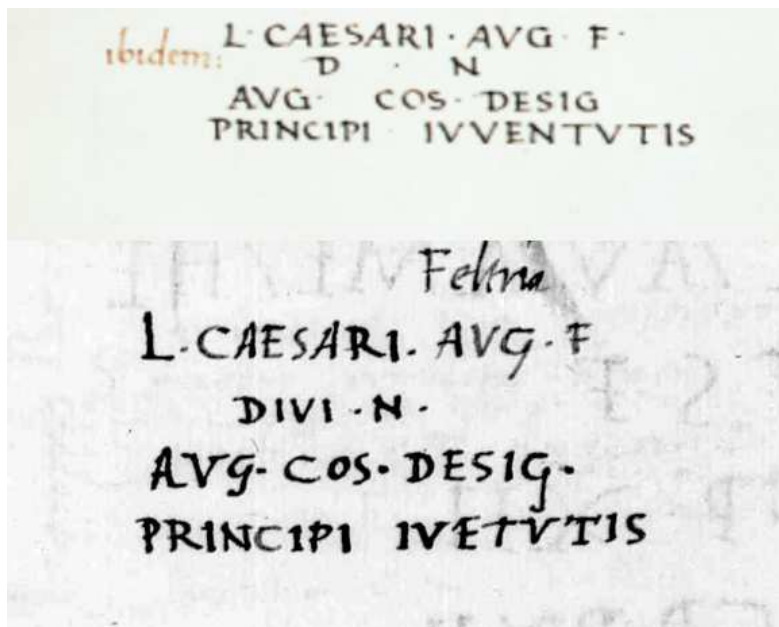


Fig. 8 - FERRARINI ms., f. 151r (sopra); BEMBO ms., f. 101r (sotto).

In agro Feltvino apud S. Iulianum  
L. Caesari Aug. F.  
Divi N.  
Aug. cos. Desig.  
Principi Inventvris

Fig. 9 - PANVINIO ms., f. 5v.

In Pedenana Villa del Feltvino  
L. CAESARI · AVG · F  
DIVI · N  
AVG · COS · DESIG  
PRINCIPI IVENTVTIS .

Fig. 10 - LIGORIO ms., f. 17v.

---

L. CAESARI AVG. F.  
DIVI N.  
AVG. COS. DESIG.  
PRINCIPI IVENTVTIS

---

Fig. 11 - MANUZIO ms., f. 148r.



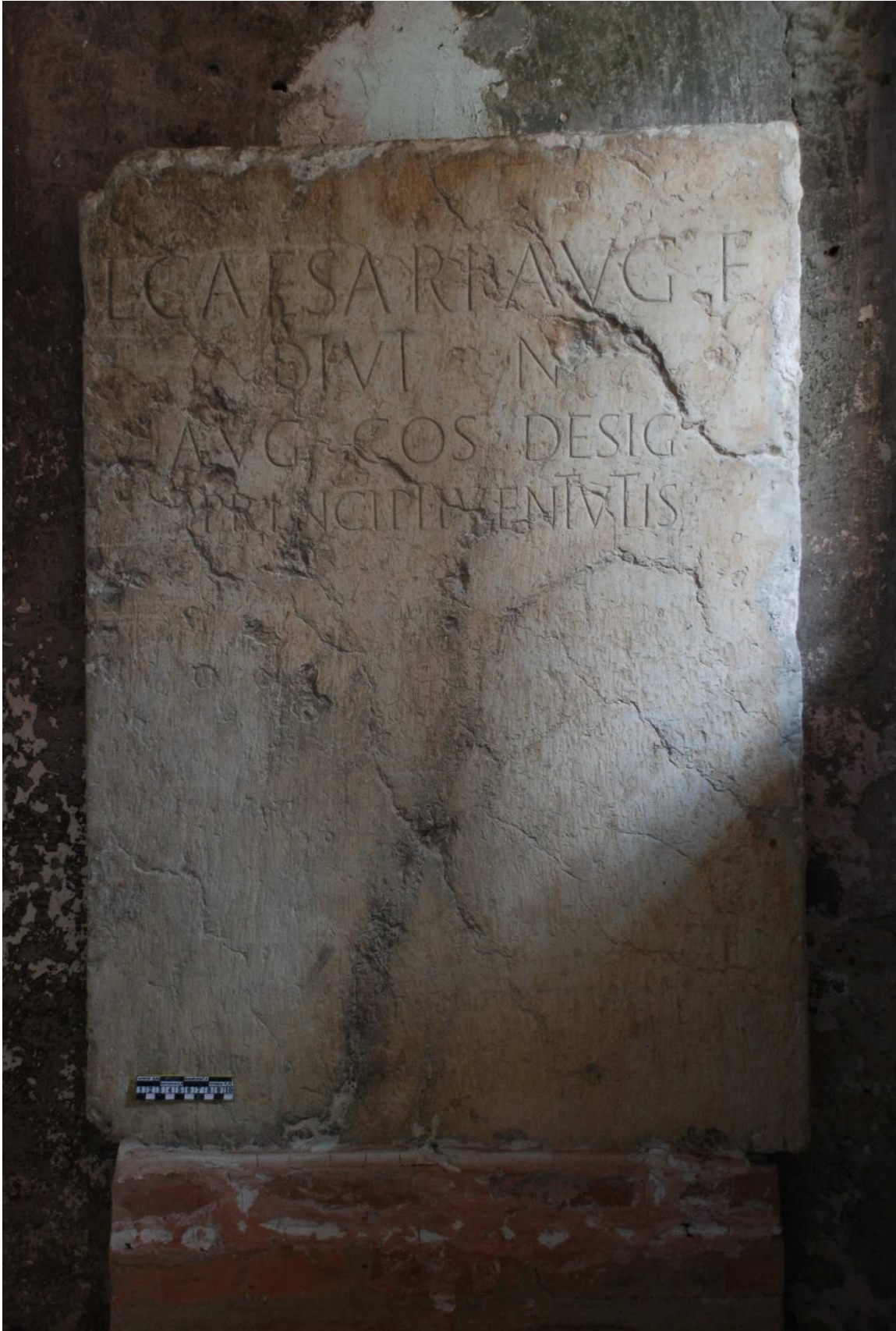


Fig. 12 – *Feltria*. Iscrizione in onore di Lucio Cesare (foto: Lorenzo Calvelli).

*L(ucio) Caesari Aug(usti) f(ilio),  
divi n(epoti),  
aug(uri), co(n)s(uli) desig(nato),  
principi iuventutis(!).*

A Lucio Cesare, figlio di Augusto, nipote del Divo (Cesare), augure, console designato, *princeps iuventutis*.

1 L CAEION F DIVI Piloni; L CAIONI F DIV AVG A Dal Corno; CESARI Cambruzzi.

2 D Ferrarini; *omiserunt* N Piloni; Dal Corno.

3 DISEG Ligorio; PRINC Dal Corno.

4 IVVENTVTIS Ferrarini; Ligorio; Gruter; Piloni; Muratori; Cambruzzi; IVETVTIS Bembo; IVVENT Panvinio; Dal Corno.

Piloni e Dal Corno interpretarono l'iscrizione in maniera differente nella parte iniziale, assegnando la dedica a Lucio Ceionio Commodo<sup>87</sup>, figlio adottivo dell'imperatore Adriano (117- 138 d.C.). A costoro fece seguito Muratori che, come Dal Corno<sup>88</sup>, riporta la stessa iscrizione due volte: nel primo caso correttamente interpretata, nel secondo<sup>89</sup> menzionando il personaggio sopra citato. Tomitano e Bembo risultano essere gli unici *auctores* a segnalare l'errore nella computazione del termine *iuventutis*, annotando la mancanza della vocale /u/ nella prima sillaba. Iscrizione in capitale epigrafica, solco a sezione triangolare, interpunzione triangolare, presenta rubricatura moderna con colore nero, lettere apicate, modulo decrescente, I e T montante (rr. 2, 4). Alla r. 4 presenta segni di *ordinatio* e la forma *iventutis* per *iuventutis*.

---

<sup>87</sup> Lucio Ceionio Commodo, padre del futuro imperatore Lucio Vero (161-169 d.C.), fu console nel 136 e nel 137 d.C. Fu destinato a succedere ad Adriano sul trono imperiale con il nome di Lucio Elio Cesare, ma premorì all'imperatore.

<sup>88</sup> DAL CORNO 1710, p. 154.

<sup>89</sup> MURATORI 1739, volume I, p. 325, nr. 4.

## 2. Commento

L'iscrizione commemora Lucio Cesare<sup>90</sup>, nato nel 17 a.C. e morto a *Massalia* (Marsiglia) nel 2 d.C. all'età di 19 anni. Figlio di Marco Vipsanio Agrippa e Giulia Maggiore, unica figlia naturale di Augusto, Lucio Vipsanio Agrippa venne adottato, insieme al fratello Gaio (20 a.C. – 4 d.C.), alla morte del padre (12 a.C.) per succedere sul trono imperiale al nonno materno. Con l'adozione cambiò il nome in Lucio Giulio Cesare Vipsariano e con il fratello fu allevato da Augusto con la massima cura, soprattutto riguardo alle questioni politiche. Nel 2 a.C. Lucio venne nominato *consul designatus* dal Senato e *princeps iuventutis* dall'ordine equestre, nello stesso anno in cui l'imperatore ricoprì il suo tredicesimo ed ultimo consolato. Quando Lucio ebbe tra i 18 e i 19 anni, Augusto organizzò la sua legazione in Spagna allo scopo di occuparsi dell'efficienza degli eserciti nella provincia Tarraconense e di questioni amministrative nella Betica. Lucio morì durante il viaggio a causa di una febbre.

L'itinerario prestabilito è testimoniato da diverse iscrizioni<sup>91</sup>, che, con ogni probabilità, accompagnavano i ritratti ufficiali del giovane principe esposti nei luoghi di frequentazione<sup>92</sup>.

Dunque, l'iscrizione feltrina che ricorda Lucio Cesare doveva forse ricordarne la permanenza nel territorio del *municipium* al fine di consolidare il primo tronco della via *Claudia Augusta*<sup>93</sup> inaugurata da Druso (38 a.C. – 9 a.C.) allo scopo di mobilitare le truppe della sua campagna militare contro i Reti stanziati tra il Norico e la Gallia Comata<sup>94</sup>.

La titolatura citata nell'iscrizione comprende la carica di augure, della quale Lucio fu insignito nell'estate del 2 d.C. nei momenti immediatamente precedenti alla sua partenza per la Spagna. Dunque, tenendo conto di quanto appena detto, l'iscrizione si data a quell'anno.

---

<sup>90</sup> SIDARI 1979-80, pp. 275-302; ZAMBITO 2010, pp. 417-424; BASERGA 2014-2015.

<sup>91</sup> *Geronda* (Gerona): *CIL* II p. 614; *Epora* (Montoro): *CIL* II 2147 = *CIL* II<sup>2</sup>/7 141; Jaén: *CIL* II 2109 = *CIL* II<sup>2</sup>/7 71 = *CILA* III 562.

<sup>92</sup> Un esempio è fornito da un ritrovamento di due busti a Roma nel 1551 nei pressi di Santa Maria Egiziaca (Tempio della Fortuna Virile), l'uno di Gaio e l'altro di Lucio, accompagnati dalle iscrizioni che ne ricordano i titoli (*CIL* VI 897 = *ILS* 131; *CIL* VI 898 = *ILS* 132).

<sup>93</sup> ROSADA 1990-91, pp. 229-246; PESAVENTO MATTIOLI 2002, pp. 423-436. Importante testimonianza epigrafica risulta essere il miliario di Cesiomaggiore (*CIL* V 8002 = *ILS* 208).

<sup>94</sup> Cfr. DAL ZOTTO, p. 61.



#### 4.4. CIL V 2068

##### 1. Scheda epigrafica

Base parallelepipedica in calcare del Cansiglio con dado quadrangolare raccordato alla cimasa e allo zoccolo da modanature composte rispettivamente da due listelli piatti e una gola dritta e da due listelli piatti e un cavetto<sup>95</sup>; risulta priva dello spigolo inferiore sinistro e gravemente danneggiata in corrispondenza della parte superiore e del margine destro, nonché corrosa nella parte posteriore. 125×60×42; specchio epigr. 68×47; alt. lett. 3-7. Il monumento fu ritrovato a Feltre il 13 luglio 1564<sup>96</sup> a seguito di un'importante alluvione tra le ghiaie del torrente Colmeda presso il ponte «delle Tezze». Nel proprio manoscritto<sup>97</sup>, Tomitano informa che nel 1620 il monumento epigrafico si trovava nella casa di Lorenzo Goslini, suo cognato, nonché figlio dello storico feltrino Bernardino Goslini, il primo ad essere entrato in possesso dell'iscrizione<sup>98</sup>, la cui produzione storiografica risulta perduta. All'inizio del XIX secolo entrò a far parte della collezione epigrafica del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère, dove è tuttora conservata. Autopsia 16 giugno 2022.

PANVINIO ms., f. 31v; LIGORIO ms., f. 17r; MANUZIO ms., f. 148r; GRUTER 1602, p. 273, nr. 6; PILONI 1607, f. 16r, 34v; TOMITANO ms., ff. 7r, 46r, 156r; DAL CORNO 1710, p. 156; TAURO 1816, p. 5, nr. 4; CIL V 2068; CAMBRUZZI 1874, vol. I, libro I, cap. VI, p. 68; PASOLE 1978, p. 72; ALFÖLDY 1984, p. 117, nr. 154; EDH033335 (B. Ruck); EDR122893 (F. Luciani). Cfr. ZANOVELLO 1987, p. 449; LAZZARO 1989, p. 247; BASSIGNANO 1990, p. 35; PELLEGRINI 1992, p. 17; BASSIGNANO 1995, p. 129; ALPAGO NOVELLO 1998, p. 85, nr. 134; BUCHI 2003, p. 144, nt. 76; BASSIGNANO 2004, p. 245.

---

<sup>95</sup> In base alla riproduzione di Tomitano (cfr. TOMITANO ms., f. 7r).

<sup>96</sup> L'iscrizione fu ritrovata assieme a quella dei *Publicii* (CIL V 2079), a poca distanza l'una dall'altra.

<sup>97</sup> TOMITANO ms., f. 46r, rr. 2-3: «Hora, 1620, s'attrova nella corte del signor Lorenzo Guslino suo filio et mio cognatto, nobile di Feltre».

<sup>98</sup> TOMITANO ms., f. 7r, rr. 1-5: «Questa pietra capitò in mano a l'eccelesissimo signor Bernardin Guslino nobile di Feltre, dottore, historico et antiquario, il quale [...] non volse donarla alla comunità, ma conservola in casa sua».

2068 basis magna litteris bonis. Rep. a. 1564  
Iun. 27 Feltriae nel torrente della Cormetta  
in inundatione AUCTORES ANTIQUI. Ex Vellaiana  
villa Tomitani venit alle Centenere ad Taurum  
TAURUS. Ibi est adhuc.

IMP · CAES  
C · MESSIO  
QVINTO · TRA  
IANO · DECIO  
5 PIO · FELIC · AVG  
PONTIFIC · MAX  
TRIB · POT · III · COS · II  
· P · P · PRO COS ·  
ORDO · FELTR

p. G. 250.

Contuli. Habent Bern. Guglino in epistula d.  
7 Iul. 1564 (cod. Vat. 9141 f. 157); auctor de  
inundatione Feltrina cod. Vat. 9027; cod. sta-  
tutor. Feltr. a. 1566 in tabulario Veneto misc.  
n. 183; Panvinius cod. Vat. 6035 f. 31'; Ligorius  
cod. Taur. 8; Manutius cod. Vat. 5237 f. 148.  
184; Borghini ms. Rinuccini f. 96; Pasole *comp.  
di Feltre* (1580) cod. Cicognae 3264; Grut. 273,  
6 ex schedis Ursini (inde Orelli 993); cod. Mar-  
cian. Lat. XIV, 175 f. 23'; Piloni f. 16. 34; Cam-  
bruzzi p. 70; dal Corno p. 156; Taurus 1816 n. 4.  
Non recte dubitavit de tituli sinceritate Borg-  
hesius opp. 4, 292.

5 AV/ hodie cernitur.

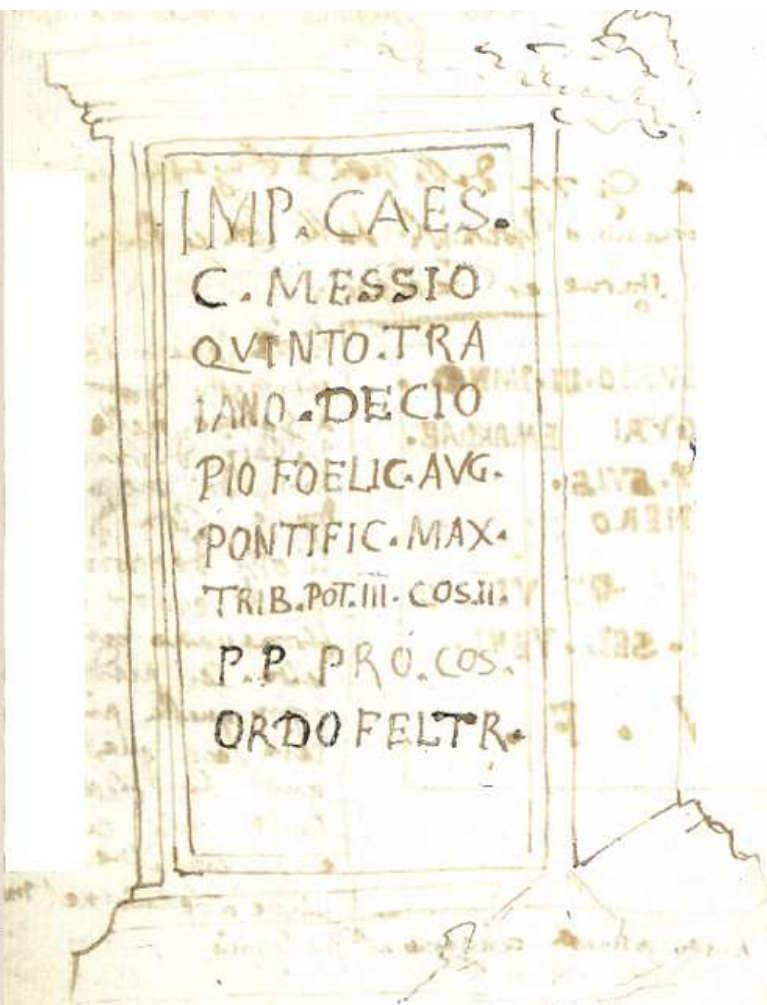


Fig. 13 - Scheda CIL V 2068.

Fig. 14 - TOMITANO ms., f. 7r.



*Klthm 2210*  
IMP. CAES.  
C. MESSIO  
QVINTO TRAIANO  
DECIO PIO FELICI MAX.  
TRIB POT. III. COS. II.  
P. P. PRO COS.  
ORDO FELTR.

Fig. 15 - PANVINIO ms., f. 31v.

*Trovata nelle rovine dell'acque  
di marmo rosso.*  
IMP. CAES  
C. MESSIO  
QVINTO, TRA  
IANO, DECIO  
PIO. FELIC. AVG  
PONTIFIC. MAX  
TRIB. POT. III. COSII  
P. P. PRO COS  
ORDO FELTR.

Fig. 16 - LIGORIO ms., f. 17r.

IMP. CAES.  
C. MESSIO  
QVINTO TRA  
IANO DECIO  
PIO FELIC. AVG.  
PONTIFIC. MAX.  
TRIB. POT. III. COS. II  
P. P. PRO COS.  
ORDO FELTR.

Fig. 17 - MANUZIO ms., f. 148r.



Fig. 18 – *Feltria*. Iscrizione in onore dell'imperatore Decio (foto: Lorenzo Calvelli).



*Imp(eratori) Caes(ari)*

*C(aio) Messio*

*Quinto Tra=*

*iano Decio*

- 5 *Pio Felic(i) Aug(usto),  
pontific(i) max(imo),  
trib(unicia) pot(estate) III, co(n)s(uli) II,  
p(atri) p(atriciae), proco(n)s(uli),  
ordo Feltr(inorum).*

All'imperatore Cesare Gaio Messio Quinto Traiano Decio, *pius, felix, Augustus*, pontefice massimo, con potestà tribunizia per la III volta, console per la II (volta), padre della patria, proconsole. Il collegio (dei decurioni) di Feltre.

1 IMPER CAESAR Piloni; CES Cambruzzi.

2 MESIO Cambruzzi.

3-4 TRAIANO Q Dal Corno.

3 TRAIANO Panvinio; Q Piloni.

4 PIO Pasole.

5 FELICI MAX Panvinio; FOELICI Gruter; FAELIC Piloni; FAELICI Piloni; FOELIC Tomitano; Pasole; FELIX Dal Corno.

6 *omisit* Panvinio; PONTIFICI Gruter; PONT Piloni; PONTIF Dal Corno.

7 TRIBUN Cambruzzi.

8 PROCOS Ligorio; Cambruzzi; PR Gruter; PROCONS. Piloni; II Pasole.

9 FELTRINENSIS Piloni; ORD Dal Corno.

Mommsen segnala nell'apparato critico che alla riga 5 la lettera /g/ dell'abbreviazione AVG. sia illeggibile. Ciò viene confermato dall'autopsia. Iscrizione in capitale epigrafica, solco a sezione triangolare, interpunzione triangolare, lettere apicate, modulo decrescente fatta eccezione per l'ultima riga, A con traversa assente e P con occhiello aperto (rr. 1, 4, 5, 6, 7, 8), Q con coda allungata (r. 3). Di difficile lettura nella parte destra (rr. 3-6) e incisa entro cornice a listello singolo.

## 2. Commento

L'iscrizione contiene una dedica approntata dall'*ordo Feltrinorum* all'imperatore Decio (249-251 d.C.) che ne ricorda il nome e la titolatura imperiale completi<sup>99</sup>. Generale riconosciuto per le sue doti militari, egli fu mandato nel 248 d.C. in Pannonia, sua terra natale, per ordine dell'imperatore Filippo l'Arabo (244-249 d.C.) allo scopo di porre fine all'ammutinamento delle legioni di stanza nella regione. I soldati, tuttavia, convinsero Decio ad ascendere al trono imperiale e nel settembre del 249 d.C. si scontrò a Verona con Filippo, il quale venne sconfitto e ucciso. Una volta ottenuto il potere imperiale, Decio promosse una consistente ricollocazione delle legioni di confine, in particolare in Spagna, Africa, Palestina, Siria, Britannia e lungo il Danubio.

Egli viene ricordato soprattutto per la persecuzione contro i cristiani che operò conseguentemente al decreto di lealismo religioso emanato alla fine del 249 d.C. Per oltre un anno si svolse un'intensa attività di controllo religioso e l'imperatore credette di aver raggiunto il suo scopo quando gli avvenimenti esterni lo richiamarono sul campo di battaglia.

Nel marzo del 251 d.C., mentre Decio cercava una soluzione al problema politico-religioso, avvicinò al potere i suoi due figli, con l'obiettivo di crearsi una successione. Sia Erennio, il maggiore, che Ostiliano divennero cesari. Erennio fu proclamato augusto nella primavera del 251, quando il padre lo mandò a precederlo contro i Goti che assediavano Nicopoli, nell'attuale Bulgaria, mentre il secondo quando salì al potere l'imperatore Gaio Vibio Trebonio Gallo (251-253 d.C.). Decio morì in battaglia nel luglio del 251 ad Abritto nella Mesia, mentre tentava di fermare definitivamente i Goti sul Danubio. L'iscrizione si data tra il 10 dicembre 250 e l'estate del 251 d.C., periodo in cui Decio fu investito del secondo consolato e della terza potestà tribunizia<sup>100</sup>.

---

<sup>99</sup> La statua venne eretta allo scopo di venerare pubblicamente la figura dell'imperatore (cfr. ALFÖLDY 1984, p. 52).

<sup>100</sup> KIENAST 2017, pp. 195-196.



## 4.5. CIL V 2071

### 1. Scheda epigrafica

Base parallelepipedica in calcare del Cansiglio con dado quadrangolare privo di raccordo con l'ampia cimasa e con lo zoccolo di ridotte dimensioni; risulta danneggiata lungo i margini e priva degli spigoli anteriori, quello inferiore sinistro e superiore destro. Sulla sommità della cimasa presenta due incavi che servivano a fissare una statua in bronzo<sup>101</sup>. 137×58×47; alt. lett. 2,5-3. Il monumento fu ritrovato nel corso degli scavi per le nuove fondazioni del duomo di Feltre agli inizi di aprile del 1544, in corrispondenza della facciata principale. Per ordine dell'allora vescovo Tommaso Campeggi<sup>102</sup>, venne murato nella parete destra del portale principale d'accesso. Tomitano rende nota la presenza del monumento in tale luogo nel 1620<sup>103</sup>. Esso rimase nella stessa collocazione fino al 1816, quando venne smurato e posto nel vestibolo del Duomo<sup>104</sup>. Nel 1937<sup>105</sup> fu trasferito al Museo Civico di Feltre, dove tuttora si conserva. Autopsia 18 giugno 2022.

FERRARINI ms., f. 151r; BEMBO ms., f. 101r; MANUZIO 1561, p. 639, nr. 32; LIGORIO<sup>1</sup> ms., f. 17v; LIGORIO<sup>2</sup> ms., f. 193v; MANUZIO ms., f. 148r; TRINAGIO<sup>106</sup> 1577, p. 22; SMET 1588, f. 162r, nr. 8; GRUTER 1602, p. 409, nr. 8; PILONI 1607, f. 8v; VALERIANO<sup>107</sup> 1620, p. 24; TOMITANO ms., ff. 4r, 47r, 114r, 120r; DAL CORNO 1710, pp. 3, 150; TAURO 1816, p. 8, nt. 1; *CIL V 2071*; CAMBRUZZI 1874, vol. I, libro I, cap. IV, p. 58; WALTZING 1899, p. 131, nr. 453; *ILS* 6691; ALFÖLDY 1984, p. 118, nr. 156; ZAMPIERI 2000, pp. 160-161, nr. 30; DEL BIANCO 2014, pp. 8-10; LUCIANI 2016, pp. 99-100, nt. 3; EDH033338 (B. Gräf); EDR122897 (F. Luciani); Cfr. ANTI 1956, p. 19; PELLEGRINI 1962, p. 42, nt. 78; ALPAGO NOVELLO 1964, p. 6, nr. 2; SARTORI 1964, p. 29, nt. 36; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, p. 456; ZAMBONI 1974-75, coll. 84-85; PELLEGRINI 1977, p. 39; ALBERTINI 1978, p. 45; SAULNIER 1984, p. 527, nr. 22;

---

<sup>101</sup> ALFÖLDY 1984, p. 37 nt. 85 e p. 118 nr. 156.

<sup>102</sup> Fu nominato reggente della sede vescovile di Feltre il 1° giugno del 1520. Tuttavia, si insediò soltanto l'8 settembre 1528 e rinunciò all'incarico il 17 aprile 1559. (cfr. JEDIN 1974).

<sup>103</sup> TOMITANO ms., f. 47r, rr. 1-3: «Questa è pietra bianca et è, 1620, murata nella chiesa del domo, a man dretta della porta maggiore, et ha le soprascritte lettere, iusto come sta et giace. Fu trovata nel cavar le fundamenta di detta faciatta».

<sup>104</sup> Le informazioni riguardanti le circostanze del ritrovamento e gli spostamenti dell'iscrizione vengono fornite da un resoconto tutt'ora manoscritto del conte Francesco Tauro dal titolo «Illustrazione della lapide di C. Firmio Rufino», il quale reca la data 3 luglio 1818. (cfr. GUIOTTO 1996, pp. 54-56).

<sup>105</sup> DEL BIANCO 2014, p. 10.

<sup>106</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *CIL*, V p. 304, nr. V; PUTTIN 1995, pp. 231-246.

<sup>107</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda *CIL* V, p. 192; LUCCHETTA 1966, pp. 461-476; CONTE, PERALE 1999, pp. 223-224.

BANDELLI 1985, p. 13, nt. 22; PELLEGRINI 1985, p. 33; SCARFI, TOMBOLANI 1985, pp. 32-33; BUCHI 1987, p. 124; PROSDOCIMI 1988, p. 405; BUCHI 1989, pp. 190, 194, 200; LAZZARO 1989, pp. 247-248; BANDELLI 1990, p. 261, nt. 65; BASSIGNANO 1990, pp. 35, 38-39; PESAVENTO MATTIOLI 1990-91, pp. 249-250; SALAMITO 1990, pp. 164, nt. 8, 165, nt. 9; BANDELLI 1991, pp. 85, 86, 89, nt. 70; BOSIO 1991, p. 155, nt. 1; BUCHI 1992, pp. 134, 135, 139; PELLEGRINI 1992, p. 31, nt. 3; BASSIGNANO 1995, pp. 129 nt. 9, 132 nt. 29; BUCHI 1995, pp. 82, 86, 90, 92; PELLEGRINI 1995, p. 26, nt. 3; RIGONI 1995, p. 189; ALPAGO NOVELLO 1998, p. 66, nr. 102; SCHEID, GRANINO CECERE 1999, p. 165, nr. 20; LAFER 2001, pp. 258-259; PESAVENTO MATTIOLI 2001, p. 45, nt. 19; BASSIGNANO 2001, p. 331, nt. 36; PESAVENTO MATTIOLI 2002, pp. 426-431; BUCHI 2003, pp. 144 nt. 78, 178 fig. 4; BASSIGNANO 2003a, p. 173, nt. 231; BASSIGNANO 2003b, p. 88, nr. 13; BASSIGNANO 2004, pp. 246-247; BASSIGNANO, SARTORI 2005, p. 94, nt. 3.

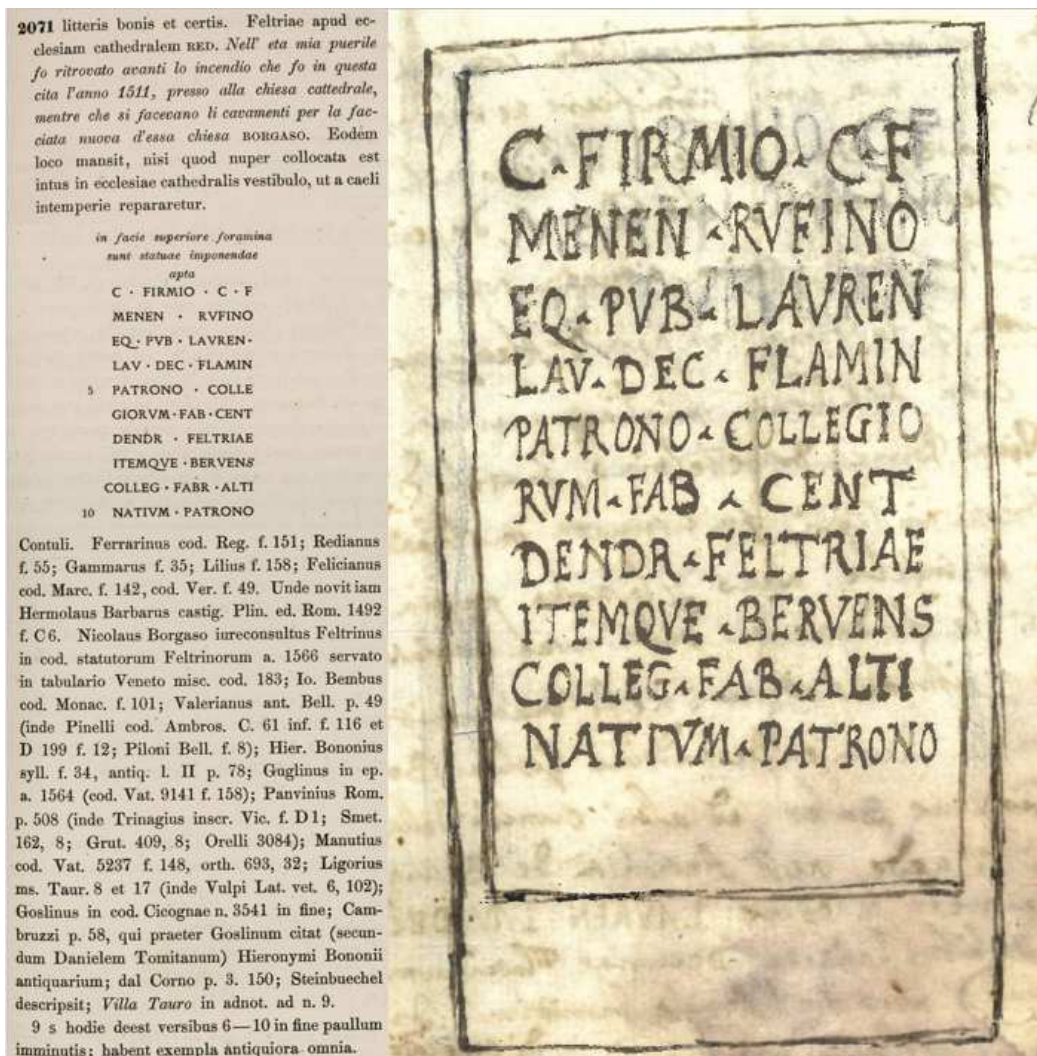


Fig. 19 - Scheda CIL V 2071.

Fig. 20 - TOMITANO ms., f. 114r.

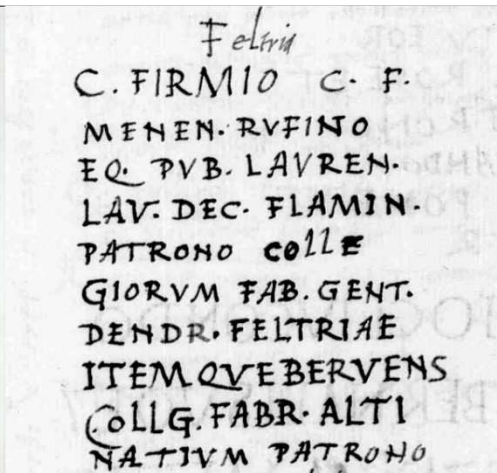


Fig. 21 - FERRARINI ms., f. 151r. Fig. 22 - BEMBO ms., f. 101r.

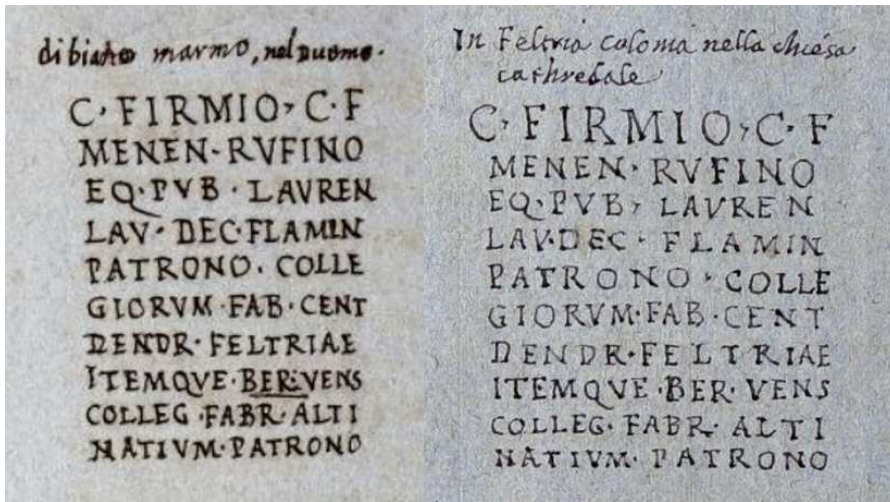


Fig. 23 – LIGORIO<sup>1</sup> ms., f. 17v. Fig. 24 – LIGORIO<sup>2</sup> ms., f. 193v.

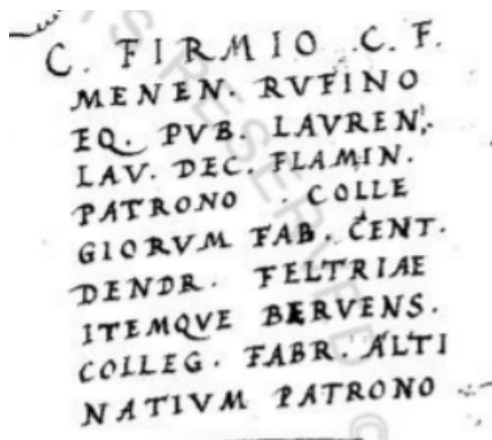


Fig. 25 – MANUZIO ms., f. 148r.



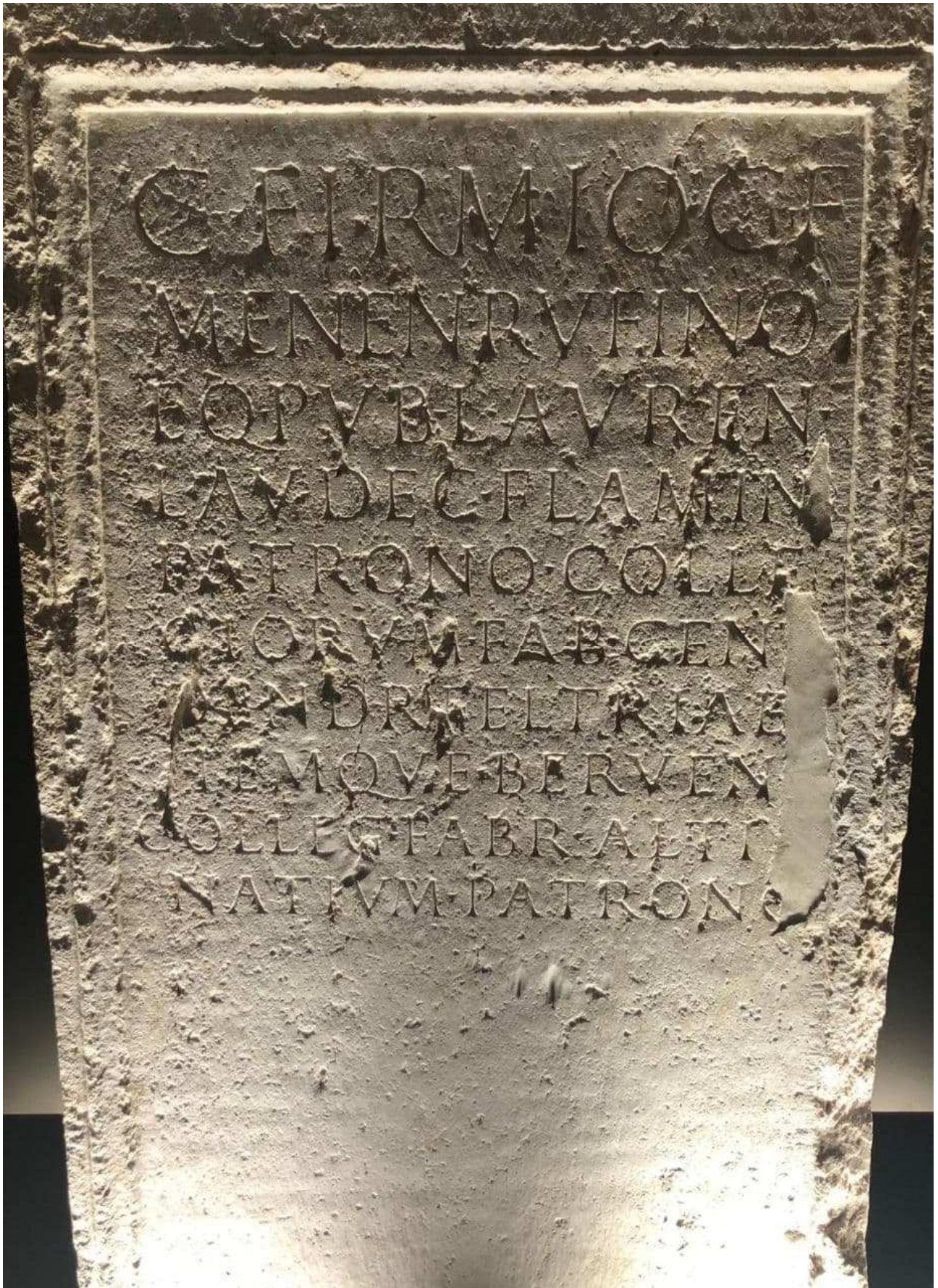


Fig. 26 – Feltria. Iscrizione in onore di *Caius Firmius Rufinus*.

*C(aio) Firmio C(ai) f(ilio)*

*Menen(ia) Rufino,*

*eq(uo) pub(lico), Lauren(ti),*

*Lav(inati), dec(urioni), flamin(i),*

5 *patrono colle=*

*giorum fab(rum), cent(onariorum),*

*dendr(ophororum) Feltriae*

*itemque Beruens(ium)*

*colleg(ium) fabr(um) Alt(=*

10 *natium) patrono.*

A Caio Firmio Rufino, figlio di Caio, iscritto alla tribù Menenia, cavaliere con cavallo pubblico, Laurente Laviniate, decurione, flamine, patrono dei collegi dei fabri, dei centonari, dei dendrofori di Feltre, come anche dei Beruensi. Il collegio dei fabri di Altino al patrono.

1 *omisit* C F Piloni.

2 MEN Trinagio; Cambruzzi; RVFIN Valeriano.

3 EQV Piloni; LAVRENT Dal Corno.

4 LAVR Piloni; DECVR Piloni; FLAMI Piloni.

5 LAVD Piloni.

6 GENT Bembo; FABR Smet; Gruter.

8 ITEMQVAE Ferrarini; ITEM QUE BER VENS Manuzio 1561; ITEM QVE Smet;

BERVENSIVM Piloni; BERVEN Tauro; Cambruzzi.

9 COLL Ferrarini; COLLG Bembo; COLLEGII Piloni; FABRVM Piloni.

9-10 ALTI NATIVM Dal Corno.

Iscrizione in capitale epigrafica, solco a sezione triangolare, interpunzione triangolare e lettere apicate, modulo decrescente, M con aste moderatamente divaricati, R e Q con coda allungata, incisa entro cornice a doppio listello.



## 2. Commento

L'iscrizione riporta una dedica a *Caius Firmius Rufinus* approntata dal *collegium fabrum* di *Altinum*. Viene presentata la nomenclatura completa seguita dai ruoli e dalle cariche pubbliche rivestiti nel corso della carriera, menzionate secondo un preciso ordine gerarchico: dai più illustri a livello statale (*equus publicus*<sup>108</sup>, *Laurens Lavinus*<sup>109</sup>) a quelli ricoperte nel *municipium* di *Feltria*, quali la sua appartenenza al senato locale (decurionato<sup>110</sup>) e il flaminato municipale<sup>111</sup>.

---

<sup>108</sup> L'appartenenza all'*ordo equester* veniva manifestata dalla presenza dell'*angustus clavus* sulla toga e dell'anello d'oro. La composizione dell'ordine non fu mai omogenea, dal momento che i singoli membri erano di diversa estrazione sociale. Gli appartenenti al senato municipale, i decurioni, costituivano la maggioranza degli equestri, poiché non possedevano né le risorse finanziarie né le relazioni necessarie per intraprendere una carriera statale ad alto livello. Si trattava di personaggi con grande potere economico e prestigio sociale all'interno del proprio *municipium* di appartenenza, o, in alcuni casi, in più *municipia* circoscritti all'interno di una certa area geografica (cfr. ALFÖLDY 1975, p. 159).

<sup>109</sup> «Si tratta di un sacerdozio, che, come altri affini, quali i *Caeninenses*, i *Lanuvini*, gli *Albani*, i *Cabenses*, i *Tusculani* ebbe vita molto probabilmente dai primi decenni del principato, nell'ambito di un'ideale *restitutio* di una *communio sacrorum* tra i relativi centri del *Latium vetus* e Roma. Le fonti letterarie non ne fanno esplicita menzione e i dati che in merito si possono raccogliere sono dovuti essenzialmente alla tradizione epigrafica. Ritenuti abitualmente come riservati agli appartenenti all'ordine equestre, in realtà vedono nel loro reclutamento una base ben più ampia: non mancano, infatti, fra tali sacerdoti dei senatori, ma anche individui dal solo rilievo locale e persino di *status* libertino. [...] Nella *regio X* sono particolarmente presenti quali personaggi spesso di spicco nella realtà socioeconomica dei centri di maggior rilievo, tra la fine del I secolo e la prima metà del III» (GRANINO CECERE 2008, pp. 169-170).

<sup>110</sup> I *decuriones* (più raramente *senatores* o *coscripti*) erano i membri del consiglio municipale la cui associazione, l'*ordo decurionum*, si equivaleva al Senato di Roma. Differentemente dall'*ordo senatorius* e dall'*ordo equester*, quello dei decurioni non era un ordine sociale dello stato romano. Durante l'età imperiale la sua sfera di competenza fu sempre di livello locale, dal momento che i membri non venivano nominati dall'Urbe e il numero dei componenti variava di città in città a seconda del censo minimo richiesto per accedervi (cfr. FAORO 2018, pp. 142-147).

<sup>111</sup> Il *flamen* era il responsabile del culto imperiale nelle *coloniae* e nei *municipia* italici. La denominazione venne mutuata da Roma, sebbene svolgesse funzioni differenti dai *flamines* presenti nella capitale. Nella maggior parte dei casi, la titolatura veniva accompagnata dal nome dell'imperatore a cui il culto era dedicato. Nel caso in cui quest'ultimo fosse ancora in vita, si venerava il *genius* oppure il *numen*. I motivi dell'istituzione dei *flamonia* erano legati ad esempio a donazioni oppure costruzioni ad opera dell'imperatore o di un membro della famiglia imperiale. Il numero dei *flamines* presenti all'interno della città variava a seconda della disponibilità economica della stessa (cfr. FAORO 2018, pp. 166-168).

Nella parte finale dell'iscrizione viene elencato il patronato dei *collegia* dei *dendrophori*<sup>112</sup>, dei *fabri* e dei *centonari*<sup>113</sup> degli abitati di *Feltria* e *Berua*, così come del *collegium* dei *fabri* dei *municipes* di *Altinum* rivestito da *Caius Firmius Rufinus*, rendendo di fatto il personaggio menzionato nel monumento epigrafico una personalità in vista non soltanto a livello municipale, ma anche a livello regionale, come dimostra il suo legame con Altino e *Berua*.

*Altinum* costituiva una delle città più fiorenti della *X Regio Venetia et Histria*. Essa espletava il suo ruolo economico traendo beneficio non solo dalla sua posizione geografica prospiciente al mare Adriatico, ma anche dal dispiegamento di una flotta mercantile che, percorrendo la fitta rete di vie d'acqua, risaliva la laguna fin nell'entroterra della *Venetia* padana.

La flotta era di dimensioni tali che Altino necessitava di continui rifornimenti di legname per provvederne alla riparazione ed ampliamento. Non potendo disporre all'interno del suo territorio di ingenti riserve boschive il collegamento con il *municipium* montano di *Feltria* risultava essere fondamentale<sup>114</sup>.

---

<sup>112</sup> Il *collegium dendrophorum* presenta particolari caratteristiche. Profondamente legato al culto della *Magna Mater* e di *Attis*, si ritiene che la sua preminenza fosse più religiosa che commerciale. Il collegamento tra i *dendrophori* e la sfera della sacralità verrebbe fornito da elementi quali la greccità del nome e soprattutto l'annuale celebrazione del rito della dendroforia. Questo rituale viene fatto risalire all'imperatore Claudio, che riformò il culto della *Magna Mater* introducendo a Roma il ciclo frigio di feste che venivano celebrate tra il 15 e il 27 marzo. Tra queste cerimonie fu inserita anche la festa dell'*arbor intrat*, anche se la *Magna Mater*/Cibele, pur essendo considerata la dea delle montagne, non presentava alcun collegamento con l'albero sacro, il pino, a cui si ricollegherebbe soltanto se messa in relazione con il mito di *Attis*. Sulla base di questa tradizione sarebbe stato compito dei *dendrophori* trasportare in processione il sacro pino, l'albero sotto al quale il giovane *Attis* si era evirato e trasformato. Per molti, dunque, la partecipazione diretta del *collegium dendrophorum* al rito sacro sarebbe la prova più importante del fatto che la loro funzione risultasse essere legata all'ambito religioso. Tuttavia, la dedizione al pino di tale *collegium* potrebbe anche indicare una connessione con il commercio del materiale per eccellenza che gli alberi forniscono, ovvero il legname. È stato infatti notato come la vita di tutti i collegi professionali fosse legata alla sfera della religiosità, e secondo alcuni, l'onore della dendroforia sarebbe stato affidato ai taglialegna, ai falegnami e ai mercanti di legname, che, organizzatisi poi in confraternite professionali, avrebbero mantenuto il nome di *dendrophori* derivatagli dalle processioni. Nella *Venetia et Histria* la connessione tra il *collegium dendrophorum* e il traffico del legname sembra essere confermata dal caso del senatore bresciano *Marcus Nonnius Arrius Paulinus Aper* (CIL V 4341: cfr. GREGORI 1999, pp. 233-234; CHAUSSON, GREGORI 2015, pp. 288-292).

<sup>113</sup> I collegi dei *fabri* e dei *centonarii*, assieme a quello dei *dendrophori*, risultano essere i più diffusi nel mondo romano. I membri di questi *collegia* appartenevano all'*élite* della popolazione municipale, al punto da essere definiti «l'aristocrazia delle corporazioni professionali» (DIOSONO 2007, p. 56). L'ambito di competenza dei *fabri*, probabilmente i più numerosi, è legato alla sfera dell'edilizia. Ciò viene confermato da un passo di Plinio il Giovane, il quale si rivolge all'imperatore Traiano chiedendo se nella città di Nicomedia non sia il caso di istituire un *collegium* di *fabri*, dopo che questa è stata devastata da un incendio (Plin., *epist.*, X, 33, 1-3). D'altro canto, la definizione del termine *faber* è legata all'attività dell'artigiano che lavora materiali quali pietra, metallo nonché legno. Di incerta definizione risulta la principale occupazione dei *centonarii*, ma la critica moderna pare abbastanza incline a collegare le loro attività al mondo delle stoffe, sulla base del significato principale del termine *cento*, ovvero «coperta». Non è da escludere che anche questi ultimi svolgessero funzioni correlate all'attività pompieristica in caso di incendio (cfr. SALAMITO 1990, DIOSONO 2007).

<sup>114</sup> CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003, p. 15.

*Caius Firmius Rufinus* fu probabilmente colui che soddisfece le richieste di legname del centro lagunare sfruttando il naturale collegamento che sarebbe esistito tra il territorio montano di *Feltria* e quello lagunare di *Altinum*, riuscendo a far convergere su Feltre la gran parte del legname che proveniva dai boschi del Primiero e del Cadore.

Infatti, il decurione feltrino probabilmente ne gestiva, tramite il *collegium* dei *dendrophori*, il trasporto e la vendita, facendo scorrere il legname sulle acque del Piave. Una volta giunto presso il centro lagunare, il materiale sarebbe stato lavorato dai *fabri* altinati, che forse per questo motivo fecero di *Caius Firmius Rufinus* il loro *patronus* e lo onorarono con una statua nel suo municipio d'origine. Un ulteriore approfondimento deve essere fatto per quanto riguarda *Berua*<sup>115</sup>. Sono state molte le ipotesi che hanno tentato di dare un'ubicazione a questo *municipium*, ma ad oggi la più convincente risulta essere quella proposta dallo studioso Franco Luciani<sup>116</sup>. Il municipio di *Berua* non risulta essere sconosciuto a livello epigrafico, come testimoniano l'iscrizione in esame e un buono numero di casi<sup>117</sup>, ma la vasta area dei ritrovamenti non permette di circoscrivere una puntuale territorialità municipale di riferimento. Mommsen per primo in base alla sequenza Feltre-Trento-*Berua* e per assonanza del toponimo con un antico \**Verva* tentò un'identificazione di *Berua* con la cittadina di Vervò in Val di Non (Alto Adige), anche sulla base di una iscrizione locale che ricorda i *castellani Vervasses*<sup>118</sup>. Egli, tuttavia, scartò subito questa teoria, dal momento che Plinio annoverava *Berua* tra gli *oppida*<sup>119</sup> e nelle iscrizioni manca qualsiasi accenno a magistrature municipali.

Successivamente Carlo Anti individuò l'ubicazione di *Berua* nella zona di Pieve di Cadore<sup>120</sup>. Secondo lo studioso, nella tratta del commercio che coinvolgeva i centri di *Berua*, *Feltria* ed *Altinum*, il primo doveva fungere da punto di raccolta, il secondo da centro di smistamento ed il terzo da punto di arrivo del legname. La portata del fiume Piave in quella zona, tuttavia, non permette la fluitazione del legname fino all'area altinate la quale, fino al 1675<sup>121</sup>, accoglieva lo sbocco naturale del corso d'acqua.

---

<sup>115</sup> Per un resoconto dettagliato sulle ipotesi degli studiosi in merito all'ubicazione di *Berua* si veda BASSIGNANO, SARTORI 2005, pp. 94-100 e LUCIANI 2016, pp. 103-107.

<sup>116</sup> Luciani, F. (2016). «*Berua, Raeticum oppidum dei Beruenses*». *Geographia Antiqua. Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia*. pp. 99-127.

<sup>117</sup> Aquileia (UD): *CIL* V 947; Roma: *CIL* VI 1058 = *ILS* 2157; *CIL* VI 3559 = *ILS* 9081 = *AE* 2008, 171; Skopje (Macedonia): *AE* 1984, 761 = *ILJug* I, 29 = *IMS* VI, 43; Fossombrone (PU): *AE* 1997, 494.

<sup>118</sup> *CIL* V, p. 537: «Praeterea titulus n. 5059 docuit vici hodie dicti Vervò incolas Romana aetate appellatos esse *castellanos Vervasses*. Quae castellanorum appellatio satis ostendit ipsos Vervasses rem publicam non habuisse, idque confirmat ceterarum inde prolatarum inscriptionum numero non ita paucarum de re municipali silentium. Itaque diversum fuerit necesse est *Berua oppidum* memoratum apud Plinium [...] et in titulis urbano [...] et Feltrino [...], fortasse etiam in Aquileiensi [...]; *Beruenses* enim rem publicam habuisse apparet.». *CIL* V 5059: *Dis deabusq(ue) | omnibus pro | salute castel= | lanorum Ver= | vassium C(aius) V(- - -) Q= | uadratus l(aetus) l(ibens) p(osuit) d(icavit)*.

<sup>119</sup> Plin., *nat.* 3, 130: *In mediterraneo regionis decimae [...] Feltrini et Tridentini et Beruenses Raetica oppida*.

<sup>120</sup> ANTI 1956.

<sup>121</sup> Nel 1543, i Veneziani predisposero la deviazione del corso inferiore del Piave con il cosiddetto «taglio di Re» nei pressi di San Donà di Piave, allo scopo di impedire l'interramento della laguna. (cfr. DORIGO 1994, p. 317).

Alberto Zamboni invece, a seguito di un'attenta analisi degli studi condotti da Anti e da Pellegrini<sup>122</sup>, ricorre al dato etimologico linguistico per la collocazione di *Berua*. Il toponimo, infatti, richiama le caratteristiche formazioni di *Mantua*, *Genua*, *Adua*, *Padua* e *Capua* secondo un modello tradizionalmente considerato «illirico» (*Pardua*, *Salhua*, *Situa*...).

Un parallelismo con l'elemento radicale viene fornito dal toponimo macedonico-illirico *Βέρ-οια* e i personali *Beres* (illirico) e *Βέρης* (macedone) giustificabili ricorrendo ad una radice indoeuropea *\*bher-* («portare»).

Tuttavia, Zamboni ritiene il confronto tra la radice *\*bher* e *Berua* non accettabile, proponendolo con la diffusa radice indoeuropea *\*bh(e)reu-*, *\*bh(e)rū-*, *\*bher-* («agitarsi violentemente, ribollire»)<sup>123</sup>. I Berici, come i colli Euganei, e le Prealpi vicentine presentano caratteristiche geomorfologiche tali che potrebbero indurre a collegare le località di Berga come riflessi di un *\*Ber(u)ica* inteso come toponimo generale attestato in molte località. Ciò rivaluterebbe prima di tutto la «reticità» di *Berua* che viene esposta nel passo pliniano, e in secondo luogo metterebbe in comunicazione il *municipium* con *Feltria*, dal momento che il centro pedemontano avrebbe potuto dominare il commercio del legname non solo lungo il corso del Piave, ma anche sul Brenta<sup>124</sup>, vista l'estensione territoriale nella Val Sugana, regione ricca di boschi e di ambiente retico<sup>125</sup>. Un ritrovamento epigrafico in lingua latina<sup>126</sup> negli anni 1988-89 ha permesso di portare avanti ulteriori ipotesi sulla possibile ubicazione di *Berua*. Secondo Stefania Pesavento Mattioli<sup>127</sup>, l'individuazione di uno spazio disponibile ad un comprensorio municipale, che collimi tradizione storica, elementi culturali e consistenti testimonianze materiali, sarebbe la soluzione più auspicabile. I siti più rilevanti individuati dalla studiosa sono stati Montebelluna, Valle di Cadore e Santorso.

Quest'ultima località è sembrata rientrare appieno nei parametri stabiliti, vista la presenza di risorse minerarie del bacino Schio-Recoaro, di boschi e pascoli, sorgenti termali (favorendo dunque l'ipotesi di Zamboni) e di insediamenti di cultura retica a partire dall'età del ferro, come mostrano i ritrovamenti di Magrè e Rotzo, rispondendo alla definizione di «reticità» data Plinio per *Berua*.

---

<sup>122</sup> PELLEGRINI 1957, pp. 125, 129-130 nt. 1.

<sup>123</sup> ZAMBONI 1974-75, col. 90.

<sup>124</sup> I lavori di allontanamento della foce del fiume Brenta dal bacino della laguna veneta furono terminati dalla Repubblica di Venezia nel 1550 (cfr. DORIGO 1994, p. 316).

<sup>125</sup> Cfr. PERINI 2004, pp. 23-90 per quanto riguarda i ritrovamenti di Serse (Pergine).

<sup>126</sup> AE 1997, 494.

<sup>127</sup> PESAVENTO MATTIOLI 2012.

Un ritrovamento epigrafico in lingua latina<sup>128</sup> del 2002, nella necropoli di Posmon di Montebelluna ha portato Franco Luciani a chiedersi se nell'area fosse presente un centro con autonomia amministrativa, rivalutando così l'ipotesi che identificherebbe *Berua* con il centro trevigiano, scartata da Pesavento Mattioli per la sua connotazione culturale di ambito venetico.

Il dedicatario della tavoletta in questione, *Lucius Horatius Longus*, fu tribuno della seconda coorte dei vigili e quattuorviro giurisdicente. Ricoprire la prima carica garantiva nel mondo romano una reale possibilità di ascesa sociale: il trasferimento per almeno tre anni a Roma assicurava infatti ai tribuni un prestigio particolare nelle rispettive città d'origine e molti di essi si trovarono dopo tale carica a ricoprire ruoli politici nelle proprie città. Sembra essere stato questo il caso di *Lucius Horatius Longus*: infatti, sebbene non sia possibile determinare l'ordine cronologico dei due incarichi poiché la loro menzione risulta compatibile sia con un *cursus honorum* di tipo ascendente sia con uno a carattere discendente, il fatto che la lamina di bronzo sia stata rinvenuta lontano da Roma induce a pensare che nel testo gli incarichi siano riportati in ordine diretto e che dunque egli, concluso il periodo di tribunato dei vigili, fosse rientrato nella terra d'origine, dove sarebbe morto dopo aver detenuto la massima carica cittadina in un *municipium* (*quattuorvir iure dicundo*). Il centro di Montebelluna è stato da sempre ritenuto dagli studiosi come un insediamento di secondo ordine sottoposto al controllo del *municipium* di *Acelum* (Asolo). Tuttavia, la presenza di un quattuorviro può rivelarsi come un indizio della possibile autonomia municipale del centro di Montebelluna. A questo aspetto si deve aggiungere anche il dato archeologico. Il sito del ritrovamento della tavoletta, la necropoli di Posmon, ha fatto emergere oltre 300 sepolture databili tra il II secolo a. C. e il III secolo d.C. e un centinaio di nuovi testi epigrafici. Un sito di così ampia portata temporale e documentaria fa intuire la presenza di un insediamento di notevoli dimensioni nelle immediate vicinanze, ma ancora privo di denominazione, corroborato da numerosi ritrovamenti di epoca romana<sup>129</sup>.

---

<sup>128</sup> LUCIANI 2016, p. 109 fig. 8.

<sup>129</sup> LUCIANI 2016, p. 111.

Ciò fa presumere che presso Montebelluna esistesse un insediamento che nel corso del III secolo d.C. subì una contrazione. Questo risulta essere pienamente compatibile con quanto le fonti a nostra disposizione su *Berua* testimoniano a proposito del periodo di vita della città. Il centro di Montebelluna, inoltre, risulta essere in una posizione geografica particolarmente strategica. Situato immediatamente a sud dei primi rilievi prealpini e all'imbocco della valle del Piave, si trova in raccordo tra l'area pedemontana e l'alta pianura: beneficiava infatti della prossimità di un'importante via di comunicazione quale l'asta fluviale plavense e di un percorso viario che lo metteva in collegamento con l'area feltrino-bellunese a nord e con la pianura trevigiano-altinate a sud. Tale direttrice, già utilizzata da Druso nel 15 a.C., sarebbe ufficialmente entrata nel sistema viario romano a partire dall'età claudia, con la denominazione di via Claudia Augusta<sup>130</sup>. Tutto questo giustificerebbe dunque i rapporti commerciali legati alla fluitazione del legname con *Feltria* e il ruolo di *patronus* dei *Beruenses* ricoperto da *Caius Firmius Rufinus*. Per quanto riguarda la «reticità» menzionata da Plinio riguardo ai *Beruenses*, essa farebbe riferimento a uno stretto legame culturale intercorso tra la cultura venetica e quella retica, che si estrinseca nei ritrovamenti funerari di Montebelluna<sup>131</sup>. Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione si data alla seconda metà del II secolo d.C.

---

<sup>130</sup> ROSADA 1990-91; PESAVENTO MATTIOLI 2002, pp. 423-436.

<sup>131</sup> LUCIANI 2016, pp. 119-120.



#### 4.6. CIL V 2072

##### 1. Scheda epigrafica

Urna cineraria in calcare locale priva del coperchio; risulta sbrecciata lungo i margini e danneggiata lungo lo spigolo inferiore destro, nonché priva dello spigolo superiore sinistro. 50,5×100×64,5; alt. lett. 2,3-5,3. Tomitano riporta nel proprio manoscritto che l'iscrizione venne ritrovata a Feltre nel 1600, probabilmente nel mese di maggio, presso l'attuale via Tortesen, nella vigna di Marco Antonio Argenta, ai piedi del colle Marcelon. Il proprietario del vigneto donò il monumento epigrafico a Tomitano nel 1612, il quale lo pose insieme a parte della propria collezione privata di antichità nella sua tenuta di Vellai, dove vi rimase almeno fino al 1620<sup>132</sup>. All'inizio del XIX secolo l'urna fu inclusa nella collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère. Durante la Prima Guerra Mondiale, la residenza venne depredata dai soldati dell'Impero austroungarico e da allora il monumento epigrafico risultava disperso. Fu ritrovato nel 2017 nel castello di Niederleis, a circa 60 km a nord di Vienna, dove attualmente è conservato e reimpiegato come vaso per i fiori. Autopsia da foto.

GRUTER 1602, p. 926, nr. 2; PILONI 1607, f. 18r; TOMITANO ms., f. 9r, 94r, 140r; DAL CORNO 1710, p. 152; TAURO 1816, p. 6, nr. 5; *CIL* V 2072; CAMBRUZZI 1875, vol. III, libro X, cap. V, p. 132; WALTZING 1899, pp. 131-132, nr. 454; KRÄNZL, WEBER 1997, pp. 115-116 nr. 133; EDR122900 (F. Luciani). Crf. WALTZING 1900, pp. 205, nr. 31, 227, nr. 6, 228, nr. 16; DE RUGGIERO 1922, p. 678; *ThLL*, 5, 2, col. 1849; ALPAGO NOVELLO 1956, p. 443, fig. 1; ZAMBONI 1965-66, p. 510; ZAMBONI 1967-68, p. 113; DUNCAN JONES 1974, pp. 182, nr. 731, 184, nrr. 749, 750; ANDREAU 1977, pp. 162, nr. 4, 169, nr. 36, 176, 181, nt. 48, 198, nr. 10; BUONOPANE 1987, pp. 303, nt. 137, 305; BUCHI 1989, p. 200, nt. 217; LAZZARO 1989, p. 248; ZERBINI 1990, pp. 42, nt. 127, 49, ntt. 170-171, 50, 57; BUCHI 1995, p. 92, nt. 217; CAPOZZA, PAVAN 1996, pp. 34-35, nr. 10; *AE* 1997, 582; ALPAGO NOVELLO 1998, p. 100, nr. 172; *OPEL* III, p. 98; GOFFIN 2002, pp. 397-398, nr. 154; *OPEL* IV, p. 164; BUCHI 2003, p. 142, nt. 69; BASSIGNANO 2004, pp. 247-248.

---

<sup>132</sup> TOMITANO ms., f. 140r rr. 17-18, 140v, rr. 1-5: «Fu l'anno MDC in Torteseigno, da piedi del colle di Castel Marcellone, la sopra disegnatta funebre ordinatione || ritrovatta, et non come con errore nel Grutero si legge la soprascritta «Feltriae inventum MD mense maio in aedibus Marci Antoni Arzente», il quale l'anno 1612 me ne fece cortese dono, per il che, translata nella nostra casa giace».



2072 arca non admodum magna, litteris pravis. Ritrovata in colina (?) scoperto dalle piogge et ritrovata da M. Marco Argenta, qual al presente l'ha ne la sua corte in Tortosegno COD. MARC. Rep. a. 1600 a piè del colle di Castel Marcellone nel borgo di Tortosegno in casa di Marc Antonio Argenta CAMBR. similiterque GRUT. CORNUS. A. 1612 ab eodem Argenta dono habuit Dan. Tomitanus et posuit Vellaji CAMBR. Inde venit alle Centenere TAURUS. Ibidem adhuc.

D M  
L · VETVRIO NEPOTI QVI VT EXEQ  
VIVM SIBI FACERENT DONAVI  
CIARNE HS N̄ COBC ITEM HERCL  
HS N̄ CCCC MVLIERI BVS HS N̄ CCCC  
VT FACERENT CIAR N A TVR TVC  
VIN HER PAR MVL ROSAS  
V · S · F

Contuli. Cod. Marc. XIV, 75 f. 27<sup>r</sup> ser. saec. XVI exeunte; Grut. 926, 2 a Puteano (cf. corrig., ubi laudat Nicol. Fabricium); Piloni f. 17 pessime; Cambruzzi ad a. 1600; dal Corno p. 152; Taurus 1816 n. 5, qui citat schedas Tomitani. 4 CIARNE et 6 CIAR certa sunt, cum facile distinguantur in titulo elementa i et t. — 5 post MVLIERI et 7 inter n et a spatium vacat in lapide propter silicem a quadratario evitatum.

D(is) m(anibus). L. Veturio Nepoti. Qui, ut exequium sibi faceret, donavit(1) Ciarne(nsisibus sesteriis) n(ummos) MDC, item Hercl(anensibus sesteriis) n(ummos) CCCC, mulieribus (sesteriis) n(ummos) CCCC, ut faceret Ciar(nenses) na(talia) tur(e) tue(sto) vin(o), Her(clanenses) par(entalia), mul(ieres) rosas. V(icus) s(ibi) f(ecit).

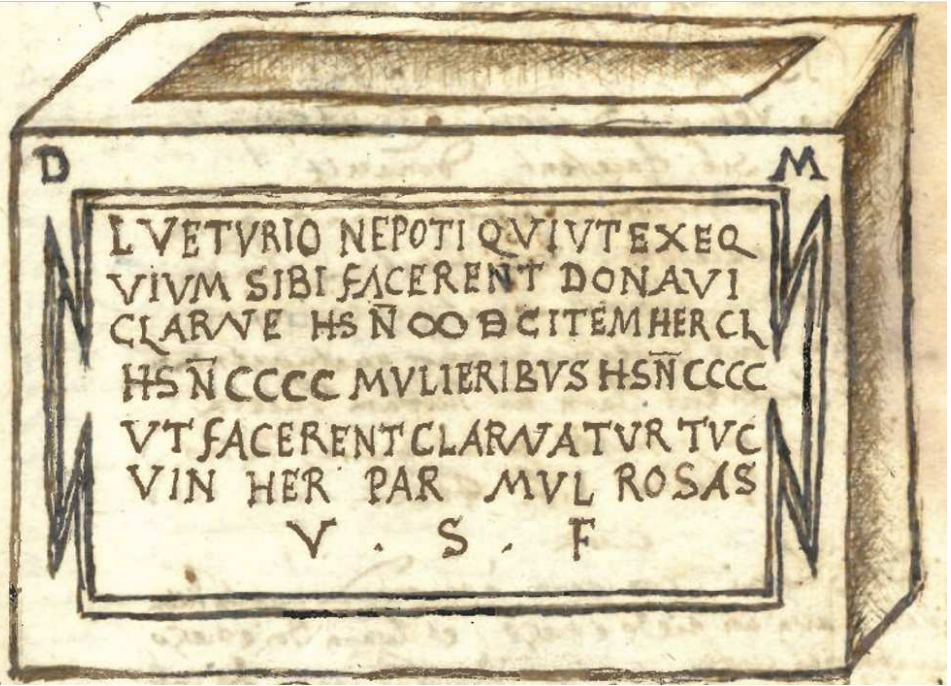


Fig. 28 - TOMITANO ms., f. 140.

Fig. 27 - Scheda CIL V 2072.



Fig. 29 – Niederleis. Iscrizione in onore di Lucius Veturius Nepos. (foto tratta da EDR122900).

*D(is) M(anibus).*

*L(ucio) Veturio Nepoti qui ut exeq=*

*uium sibi facerent, donavi(t)*

*Ciarne(nsibus) ((sestertios)) n̄(ummos) ((%1000))DC, item Herc(u)l(anensibus)*

5 *((sestertios)) n̄(ummos) CCCC, mulieribus ((sestertios)) n̄(ummos) CCCC,*

*ut facerent Ciar(nenses) na(talia) tur(e) tuc(eto)*

*vin(o), Herc(u)l(anenses) par(entalia), mul(ieres) rosas*

*v(ivus) s(ibi) f(ecit).*

Agli dei Mani. A Lucio Veturio Nepote il quale, affinché celebrassero il suo funerale, donò ai *Ciarnenses* 1600 sesterzi, così come agli *Herclanenses* 400 sesterzi, alle *Mulieres* 400 sesterzi, affinché i *Ciarnenses* celebrassero l'anniversario della nascita con incenso, salsiccia e vino, gli *Herculanenses* le cerimonie funebri (*Parentalia*), le *Mulieres* i *Rosalia*. Lo fece a sé da vivo.

1 D V M Tauro; Cambruzzi.

2 VETTVRIO Dal Corno; NEPOTIS Dal Corno; EXEQ Cambruzzi.

3 (ss.) DONAVIT CLAR HS N M D C L EM HS N C C C C PAR MVL ROSAS Piloni; SACERENT Tomitano; DONAVIT Dal Corno; DONAVIT Cambruzzi.

4 CLARNE Gruter; Tomitano; Tauro; Cambruzzi; CLAR N NS N M D C Dal Corno; HERCV Tauro; ∞D Cambruzzi; HERC Cambruzzi.

5 NS BI Dal Corno; NS Dal Corno.

6 CLARNA TVRIVC Gruter; SACERENT CLARNATVRTVC Tomitano; CLARA Dal Corno; *omisit* TVR Dal Corno; CLARNA Tauro; Cambruzzi.

7 VINO Dal Corno; P MVL ROS Dal Corno.

8 *omisit* V S F Piloni.

Iscrizione in capitale, solco a sezione triangolare, lettere apicate, incisa entro *tabula ansata* (32 × 57,5) a doppio listello piatto, fatta eccezione per la prima riga posta sul bordo superiore.

## 2. Commento

Il monumento funerario fu allestito da *Lucius Veturius Nepos* per sé stesso. Il dedicante effettuò una donazione di HS 2400 ai *collegia* dei *Ciarnenses* (HS 1600), degli *Herculanenses* (HS 400) e delle *Mulieres* (HS 400) affinché celebrassero i suoi funerali e annualmente la sua nascita, nonché la festività dei *Rosalia*. L'analisi del testo epigrafico permette la formulazione di semplici ipotesi, a partire dalla condizione del dedicatario. Seppur in assenza del patronimico, la presenza dei *tria nomina* nella formula onomastica potrebbe indicare un individuo di condizione libera, viste anche le ingenti donazioni fatte agli enti municipali, di cui si conosce molto poco. Non risultano altre attestazioni del gentilizio *Veturius* e del cognome *Nepos* nei *municipia* di *Feltria* e di *Bellunum*<sup>133</sup>.

Il *cognomen Nepos* risulta essere più diffuso tra gli ingenui piuttosto che tra gli individui di condizione libertina/servile. Questa differenza risulta rilevante se si pensa all'origine dei *cognomina* che appartengono alla categoria che fa riferimento a legami di parentela.

Dal momento che l'utilizzo primario del cognome non venne mai totalmente dimenticato, ovvero evidenziare la discendenza, cognomi quali *Paternus*, *Maternus*, *Avitus* non sarebbero risultati adatti a servi oppure liberti<sup>134</sup>. Riguardo agli enti menzionati, gli studiosi sono concordi nell'affermare che si tratti di collegi<sup>135</sup> religiosi oppure funerari, tuttavia poco conosciuti.

Il *collegium* più enigmatico risulta essere quello dei *Ciarnenses*<sup>136</sup>, il cui effettivo ambito di competenza resta del tutto ipotetico, dal momento che non risultano altre attestazioni.

Data la natura del testo epigrafico, è possibile che tale collegio si occupasse di parte delle esequie, dal momento che le donazioni coinvolgevano il culto funerario entro la tomba del fondatore dei riti o dei suoi parenti<sup>137</sup>. Anche per quanto concerne il *collegium* degli *Herclanenses* si possono fare semplici speculazioni, a partire dalla sua denominazione. Secondo De Ruggiero<sup>138</sup> l'abbreviazione HERCL potrebbe essere sciolta in *Hercl(iani)*, termine presente in un'iscrizione di *Ampelum*<sup>139</sup>, la quale farebbe riferimento ad un *collegium* connesso al culto di Libero. Secondo Zamboni, invece, la denominazione sarebbe da intendersi come *Hercul(anenses)* e il testo epigrafico vedrebbe una sincope della vocale /u/ nella seconda sillaba.

---

<sup>133</sup> CIL V, *Indices*, p. 1132; OPEL III, p. 98; OPEL IV, p. 164.

<sup>134</sup> Cfr. KAJANTO 1982, pp. 79-80.

<sup>135</sup> WALTZING 1900, pp. 227 nr. 6, 228 nr. 16; ANDREAU 1977, p. 176; BUONOPANE 1987, p. 305; CAPOZZA, PAVAN 1996, p. 35.

<sup>136</sup> Zamboni pone il termine tra gli etnici con suffisso in *-ensis* molto diffusi (ZAMBONI 1967-68a, p. 113).

<sup>137</sup> ANDREAU 1977, p. 181.

<sup>138</sup> DE RUGGIERO 1922, p. 678.

<sup>139</sup> CIL III 1303: *Libero [p]atri et Li[b]ere Herclia[n]is et Cervabu[s] Romanus Au[g(usti)] n(ostri) et Aur(elia) C(h)reste vo[t(o)] posuerun[t]*.

Dunque, si tratterebbe di una delle numerose testimonianze<sup>140</sup> del culto di *Hercules*, estremamente diffuso in tutto il territorio italico. Riguardo al *collegium* delle *Mulieres*, sono due le ipotesi che vengono formulate: la prima identificherebbe le donne che facevano parte dei *collegia* dei *Ciarnenses* e degli *Herclanenses*, mentre la seconda che costituissero un collegio femminile autonomo di tipo religioso-funerario<sup>141</sup>. L'ipotesi più plausibile risulterebbe la seconda, dal momento che vi sono numerose testimonianze epigrafiche di *collegia* femminili professionali e funerari<sup>142</sup>. Con il termine *rosas* viene identificata la festività dei *Rosalia*, che compare in un'altra iscrizione feltrina secondo la locuzione *per rosam*<sup>143</sup>.

Questa particolare festività<sup>144</sup> risulta essere molto diffusa all'interno della *Venetia et Histria*<sup>145</sup> e viene identificata sia con il termine *Rosalia*<sup>146</sup>, che con altre locuzioni<sup>147</sup>, simili alle due iscrizioni feltrine. Dal punto di vista linguistico, il testo presenta diverse peculiarità. Alla riga 2 compare il termine *exequium* privo della spirante /s/, variante epigrafica di *exsequium* attestata soltanto da questa iscrizione<sup>148</sup>; alla riga 3 si nota la variante *donavi* con caduta della dentale finale /t/ rispetto alla forma corretta *donavit*<sup>149</sup>; infine, alla riga 6 compare il termine *tucetum* privo della doppia affricata [tʃ], termine di origine celtica utilizzato a partire dall'età imperiale<sup>150</sup>. Dal punto di vista paleografico e archeologico, l'iscrizione si data tra la seconda metà del II secolo d.C. e la seconda metà del III secolo d.C.

---

<sup>140</sup> Basti pensare che nei territori della *X Regio Venetia et Histria* vengono riscontrate poco meno di cinquanta attestazioni epigrafiche.

<sup>141</sup> CAPOZZA, PAVAN 1996, p. 35.

<sup>142</sup> WALTZING 1900, p. 205 nrr. 31-37.

<sup>143</sup> *ILS* 9420 = LAZZARO 1989, pp. 253-255 nr. 3 = BASSIGNANO 2004, pp. 251-252 nr. 3.

<sup>144</sup> NILSSON 1914, cc. 1111-1115; TOYNBEE 1971, pp. 63-64; BASSIGNANO 1981, p. 221.

<sup>145</sup> Di particolare rilevanza risulta essere un'iscrizione funeraria latina proveniente da Brescia dedicata a *Valeria Ursa* dal marito *Marcus Ulpius Fortunius*. *CIL* V, 4489 = *ILS* 8370 = *InscrIt* 10, 5, 280 = GARZETTI 1991, p. 170.

<sup>146</sup> *Rosalia* (e declinazioni): *CIL* V 4016; *CIL* V 4410; *CIL* V 4871.

<sup>147</sup> *Rosae*: *CIL* V 2176 = *CIL* III 264\*; *AE* 1990, 417 || *rosam*: *CIL* V 2090; *InscrIt* 10, 5, 299 || *rosas*: *CIL* V 4017; *CIL* V 4448 || *rosarum*: *CIL* V 4015 || *ad rosas*: *CIL* V 4990 || *rosalibus*: *InscrIt* 10, 5, 8167.

<sup>148</sup> *ThLL*, 5, 2, col. 1849.

<sup>149</sup> ZAMBONI 1967-68, p. 113 nr. 3.

<sup>150</sup> ERNOUT, MEILLET 1939, p. 1062.





#### 4.7. CIL V 2073

##### 1. Scheda epigrafica

Frammento inferiore di stele funeraria in calcare di Castellavazzo; presenta una frattura ricomposta nello spigolo superiore sinistro e risulta privo degli spigoli inferiori. 50×55,5×12; alt. lett. 4-6. Tomitano annota dettagliatamente nel proprio manoscritto come il giorno 29 maggio 1620 il frammento lapideo fu individuato murato nella parete meridionale della casa di Antonio de Canal nella frazione di Anzù (Feltre)<sup>151</sup>. Tra il 4 e il 7 agosto 1627 il monumento venne smurato, previo pagamento di una somma al proprietario della casa, e trasportato nella tenuta privata di Tomitano a Vellai dal figlio di quest'ultimo, dove rimase fino al 1651<sup>152</sup>. All'inizio del XIX secolo, il frammento fu acquistato dal conte Francesco Tauro e entrò a far parte della collezione di epigrafi romane e greche allestita nella villa delle Centenère, dove a oggi si conserva. Autopsia 16 giugno 2022.

TOMITANO ms., ff. 12r, 48r, 137r; DAL CORNO 1710, p. 151; TAURO 1816, p. 9, nr. 11; CIL V 2073; EDR122933 (F. Luciani). Cfr. CAVI, p. 84, nr. 19; LAZZARO 1989, p. 248; BASSIGNANO 2004; pp. 248-249.

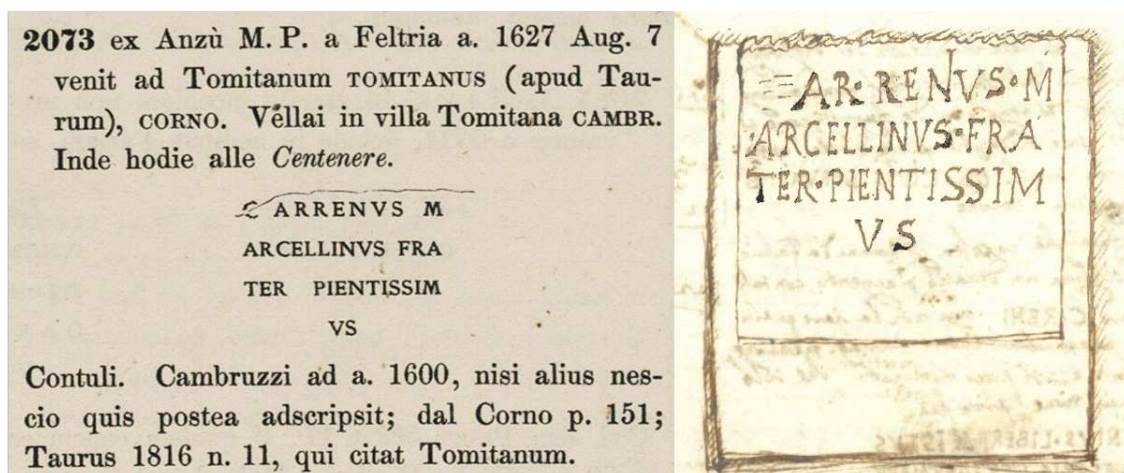


Fig. 30 - Scheda CIL V 2073.

Fig. 31 - TOMITANO ms., f. 137r.

<sup>151</sup> TOMITANO ms., f. 12r, rr. 1-5: «Questa pietra è murata in una casa de Antoni de Canal, et varda verso mezogiorno, nella villa d'Anzudo. Et hoggi che è li 29 maggio 1620, l'eccelestissimo signor Bonifacio Pasole de l'eccelestissimo signor Francesco, con il signor Giovanni Tomitano et me habbiamo vedutta, letta et io l'ho qui riposta, a memoria de nostri gentilli».

<sup>152</sup> TOMITANO ms., f. 12r, rr. 6-12: «La sopra scritta pietra da Tomitano mio figlio fu compratta li 4 agosto 1627, et la ho fatta trasportar nella nostra casa in Feltre, ove si trova di presente. [...] A Vellaio giacce». TOMITANO ms., f. 137r, rr. 3-7: «Levata di là, remuneratto il padrone, Tomitano mio figlio, amatore d'antichità quanto professore di filosofia, il di 7 d'agosto 1627 fece condurre nella nostra casa in Feltre, ove s'attrova».



Fig. 32 – Feltria. Iscrizione di *Caius Arrenius Marcellinus* (foto: Lorenzo Calvelli).

-----

*C(aius) Arrenius M=*  
*arcellinus fra=*  
*ter pientissim=*

5 us.

[-----] *Caius Arrenius Marcellinus* amorevolissimo fratello.

1 ARRENVVS Tomitano; Mommsen; AR RENIVS Dal Corno; MAR RENVS Tauro.

2 AR CELLINO Dal Corno.

4 PIENTIBVS Dal Corno.

5 V S Dal Corno.

Nella trascrizione del testo epigrafico, Mommsen omette la lettera I *longa* del gentilizio *Arrenius* presente in nesso con la lettera N nella prima riga. Iscrizione in capitale, solco a sezione triangolare, lettere apicate, M con aste laterali discendenti (rr. 2, 4).

## 2. Commento

L'iscrizione contiene una dedica approntata da *Caius Arrenius Marcellinus*, per un individuo ignoto, con ogni probabilità il fratello, data la presenza del termine *frater* accanto alla formula onomastica. La condizione sociale del dedicante non è nota, dal momento che il monumento epigrafico, gravemente danneggiato, riporta la formula onomastica senza patronimico o *status libertatis*. Il *cognomen Marcellinus*<sup>153</sup> presenta una singola attestazione<sup>154</sup> nel *municipium* di *Bellunum* ed è testimoniato a *Feltria* soltanto dall'iscrizione in questione, ma presenta un considerevole numero di attestazioni nella *Venetia et Histria*<sup>155</sup>. Il *nomen Arrenius*, non attestato a Belluno e registrato soltanto in un'iscrizione di Aquileia<sup>156</sup>, presenta una particolare storia esegetica. Tomitano trascrisse *Arrenus* e separò la prima sillaba dal resto della parola mediante un punto. Mommsen, a causa dell'errore di trascrizione, ritenne necessario distinguere due forme, *Arrenius* e *Arrenus*, negli *Indices*<sup>157</sup> del quinto volume del *Corpus inscriptionum Latinarum*. Nel primo volume dell'*Onomasticon provinciarum Europae Latinarum* vengono inizialmente distinte le due forme del gentilizio, successivamente fuse, e compare poi la nostra iscrizione indicante *nomen Arrenus*, che però risulta scorretto<sup>158</sup>. Infine, in *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum* i due gentilizi sono indicati separatamente<sup>159</sup> dal momento che l'opera si basa sul *CIL*. Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione si data tra il II secolo d.C. e il III secolo d.C.

---

<sup>153</sup> *OPEL* II, p. 21.

<sup>154</sup> *CIL* V, 2046 = LAZZARO 1988, p. 315 = *AE* 1990, 401 = BASSIGNANO 2004, pp. 219-220 = HD016851 (H. Niquet).

<sup>155</sup> *OPEL* III, p. 54.

<sup>156</sup> BRUSIN 1991, pp. 368-369 nr. 846: *D(is) M(anibus). | Arre[n(io)] Alexand(ro) qui vix(it) | ann(os) III, m(enses) V, d(ies) XXI, Statia Sever(a) | et Arren(ius) Alexand(er) filio pie(ntissimo).*

<sup>157</sup> *CIL* V, *Indices*, p. 1103: *L. Arrenus L. f. Faustus (CIL V 6954); C. Arrenus Marcellinus (CIL V 2073); Arrenia Agathemeris (CIL V 4390).*

<sup>158</sup> *OPEL* I, pp. 173-174.

<sup>159</sup> Solin, Salomies 1988, p. 22.





#### 4.8. CIL V 2075

##### 1. Scheda epigrafica

Due frammenti di stele quadrangolare in calcare del Cansiglio, privo degli spigoli e fratta in due frammenti contigui. Il primo frammento risulta privo dello spigolo inferiore destro. 25×20×12; alt. lett. 3-4. L'iscrizione venne ritrovata il 7 maggio 1814 nei pressi del muro occidentale del cimitero contiguo alla chiesa di S. Giovanni Battista nella località di Campo a Limana (Feltre)<sup>160</sup> ed entrò a far parte della collezione della villa delle Centenère del conte Francesco Tauro<sup>161</sup>. Conservata presso il Museo Civico di Feltre. Autopsia 18 giugno 2022.

TAURO 1816, p. 6, nr. 6; *CIL* V 2075; EDR122939 (F. Luciani). Cfr. ZAMBONI 1967-68b, p. 153; ZAMBONI 1969, p. 147 ;CAV I, p. 99, nr. 50; LAZZARO 1989, p. 248; BASSIGNANO 2004, p. 249.

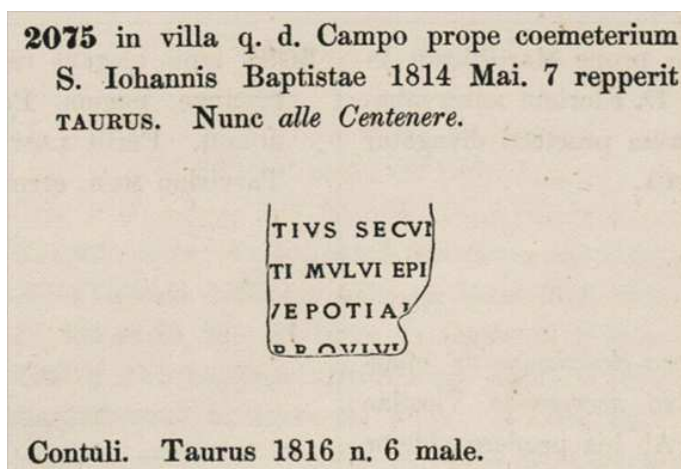


Fig. 33 - Scheda CIL V 2075.

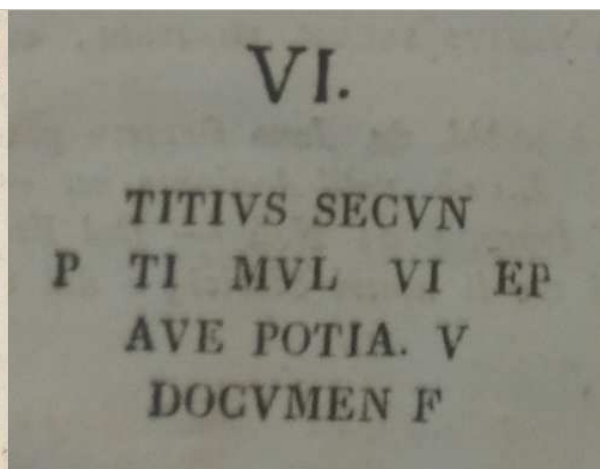


Fig. 34 - TAURO 1816, p. 6, nr. 6.

<sup>160</sup> TAURO 1816, p. 6.

<sup>161</sup> Il monumento fu visto presso villa Tauro da Giovanni Battista Pellegrini nel 1949 (cfr. PELLEGRINI 1949, p. 25). Quando compì l'autopsia nel 1988, Luciano Lazzaro lo vide già al Museo Civico di Feltre (cfr. LAZZARO 1989, p. 248), pertanto lo spostamento avvenne in questo periodo di tempo.



-----?

[- - -]tius Secun[dus? VEL -dinus - - -?]

[- - -]i Mulvi Epi[- - -]

[- - -] nepoti a+[- - -]

5 [- - -]dō qui vi[xit - - -]?

-----?

2 TITIVS Tauro.

3 P TI MVL VI EP Tauro.

4 AVE POTIA V Tauro.

5 DOCVMEN F Tauro.

Iscrizione in capitale, solco a cordone, M con aste discendenti (r. 3), A con traversa assente (r. 4), legatura tra C e V (r. 2).

## 2. Commento

Dato il grave danneggiamento del supporto epigrafico, l'analisi dell'iscrizione risulta essere legata alla pura speculazione. Il termine *MULVI*, chiaramente leggibile sulla pietra, è riconducibile al gentilizio *Mulvius*, attestato nella *X Regio*<sup>162</sup>. Zamboni legge *NEPOTIAI* alla riga 4 e ritiene che potrebbe essere un caso di declinazione eteroclita, con confusione tra la prima e la terza declinazione, epigraficamente attestata<sup>163</sup>. Bassignano invece propone la lettura *NEPOTIA*, che potrebbe essere integrato con *Nepotianus*, cognome poco diffuso nell'Italia settentrionale<sup>164</sup> e che non presenta alcuna attestazione nella *Venetia et Histria*. Tuttavia, una recente lettura<sup>165</sup> ritiene che vi sia una separazione tra il termine *nepoti* e la lettera /a/ visto anche lo spazio materiale che intercorre tra le lettere. Alla riga 2 si legge *-tius*, resto di gentilizio che risulta impossibile da integrare data la presenza di moltissimi *nomina* con questa terminazione<sup>166</sup>.

---

<sup>162</sup> *CIL V, Indices*, p. 1120.

<sup>163</sup> ZAMBONI 1969, p. 147.

<sup>164</sup> Risultano soltanto due attestazioni di *Nepotianus* nella *Venetia et Histria*, di cui una di incerta integrazione, che fanno riferimento ad un console eponimo del 336 d.C.: *AE* 1903, 377; *AE* 1972, 202.

<sup>165</sup> EDR122939 (Luciani 2012).

<sup>166</sup> Solin, Salomies 1988, pp. 269-274.

Infine, alla riga 3 si legge *Epi-*, *cognomen* anche questo difficile da integrare, ma che presenta maggiori attestazioni di origine grecanica<sup>167</sup> piuttosto che latina<sup>168</sup>. Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione si data tra il III e il IV secolo d.C.

---

<sup>167</sup> *CIL V, Indices*, p. 1139, SOLIN 2003, pp. 52-54.

<sup>168</sup> Solin, Salomies 1988, pp. 326-327.

## 4.9. CIL V 2079

### 1. Scheda epigrafica

Ara parallelepipedica in calcare del Cansiglio con dado quadrangolare raccordato alla cimasa e allo zoccolo da modanature composte rispettivamente da due listelli a tondino e da un cavetto e da quattro listelli concavi; risulta sbrecciata lungo i margini, priva del margine e dello spigolo inferiore destro e danneggiata sul retro della parte inferiore. Presenta sul retro della parte superiore un foro ricavato in epoca moderna (1565) per l'alloggiamento di un pennone. Nella faccia laterale di destra figurano in bassorilievo tre stemmi che rappresentano la città di Feltre (in alto a sinistra) e i due patrizi veneti Vittore Donato e Vincenzo Dolfin, rispettivamente podestà e castellano (in alto a destra e in basso al centro) assieme ad un'iscrizione che riporta: *MDLXV | Vincencius | Dolfin[us] | restâur([a]vit)*<sup>169</sup>. 141×66×60; alt. lett. 4,5-8. L'ara fu ritrovata a Feltre il 13 luglio 1564<sup>170</sup> nei pressi del santuario dei santi Vittore e Corona a seguito di un'importante alluvione<sup>171</sup>. Tomitano segnala il monumento epigrafico come presente nella piazza del castello di Feltre (conosciuto come «castello di Alboino») il 28 agosto 1620<sup>172</sup>. All'inizio del XIX secolo l'ara faceva parte della collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère dove è tuttora conservata. Autopsia 16 giugno 2022.

PANVINIO ms., f. 97v; LIGORIO ms., f. 17r; MANUZIO ms., f. 148v; PILONI 1607, f. 17v; TOMITANO ms., ff. 8r, 45r, 121r; DAL CORNO 1710, p. 151; MURATORI 1740, vol. III, p. 1273, n.10; TAURO 1816, p. 4, nr. 2; *CIL V 2079*; CAMBRUZZI 1875, vol. III, libro IX, cap. V, p. 51; PASOLE 1978, p.74; EDR122952 (F. Luciani). Cfr. BUCHI 1989, p. 202, nt. 259; LAZZARO 1989, p. 248; ROSADA 1990-91, p. 229, nt. 6; BUCHI 1995, pp. 94-95, nt. 259; CAPOZZA, PAVAN 1996, pp. 29-30, nr. 5-6; BUCHI 2003, p. 139, nt. 52; BASSIGNANO 2004, pp. 249-250.

---

<sup>169</sup> Sull'iscrizione che testimonia il reimpiego del supporto epigrafico la questione risulta interessante. Come mostra la datazione il reperto ebbe un riutilizzo estremamente ravvicinato rispetto al ritrovamento, ma ciò che più attira l'attenzione è il fatto che l'iscrizione recenziore non venga segnalata da nessun codice, manoscritto o autore che si occupò dell'iscrizione romana se non da Tomitano. Gli studiosi moderni, a partire dal Mommsen, non mancano di segnalare la presenza.

<sup>170</sup> Mommsen facendo riferimento alla cronaca di Giovanni Battista *Tridentus* conservata nel cod. Marc. Lat. XIV 175 (4003) riferisce che il ritrovamento avvenne il 16 luglio (cfr. *CIL V 2079*).

<sup>171</sup> L'iscrizione fu ritrovata assieme a quella dell'imperatore Decio (*CIL V 2068*), a poca distanza l'una dall'altra.

<sup>172</sup> TOMITANO ms., f. 45r, rr. 2-4: «condotta a Feltre nel castello. Fu accomodata per tenervi un'antenna da inalborar un stendardo et hora, che è li 28 agosto 1620, ivi s'attrova».

2079 rep. a. 1564 Iul. 16 Feltriae post inundationem di sotto dala chiusa nei campi di Trecehj [Io. Bapt. Tridentus dicitur in cod. Marcian. 14, 175] COD. VAT. 9027 similiterque RELIQUI ANTIQVI. In latere intuenti dextro ipsius lapidis incisum est MDLXV (deinde stemma) VICEVICVS | DOLFINVS | RESTAVRA///. Feltriae sopra la piazza del castello nel pedestalello dell'Altena CORNO. Nunc alle Centenere.

D M  
PVBLCIAE  
PIAE MATRI  
SANCTISSIM  
5 ET PVBLCIAE  
PRIMVLAE SOR  
PIENTISSIMAE  
SECVDINVS

Contuli. Anonymi narratio de inundatione Feltrina cod. Vat. 9027 inserta; cod. statutor. Feltr. a. 1566 in tabulario Veneto misc. n. 183; Panvinus cod. Vat. 6035 f. 97; Ligorius ms. Taur. 8 (inde Gud. 259, 8); Manutius cod. Vat. 5237 f. 147; Pasole (cod. Cicognae n. 3264) ad a. 1564; cod. Marcian. Lat. 14, 175 f. 24; Piloni f. 17; Cambruzzi ad a. 1564; dal Corno p. 151; Mur. 1273, 10 a Brembato; Taurus 1816 n. 2 qui citat Tomitani schedas.

7 extr. e hodie deest.



Fig. 36 - Scheda CIL V 2079.

Fig. 37 - TOMITANO ms., f. 121r.

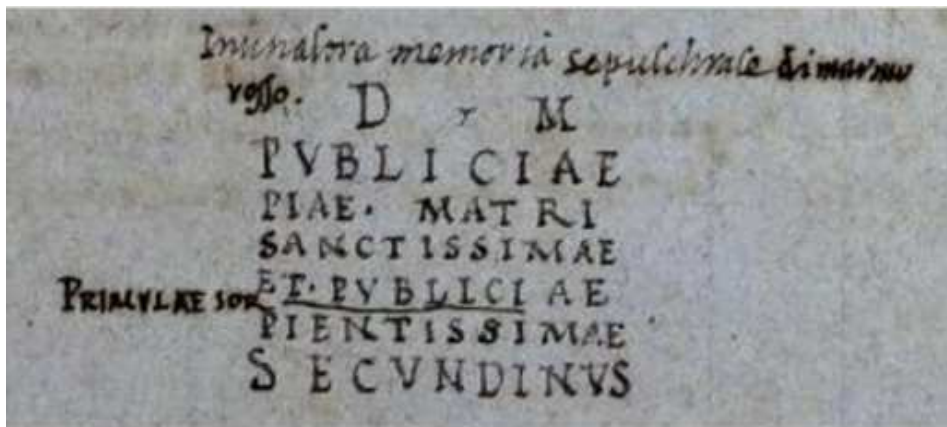


Fig. 38 - LIGORIO ms., f. 17r.

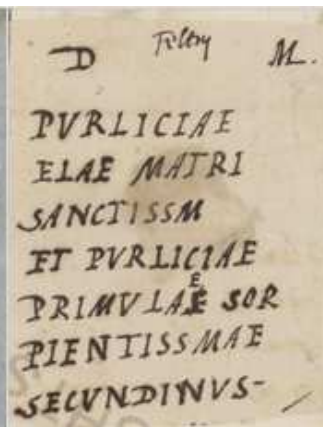


Fig. 39 - PANVINIO ms., f. 97v.



D. M.  
PVBLCIAE  
PFAE MATRI  
SANCTISSIM.  
ET PVBLCIAE  
PRIMVLAE SOR.  
PIENTISSIMAE  
SECVDINVS

Fig. 40 - MANUZIO ms., f. 148v.



Fig. 41 – Feltria. Iscrizione in memoria di *Publicia Pia* e *Primula* da parte di *Secundinus* (foto: Lorenzo Calvelli).



*D(is) M(anibus).*

*Publiciae*

*Piae matri*

*sanctissim(ae)*

5 *et Publiciae*

*Primulae sor(ori)*

*pietissimae*

*Secundinus.*

Agli dèi Mani. *Secundinus* (fece questo altare funerario) per la virtuosissima madre *Publicia Pia* e per l'amorevolissima sorella *Publicia Primula*.

2 PVRLICIAE Panvinio; PVBLICAE Cambruzzi; Pasole.

3 ELAE Panvinio; PEAE Manuzio; PRIMVLAE Piloni; L. FAE. Pasole.

4 SANCTIS Piloni; SANCTISSIME Dal Corno<sup>173</sup>; SANCTISSIMA Cambruzzi.

5 PVRLICIAE Panvinio.

6 *adiunxit* (Ligorio).

7 PIENTISSMAE Panvinio; *omittit* Pasole.

8 SECONDINVS Tomitano.

Nella bibliografia della scheda epigrafica di *CIL* V 2079 Mommsen segnala l'iscrizione nel primo volume della silloge di Onofrio Panvinio (Roma, BAV, cod. Vat.lat. 6035, f. 97v) mentre l'iscrizione è presente nel secondo volume (Roma, BAV, cod. Vat. Lat. 6036) allo stesso foglio.

Iscrizione in capitale epigrafica, solco a sezione triangolare, mostrante tracce di rubricatura moderna con colore nero (rr. 1-3), lettere apicate, modulo decrescente, B con occhielli asimmetrici (rr. 2, 5), E con bracci obliqui (r. 5), P con occhiello aperto (rr. 2, 3, 5, 6, 7). Di difficile lettura nella parte destra (rr. 2; 5-8) e incisa entro cornice a listello singolo.

---

<sup>173</sup> Nell'opera non viene rispettata l'impaginatura originaria.

## 2. Commento

L'iscrizione contiene una dedica a due donne, *Publicia Pia* e *Publicia Primula*, approntata da un individuo di sesso maschile di nome *Secundinus*.

I gradi di parentela vengono evidenziati dal testo epigrafico: *Secundinus* allestì il sepolcro per la madre (*mater*) *Publicia Pia* e per la sorella (*soror*) *Publicia Primula*. Il gentilizio delle due donne potrebbe indicare un'origine servile recente o remota da schiavi pubblici della comunità oppure di qualche collegio professionale, di cui abbiamo testimonianza<sup>174</sup>.

Le molte attestazioni di liberti pubblici dimostrano come fosse prassi comune (ma non esclusiva) che gli schiavi pubblici, al momento della manomissione, ricevessero il gentilizio

*Publicius/Poblicius*<sup>175</sup>. Alla luce di tali testimonianze si può verosimilmente ipotizzare che i *Publicii* attestati nel territorio feltrino fossero liberti pubblici o discendenti di liberti pubblici.

Il *nomen Publicius/Poblicius* ha una scarsissima diffusione nei territori pedemontani della *Venetia* come mostrano il caso in questione, unica testimonianza in territorio feltrino, e due attestazioni a *Bellunum*<sup>176</sup>.

Un *cognomen* abbastanza diffuso nell'Italia settentrionale risulta essere invece *Primula*<sup>177</sup>, mentre *Secundinus/Secundus* è attestato a *Feltria* e *Bellunum* da un esiguo numero di iscrizioni<sup>178</sup> e *Pia* solo dall'epigrafe in questione<sup>179</sup>, anche se, in generale, si tratta di *cognomina* ampiamente diffusi<sup>180</sup>.

Data la semplicità dell'iscrizione la condizione degli individui citati è soggetta a diverse ipotesi.

Per quanto riguarda *Secundinus*, la sua onomastica, qui limitata al cognome, potrebbe indicare una condizione servile, sempre che non sia taciuto di proposito il gentilizio, forse uguale a quello delle congiunte (*Publicius*).

Per la madre *Publicia Pia* è possibile ipotizzare che, se fosse stata di condizione libera e se *Secundinus* fosse stato un *Publicius*, avrebbe avuto due figli illegittimi; anche come liberta potrebbe aver generato la prole fuori dal *iustum matrimonium* o da una convivenza di tipo matrimoniale.

È anche possibile, ma meno probabile l'ipotesi di un legame con un omonimo.

Qualora invece si supponga per la donna lo *status* di liberta, senza tener conto per ora del tipo di gentilizio, non vanno escluse altre possibilità.

---

<sup>174</sup> LAZZARO 1989, pp. 253-254, nr. 3; AE 1990, 396.

<sup>175</sup> LUCIANI 2021, pp. 196-203.

<sup>176</sup> CIL V 2056; CIL V 8803.

<sup>177</sup> CIL V, p. 1148; OPEL, III, p. 160-161.

<sup>178</sup> CIL V 2036; CIL V 8802; OPEL IV, pp. 58-59.

<sup>179</sup> OPEL III, pp. 143-144.

<sup>180</sup> KAJANTO 1982, pp. 405, 410.

Ella generò la figlia *Publicia Primula* oppure entrambi i figli mentre era ancora schiava e venne poi liberata da un *Publicius*; a seguito della sua emancipazione, divenendo a tutti gli effetti *Publicia Pia*, ella manomise la figlia e forse anche il figlio; infine, il primo a diventare liberto fu il figlio, il quale poi tolse dalla schiavitù la madre e la sorella.

Riguardo alla figlia *Publicia Primula* le ipotesi sul suo *status* sono chiaramente legate a quello della madre. Ella poteva essere nata mentre *Publicia Pia* era schiava e poi liberata dallo stesso patrono oppure liberata dalla madre, di condizione libertina, oppure dal fratello *Secundinus*, se si suppone che questi fosse un *Publicius* e abbia ommesso il gentilizio nella lapide per familiarità.

Il testo dell'epigrafe non aiuta a chiarire la questione, che rimane quindi speculativa. Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione si data tra il II e IV secolo d.C.

#### 4.10. CIL V 2081

##### 1. Scheda epigrafica

Frammento di monumento iscritto in calcare di Castellavazzo. La tipologia del supporto non è precisabile, ma lo spessore suggerisce che si tratti di una stele. 30×19×17; alt. lett. 4,5-4,8. Tomitano segnala nel proprio manoscritto come il frustulo lapideo fosse murato in una porta della casa degli Ardizoni nella località di Pedavena (Feltre) e da lui fu visto *in loco* assieme allo storico Bonifacio Pasole e a Giovanni Tomitano il 6 aprile 1620. L'iscrizione venne successivamente smurata e trasportata nella tenuta privata di Tomitano a Vellai da Francesco Pasole<sup>181</sup>. All'inizio del XIX secolo, il frammento entrò nella collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère, dove tuttora si conserva. Autopsia 16 giugno 2022.

TOMITANO ms., ff. 10v, 50r, 148v; DAL CORNO 1710, p. 153; TAURO 1816, p. 10, nr. 13; CIL V 2081; EDR122954 (F. Luciani). Cfr. LAZZARO 1989, p. 248; BASSIGNANO 2004, p. 250.

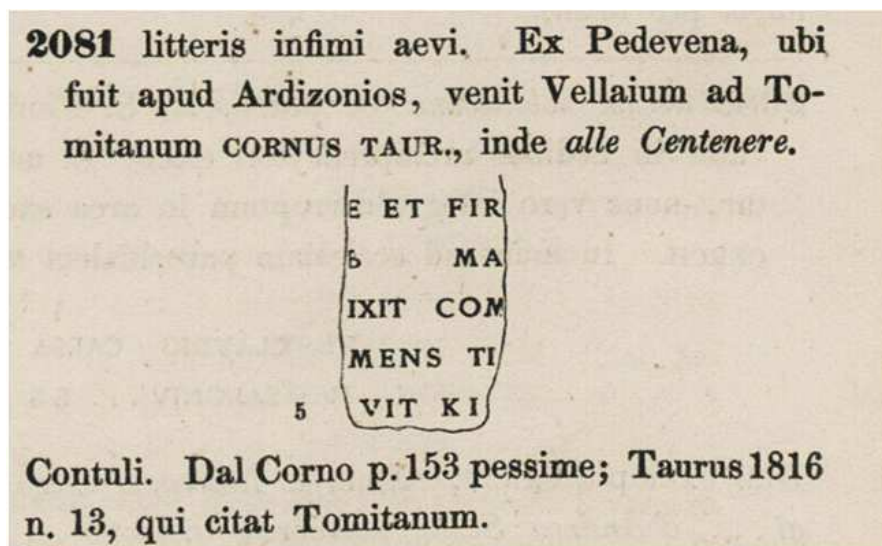


Fig. 42 - Scheda CIL V 2081.



Fig. 43 - TOMITANO ms., f. 10v.

<sup>181</sup> TOMITANO ms., f. 10v, rr. 1-8: «Queste lettere è intagliate in pietra rossa et erano murate in una porta della casa degli Ardizoni nella villa di Pedavena, le qualli il dì sesto di aprile 1621 fu dall'eccelesimmo signor Bonifacio Pasolle et signor Giovanni Tomitano et me viste et copiate, iusto come sta et giace. Hora è in casa mia nella città di Feltre ivi trasportate dal signor Francesco Pasole fu dell'eccelesimmo signor Francesco nobile di Feltre. A Vellaio giace».

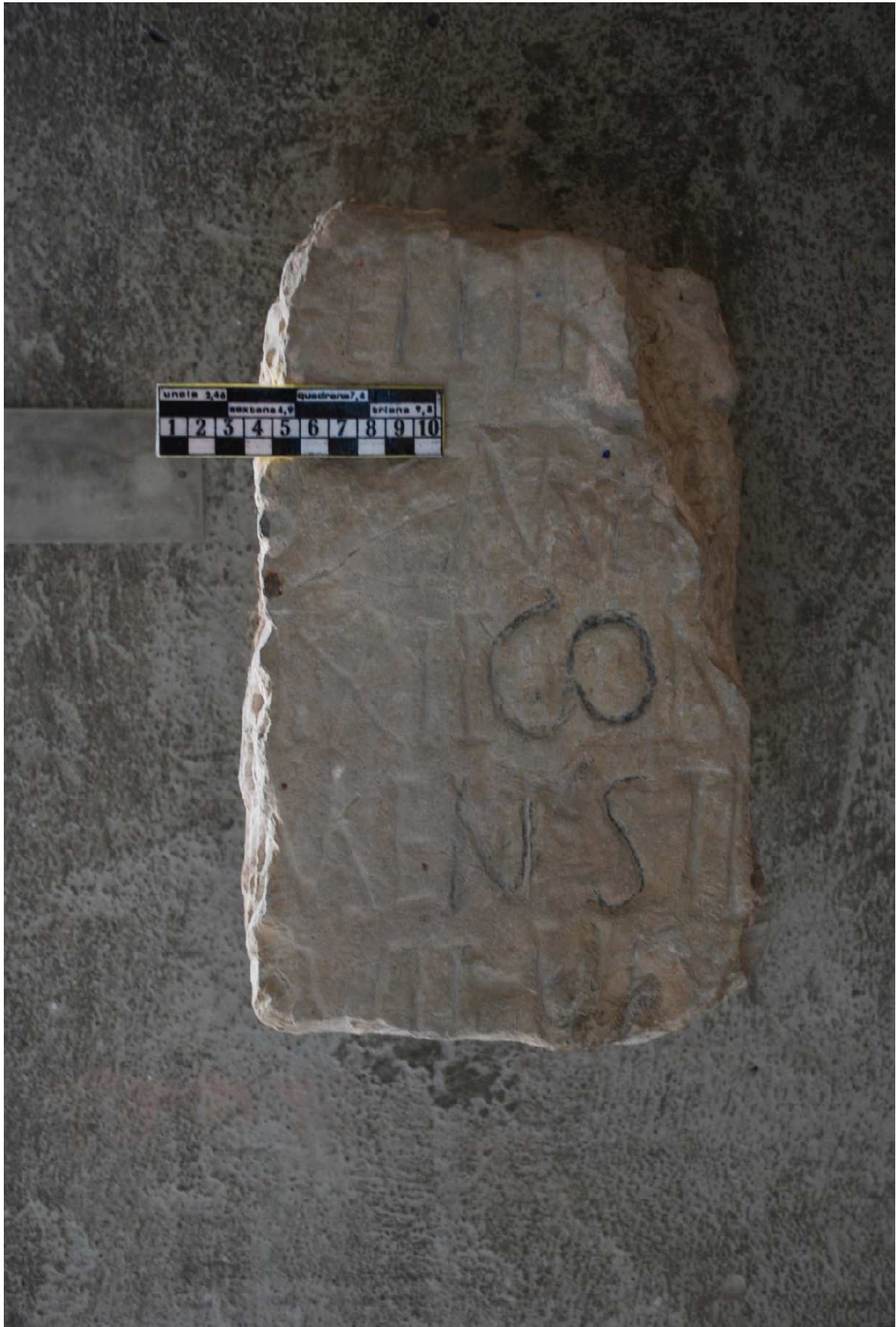


Fig. 44 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

-----?

[- - -]e et Fir[- - -]

[- - -]+ ma[- - -]

[- - - v]ixit com[- - -]

5 [- - -]mens(ibus?)- ti[- - -]

[- - -]vit ki[- - -]

-----?

2 EIHER Tomitano; Dal Corno.

3 P MA Tomitano; PONT MAX Dal Corno.

4 XII CON Tomitano; CONS Dal Corno.

5 AEN STI Tomitano; AENS Dal Corno.

6 (ss.) VIT [---] Tomitano; T P F V I T E V Dal Corno.

Iscrizioni in capitale, solco a cordone, mostrante rubricatura moderna con colore nero (rr. 4-5).

## 2. Commento

Data la frammentarietà del monumento epigrafico, risulta estremamente difficile proporre alcun tipo di integrazione. Alla riga 1 sembra potersi leggere *Fir*[---], iniziale sia di *nomen*<sup>182</sup> che di *cognomen*<sup>183</sup> attestati nella zona. Si tratta di un frammento di iscrizione funeraria, come indicano il verbo *vixit* e l'indicazione biometrica (MENS[---]). Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione si data tra il III e IV secolo d.C.

---

<sup>182</sup> Feltre (Belluno), *AE* 2002, 548 = EDR098340 (S. Nicolini): L(ucius) Firmecu= | s | topasi. // D(- - -) I(- - -). Feltre, *CIL* V 2071 = *ILS* 6691 = LAZZARO 1989, pp. 247-248 = BASSIGNANO 2004, pp. 246-247 = HD033338 (B. Gräf) = EDR122897 (F. Luciani): C(aio) Firmio C(ai) f(ilio) | Menen(ia) Rufino, | eq(uo) pub(lico), Lauren(ti), | Lav(inati), dec(urioni), flamin(i), | patrono colle= | giorum fab(rum), cent(onariorum), | dendr(ophorum) Feltriae | itemque Beruens(ium) | colleg(ium) fabr(um) Alti= | natium patrono.

<sup>183</sup> Pieve di Cadore (Belluno), *AE* 2002, 544 = EDR098336 (S. Nicolini): T(itus) Vólusius Ti(beri) f(ilius) | Firmus Ap(ollini) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito). // Covos Sabinaius. Castellavazzo (Belluno), *CIL* V 2035 = BASSIGNANO 2004, p. 214 = EDR164561 (F. Luciani): In honorem | [[Neronis]] Claudi | Caesaris Augusti | Germanici | Sex(tus) Paeticus Q(uinti) f(ilius) | Tertius et | Sex(tus) Paeticus Sex(ti) f(ilius) | Firmus | horilogium cum sedibus | paganis Laebactibus | dederunt.



### 5.1. *CIL V 93\**

#### 1. Scheda epigrafica

**Supporto 1:** Ara parallelepipedica in marmo bianco con dado quadrangolare raccordato alla cimasa e allo zoccolo da una modanatura composta da due listelli piatti e da un cavetto; presenta nella parte superiore una doppia voluta e risulta priva degli spigoli anteriori della parte inferiore<sup>184</sup>. Tomitano annota nel proprio manoscritto come questo esemplare venne ritrovato reimpiegato come base per acquasantiera nella chiesa dedicata alla Beata Vergine a Fiànema, piccolo abitato a circa 8 km a nord-est di Feltre, il 21 gennaio 1620<sup>185</sup>. Su concessione dell'allora vescovo di Feltre, Agostino Gradenigo<sup>186</sup>, lo studioso feltrino fece trasportare il monumento epigrafico nella propria tenuta di Vellai, dove rimase almeno fino al 1642<sup>187</sup>.

**Supporto 2:** Lastra in pietra scura che presenta un listello sul lato superiore e inferiore<sup>188</sup>. 40×41×8,5; alt. lett. 4,5-5,5. Questo esemplare è segnalato nella collezione privata di antichità del conte Francesco Tauro a partire dal 1816 secolo presso la villa delle Centenère, dove tuttora si conserva. Autopsia 16 giugno 2022.

TOMITANO ms., ff. 10r, 40r, 98r, 147r; DAL CORNO<sup>189</sup> 1710, p. 152; TAURO 1816, p. 9, nr. 10; *CIL V 93\**; FERRARO 2014, pp. 160-161; EDF001442 (A. Pistellato). Cfr. LAZZARO 1989, p. 246; BASSIGNANO 2004, p. 244.

---

<sup>184</sup> In base alla riproduzione di Tomitano (cfr. TOMITANO ms., f. 147r).

<sup>185</sup> TOMITANO ms., f. 10r, rr. 1-2: «Questa pietra soleva esser nella chiesa di Fianema et serviva a tenir l'aqua santa». TOMITANO ms., f. 40r, rr. 1-2: «Fu trasportata il dì 21 genaro 1620 nella città».

<sup>186</sup> TOMITANO ms., f. 10r, rr. 5-7: «la ho hautta per opera di monsignor Iseppo canonico Petricelli in dono da monsignor illustrissimo Agostin Gradenigo vescovo nos[tro]». Gradenigo fu vescovo di Feltre dal 1610 al 1628 (cfr. DAL BORGO 2002).

<sup>187</sup> TOMITANO ms., f. 10r, r. 8: «È translatta a Vellaio 1642».

<sup>188</sup> TAURO 1816, p. 9 nr. 10.

<sup>189</sup> La fonte dell'opera di Dal Corno in merito alla iscrizioni feltrine risulta essere il manoscritto di Tomitano.



**93\*** *nella chiesa di Fianema [m. p. IV a Feltria] sotto la pietra dell' acqua santa si ritrova un capitello di marmo bianco con queste lettere COD. STAT. a. 1566. A. 1620 ex dono episcopi Feltrini Aug. Gradenigi venit Vellaium in aedes Tomitanas DAL CORNO, TAURO. Hodie alle Centenere.*

GLOTHO sic

Vidi; recens est. Habent cod. statut. Feltrin. a. 1566 in tabulario Veneto misc. cod. 183 delineatam; cod. Marc. XIV, 175 f. 241; dal Corno p. 152; Taurus 1816 n. 10, qui citat Tomitanum.



Fig. 45 - Scheda *CIL* V 93\*.

Fig. 46 - TOMITANO ms., f. 147r.





Fig. 47 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*Glotho*.

A Cloto.

1 CLOTHO Dal Corno.

Mommsen vide il supporto 2 dell'iscrizione presso villa Tauro e la giudicò moderna (*recens est*). Deve aver insospettito lo studioso tedesco anche l'indicazione, che lesse nel *Codex Statutarium Feltrinarum*, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia<sup>190</sup>, di un capitello in marmo bianco completamente differente dal pezzo osservato. Un'ulteriore conferma viene data dal manoscritto di Tomitano, non reperito da Mommsen, che chiama il materiale del monumento epigrafico genericamente «pietra». Iscrizione in capitale, solco a cordone, lettere apicate.

2. Commento

L'iscrizione contiene una dedica a Cloto, una delle tre Parche, il cui culto è testimoniato da diversi documenti epigrafici della Gallia Cisalpina<sup>191</sup>. Questo falso materiale fu forse fatto realizzare da Tauro, oppure semplicemente acquistato da un falsario, allo scopo di ricreare la collezione di antichità di Tomitano nella propria villa<sup>192</sup>. Non si tratterebbe di un caso isolato in questo contesto, dal momento che è possibile ipotizzare anche per *CIL V 105\** una vicenda simile. La somiglianza tra la cornice presente nei disegni di Tomitano e quella dell'esemplare conservato alla villa delle Centenère, benché quest'ultima non sia priva delle fratture negli angoli inferiori, fa pensare che la lastra conservata fosse ispirata alle riproduzioni cartacee del manoscritto dello studioso feltrino. Per quanto riguarda il monumento epigrafico descritto nel manoscritto di Jesi<sup>193</sup>, è possibile ipotizzare che si trattasse di un antico supporto lapideo anepigrafe, su cui in un secondo momento fu forse tracciata l'iscrizione<sup>194</sup>.

---

<sup>190</sup> Ora conservato presso l'Archivio di Stato di Belluno con la segnatura ME 259.

<sup>191</sup> PASCAL 1964, pp. 118-123.

<sup>192</sup> Data la riproduzione fatta da Tomitano, è possibile ipotizzare che potesse trattarsi di un monumento epigrafico autentico.

<sup>193</sup> Jesi, Biblioteca Comunale Planettiana, ms Conv. 62.

<sup>194</sup> «Il reimpiego di materiale antico fu senz'altro un uso diffusissimo nell'ambito della produzione lapidaria di falsi ed è dunque del tutto probabile che questo monumentino, che effettivamente dagli apografi del Tomitano sembra sia stato autentico, fosse ancora anepigrafe al momento in cui vi fu inciso (non si sa da chi e perché) il nome della parca Cloto (*Glotho*)» (BRANCHESI 2000, p. 233).

Pertanto, le iscrizioni sarebbero da considerarsi entrambe false, la prima incisa su supporto antico e posseduta da Tomitano, mentre la seconda incisa al tempo di Tauro.





## 5.2. CIL V 101\*

### 1. Scheda epigrafica

Lastra corniciata in calcare del Cansiglio; risulta lievemente danneggiata nella parte superiore e priva dello spigolo inferiore destro. Incisa entro cornice a listello singolo. 43×36×7; alt. lett. 2,5-3,5. All'inizio del XIX secolo la lastra faceva parte della collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère dove è tuttora conservata. Autopsia 16 giugno 2022.

MURATORI 1739, vol. I, p. 5, nr. 7; TAURO 1816, p. 8, nr. 9; CIL V 101\*; CAMBRUZZI<sup>195</sup> 1874, vol. I, libro I, cap. IV, p. 57; FERRARO 2014, pp. 168-170; EDF001447 (A. Pistellato). Cfr. LAZZARO 1989, p. 246.

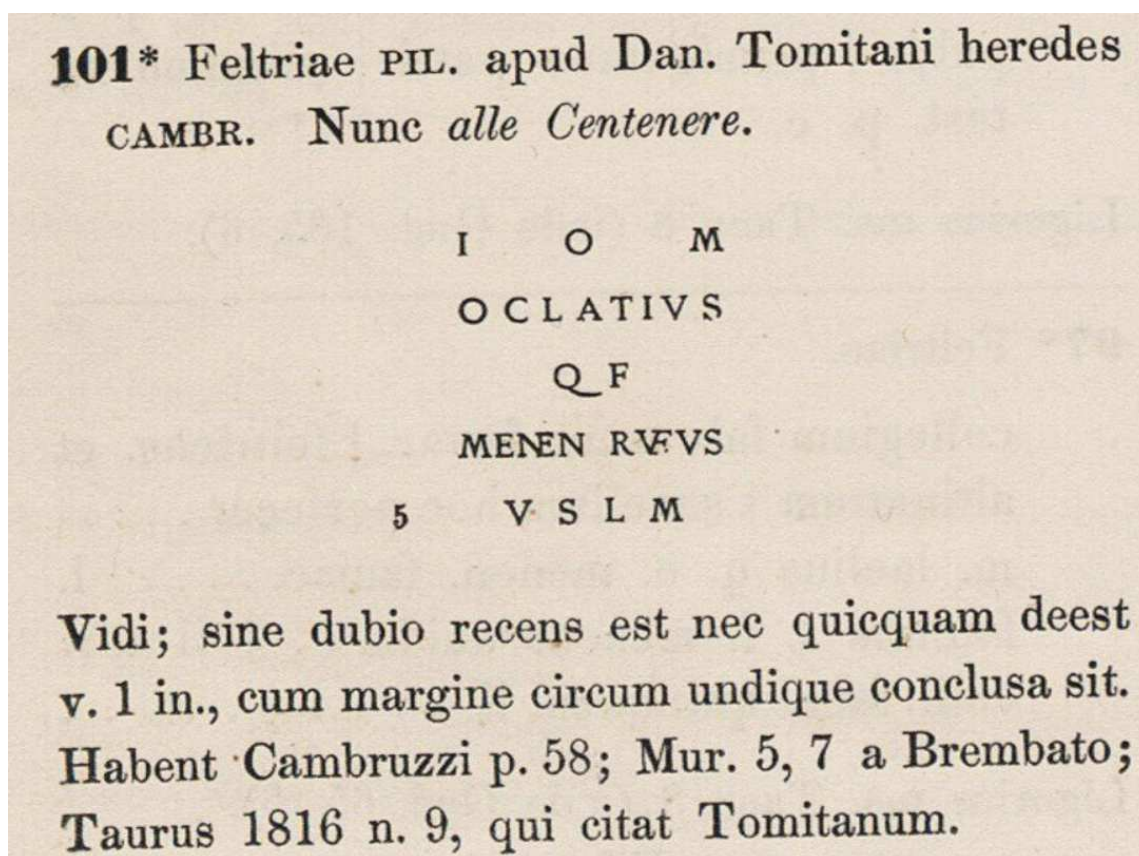


Fig. 48 - Scheda CIL V 101\*.

<sup>195</sup> La fonte dell'opera di Cambrozzi in merito alla iscrizioni feltrine risulta essere il manoscritto di Tomitano.



Fig. 49 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo)*

*Oclatius*

*Q(uinti) f(ilius)*

*Meñen(ia)*

5 *Rûfus*

*v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

A Giove Ottimo Massimo Oclazio Rufo, figlio di Quinto, iscritto alla tribù Menenia, compì un voto ben disposto a suo favore.

Mommsen vide l'iscrizione presso villa Tauro e la giudicò moderna (*recens est*). Egli ritenne che, pur mancando la prima riga di parte del testo, quest'ultima si presentasse perfettamente inquadrata nella cornice. Iscrizione in capitale epigrafica, solco a cordone, mostrante tracce di rubricatura moderna con colore nero, lettere apicate, M con aste laterali poco divaricate (rr. 1, 4, 5), A con traversa assente (r. 2).

## 2. Commento

L'iscrizione attesta un *ex voto* posto da *Oclatius Rufus* a favore di *Iuppiter Optimus Maximus*. Si tratta di un falso materiale realizzato mediante l'interpolazione con un'altra iscrizione feltrina genuina<sup>196</sup>, dal momento che l'onomastica dei personaggi citati coincide. Questo falso materiale deve essere stato creato poco prima che l'iscrizione degli *Oclatii* fosse venduta a Paolo Ramusio (1532-1600), il quale segnala il testo in un catalogo manoscritto della propria collezione di antichità e che ad oggi si conserva presso la Biblioteca Nazionale Marciana<sup>197</sup>. È necessario soffermarsi sulla tradizione manoscritta che ha riportato questa iscrizione.

---

<sup>196</sup> *CIL* V 2069 = LAZZARO 1989, p. 247 = BASSIGNANO 2004, p. 245-246: L(ucio) Oclatio | L(uci) f(ilio) Men(enia) Tertio, | patri, et | L(ucio) Oclatio L(uci) f(ilio) | Men(enia) Florentino, | fratri, mil(iti) | chor(tis) pri(mae) pr(aetoriae) | defuncto | anno(rum) XXIII, | L(ucius) Oclatius L(uci) f(ilius) | IIIIvir, pr(aefectus) i(ure) d(icundo), | adl(ectus) aera(rio), | v(ivus) f(ecit).

<sup>197</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. XIV, 260.



Mommsen conosceva l'opera di Cambruzzi, il quale informa che il monumento epigrafico fece parte della collezione degli eredi di Tomitano<sup>198</sup>, e l'opera di Muratori, che invece riferiva una notizia di Brebato, senza menzionare Tomitano, come aveva fatto invece per un'altra iscrizione<sup>199</sup>. Tauro, che secondo Mommsen citava Tomitano, lo menzionava non in merito a questa iscrizione, ma ad un'altra<sup>200</sup>. Effettivamente dall'analisi del manoscritto di Tomitano, l'iscrizione conservata alle Centenère non è menzionata. Rimane incerto quindi il momento in cui l'iscrizione confluì nella collezione, probabilmente dopo la morte di Tomitano.

La produzione di questo falso può essere legata alla volontà di fornire un'ulteriore testimonianza dell'appartenenza del *municipium* di *Feltria* alla tribù *Menenia*, lo stesso motivo per cui viene citata da Cambruzzi in merito all'esatta denominazione della tribù, se *Mentina (sic)* oppure *Menenia*<sup>201</sup>.

---

<sup>198</sup> «In una pietra che si conserva con altre antiche appresso gli eredi di Daniello Tomitano [...]» (CAMBRUZZI 1874, p. 57 nr. 7).

<sup>199</sup> *CIL* V 102\*.

<sup>200</sup> *CIL* V 2071.

<sup>201</sup> CAMBRUZZI 1874, pp. 58-60.



### 5.3. CIL V 102\*

#### 1. Scheda epigrafica

**Supporto 1:** Frammento di monumento iscritto di cui non si conosce il materiale, ma è ipotizzabile che possa trattarsi di calcare del Cansiglio. La tipologia del supporto non è precisabile<sup>202</sup>.

Tomitano ricorda nel proprio manoscritto che questo esemplare fu trovato da alcuni operai che rimuovevano alcune pietre nei pressi del ponte della chiusa di San Vittore, lungo il corso del torrente Colmeda, nel mese di agosto dell'anno 1626<sup>203</sup>. Il nobile feltrino ebbe modo di visionare il reperto lapideo, assieme a un concittadino, il 7 settembre dello stesso anno e decise, insieme ai colleghi deputati<sup>204</sup>, di far restaurare la pietra, che condusse poi nella sua abitazione a Feltre<sup>205</sup>.

**Supporto 2:** Blocco in calcare del Cansiglio, mutilo nella parte destra e non lavorato nella parte posteriore, in cui è stato ricavato un campo epigrafico (24×36,5). 25×45×19; alt. lett. 2,5-3. Nel 1816 questo esemplare è segnalato nella collezione del conte Francesco Tauro presso villa delle Centenère, dove oggi si conserva. Autopsia 16 giugno 2022.

TOMITANO ms., ff. 8v, 155r; MURATORI 1739, vol. I, p. 219, nr. 5; DAL CORNO<sup>206</sup> 1710, p. 153; TAURO 1816, p. 10, nr. 12; CIL V 102\*; CAMBRUZZI 1874, vol. I, libro I, cap. III, p. 41; ALPAGO NOVELLO 1956, p. 445; BRANCHESI 2000, p. 226; FERRARO 2014, pp. 170-172; EDF000534 (Studenti Epigrafia Calvelli). Cfr. LAZZARO 1989, p. 246; BASSIGNANO 2004, p. 244.

---

<sup>202</sup> In base alla riproduzione di Tomitano (cfr. TOMITANO ms., f. 8v).

<sup>203</sup> In un foglio successivo del manoscritto, Tomitano annota che l'iscrizione venne ritrovata nel 1627: «L'anno 1627 di nostra salute, di sotto il ponte della Chiusa di Santo Vitore, nel fiume Sona, fu trovato questa parte d'iscrizione et da Tomitano fatta condurre nelle nostre case in Feltre» (TOMITANO ms., f. 155r, rr. 10-12).

<sup>204</sup> Tomitano in quell'anno fu uno dei deputati per la causa di beatificazione di fra' Bernardino da Feltre (cfr. STRAZZABOSCO 2012, p. 178 nt. 3).

<sup>205</sup> TOMITANO ms., f. 8v, rr. 1-9: «Questa pietra fu trovata da gli operari che cavavano fori dell'aque della Sona le pietre del sperone del ponte della Chiusa sotto San Vittore il mese agosto. Et adì 7 settembre 1626, veduta da me, come quello che doveva, doppo veduto la rottura insieme con il signor Gorza Villabruna, riferire alli signori deputati nostri coleghi per fare il mercato con gli tagliapietra per racnciare; quella la feci p[er]tare a Feltre in la mia casa».

<sup>206</sup> La fonte dell'opera di Dal Corno in merito alla iscrizioni feltrine risulta essere il manoscritto di Tomitano.

**102\*** Vi è pure antica tradizione, che Cesare edificasse in Feltre un ponte di pietra sopra il torrente Corneda ed un altro lungi dalla città un miglio e mezzo sopra il fiume Sona nella strada, che conduce al Trivigiano, nel loco detto la Chiusa, ove nell' a. 1627 fu ritrovato un frammento d'antica pietra vicino al loco ove era situato il medesimo ponte, quale trasportato in città fu riposto in casa di Danielle Tomitano CAMBRUZZI similiterque CORNO. Nunc alle Centenere.

IVL · CAES  
S T L  
AD · VSV  
P P

Vidi; recens est. Habent Cambruzzi p. 36; dal Corno p. 153; Mur. 219, 5 a Brembato; Taurus 1816 n. 12, qui citat Tomitanum.

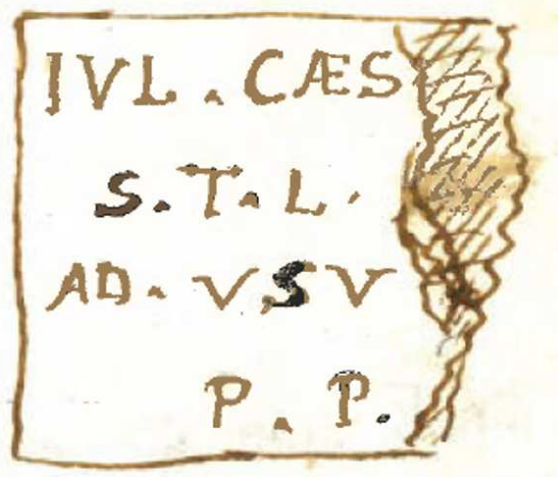


Fig. 50 - Scheda CIL V 102\*.

Fig. 51 - TOMITANO ms., f. 8v.



Fig. 52 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*Iul(ius) Cæs(ar)*  
*s(acro?) t(emplo?) l(egavit?)*  
*ad usu(m)*  
*p(rimi?) p(ili?).*

1 JVL Cambruzzi.

2 S I L Cambruzzi.

3 VSVS Dal Corno.

4 P(ATRIS) P(ATRATI) Dal Corno.

Mommsen vide il supporto 2 dell'iscrizione e lo giudicò moderno (*recens est*). Il testo era inoltre noto allo studioso tedesco grazie all'opera storiografica di Cambruzzi<sup>207</sup>, il quale, oltre a riportare la data e il luogo del ritrovamento, fa riferimento a una antica tradizione locale, secondo la quale Giulio Cesare avrebbe edificato due ponti in pietra sul torrente Colmeda, uno nei pressi della Chiesa, l'altro in corrispondenza del ritrovamento dell'iscrizione. Iscrizione in capitale, solco a cordone, mostrante tracce di rubricatura moderna con colore nero, interpunzione triangolare (rr. 1-2), lettere apicate, I e C montanti (r. 1).

## 2. Commento

L'iscrizione dovrebbe fare riferimento a un'opera compiuta da Giulio Cesare a favore dell'*ordo Feltrinorum*, ovvero forse un *sacrum templum* a una entità non meglio specificata. L'iscrizione è stata ritenuta un falso sia da Lazzaro, il quale sottolinea che le lettere erano state incise di recente e il testo era privo di significato<sup>208</sup>, sia da Branchesi, che, oltre alla mancanza di senso del testo, rimarcava la presenza di un errore nell'onomastica di Giulio Cesare<sup>209</sup>. Solo Alpago Novello, sulla base della descrizione delle circostanze del rinvenimento dell'iscrizione, ha ritenuto che potesse essere genuina e che Mommsen l'avesse espunta per l'eccesso di iscrizioni presenti sul territorio feltrino menzionanti Giulio Cesare<sup>210</sup>.

---

<sup>207</sup> La fonte dell'opera di Cambruzzi in merito alla iscrizioni feltrine risulta essere il manoscritto di Tomitano.

<sup>208</sup> LAZZARO 1989, p. 246.

<sup>209</sup> BRANCHESI 2000, p. 226.

<sup>210</sup> ALPAGO NOVELLO 1956, p. 445.

Lo stesso Tomitano ritiene che il testo sia anomalo. La ragione della presenza di questa iscrizione falsa (supporto 1) nella collezione dello studioso feltrino può essere spiegata in due modi: Tomitano, informato del ritrovamento di un'iscrizione, la visionò con un suo concittadino e non comprese che si trattava di un falso. Quindi, pur non comprendendo il testo, decise di accoglierla nella sua collezione per restaurarla. Il falsario, a noi ignoto, forse uno dei tagliapietre menzionati da Tomitano, potrebbe aver realizzato questa iscrizione con finalità di vendita; oppure egli stesso potrebbe aver inventato sia l'iscrizione che le circostanze di ritrovamento, per accogliere nella sua collezione uno dei numerosi documenti scoperti nella zona connessi al dittatore. Quest'ultima risulta essere tuttavia l'ipotesi meno probabile, dal momento che Tomitano non fa alcun riferimento alla tradizione tramandata soltanto da Cambruzzi.



## 5.4. CIL V 103\*

### 1. Scheda epigrafica

**Supporto 1:** Blocco parallelepipedo di cui non si conosce il materiale, ma è ipotizzabile che possa trattarsi di calcare del Cansiglio<sup>211</sup>. Presenta nella parte superiore un incavo circolare<sup>212</sup>. Nel proprio manoscritto, Tomitano riferisce che questo supporto lapideo<sup>213</sup> fu ritrovato a Vellai, nella località di Saluco, il 12 gennaio 1629. Trasferito prima nell'abitazione cittadina, venne poi trasportato nella tenuta di Vellai e murato nella cinta perimetrale del giardino<sup>214</sup>.

**Supporto 2:** Lastra in calcare non locale che presenta tracce di una cornice a listello singolo nella parte superiore e numerosi segni di scalpellatura. 106,5×88×12; specchio epigr. 78×74; alt. lett. 4-7. All'inizio del XIX secolo questo esemplare entrò nella collezione del conte Francesco Tauro presso villa delle Centenère, dove oggi si conserva. Autopsia 16 giugno 2022.

TOMITANO ms., ff. 7r, 126r, 127v; DAL CORNO 1710, p. 151; TAURO 1816, p. 7, nr. 7; CIL V 103\*; CAMBRUZZI 1875, vol. III, libro XI, cap. I, p. 183; BRANCHESI 2000, pp. 226-228; FERRARO 2014, pp. 172-173; EDF001476 (A. Pistellato). Cfr. LAZZARO 1989, p. 246; AE 2000, 245; BASSIGNANO 2004, p. 244.

---

<sup>211</sup> In base alla riproduzione di Tomitano (cfr. TOMITANO ms., f. 8v).

<sup>212</sup> Tomitano indica la presenza di un foro riempito di piombo nella parte superiore, elemento che viene segnalato in entrambe le riproduzioni della stele (ff. 7r, 126r). TOMITANO ms., f. 129v, rr. 18-19: «Ha un buco questa pietra nella superior parte, pieno di piombo».

<sup>213</sup> Secondo Tomitano si trattava del coperchio di una sepoltura di un uomo di enormi dimensioni, ritrovata assieme ad un'altra con caratteristiche simili. TOMITANO ms., f. 126r, rr. 1-4: « Questa pietra, ch'era parte di coperchio d'una sepoltura, gli entro ritrovati ossi della quale, come quelli d'un'altra pocco da questa distante, formato havevano un corpo alto sei piedi e mezzo».

<sup>214</sup> TOMITANO ms., f. 7r, rr. 7-23: «Li 12 genaro 1629 fu ritrovatto doi sepulture a Saluco, nella regola di Vellaio, distante pocco più di mezo miglia dalla città di Feltre, li ossi dentro inclusi delle qualli erano talli che formavano un corpo alto sei piedi et mezo, sopra quella più verso sera era questa pietra, qual ho fato condure nella mia casa a Feltre et poi con altre translatta giacce a Vellaio nel muro dell'horto muratta contiguo al palaggio».



**103\*** arca rep. a. 1629 m. Ian. [Ian. 13] in loco  
 q. d. Saluco prope Feltriam una cum ossibus  
 et lucerna et nummis CAMBR. CORNO. Nunc  
 apud heredes Tomitani CAMBR. Hodie *alle*  
*Centenere.*

SEX · AVGVRIO · III · IMNO  
 ET · AVGVRI · EMANDAE  
 ET · SVIS  
 NIL · E · VENER · ERO  
 5 TG · OVICE  
 PENESELVENI  
 V · F

Vidi; recens est. Habent Cambruzzi ad a. 1629;  
 dal Corno p. 151; Taurus 1816 n. 7, ubi citatur  
 Tomitanus.

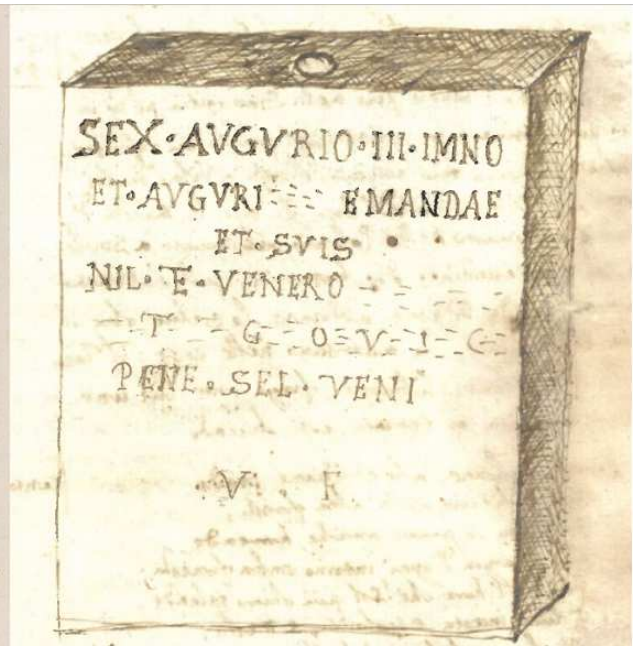


Fig. 54 - TOMITANO ms., f. 126r.

Fig. 53 - Scheda CIL V 103\*.



Fig. 55 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*Sex(to) Augurio III imno*

*et auguri Emandae*

*et suis.*

*Nil êe vener ero*

5 *tg ovice*

*peneselveni*

*v(ivus) f(ecit).*

1 SEXTO Tomitano; TERTIS Tomitano; IIII BRANCHESI 2000, p. 226.

4 VENERO Tomitano; Dal Corno; 'E Cambruzzi.

5 T C O V I O Tomitano; T G O V I C Tomitano; T G O V I C Dal Corno; O VICE Tauro; T G O V I C Cambruzzi.

6 PENE SEL VENI Tomitano; PENE SIL VENI Dal Corno; PENE SEL VENI Tauro; Cambruzzi.

7 VIVENS FECIT Tomitano.

Mommsen vide il supporto 2 dell'iscrizione e lo giudicò moderno (*recens est*). In base alla ricerca compiuta dallo studioso tedesco, il primo editore dell'iscrizione fu Cambruzzi nella sua cronaca, il quale riporta esigue informazioni circa il ritrovamento, senza alcuna proposta interpretativa. Tuttavia, la prima edizione è a opera di Tomitano, il cui manoscritto Mommsen non fu in grado di reperire. Sia Cambruzzi che Dal Corno basano la propria opera storiografica sul manoscritto dello studioso feltrino. Iscrizione in capitale, solco a cordone, lettere apicate, legatura tra C ed E (r. 5). Incisa entro cornice a listello singolo.

## 2. Commento

L'iscrizione risulta essere di difficile interpretazione. Dal Corno ha tentato di dare una spiegazione<sup>215</sup> a quello che risulta un testo privo di senso logico<sup>216</sup>. Tomitano<sup>217</sup> non dubitò mai dell'autenticità dell'epigrafe, ritenendola addirittura la più antica mai ritrovata in territorio feltrino, pur constatandone la difficoltà esegetica.

Rimane però il fatto che egli fu in assoluto il primo editore nonché collezionista. Si tratta di un falso materiale probabilmente realizzato a fini commerciali oppure copiato da un originale mal interpretato o in cattivo stato di conservazione<sup>218</sup>. Se si ritenesse vera quest'ultima ipotesi, sarebbe ipotizzabile che l'originale possa essere genuino.

---

<sup>215</sup> «Sexto Augurio Tertio Imno, & Auguri Emandae, & suisnil Te venero | T. G. O. V. I. C. | Penes Sil. Veni Vivens Feci» (DAL CORNO, p. 151).

<sup>216</sup> LAZZARO 1989, p. 246; BRANCHESI 2000, p. 227.

<sup>217</sup> Tomitano nel descrivere le circostanze del ritrovamento afferma che le notizie gli furono riferite da coloro che erano presenti, un *escamotage* spesso utilizzato per avvalorare la genuinità delle iscrizioni. Il fatto che egli non fosse stato testimone diretto del ritrovamento può essere dedotto dall'assenza di indicazioni esplicite circa la sua presenza sul luogo.

<sup>218</sup> FERRARO 2014, p. 173.





## 5.5. CIL V 105\*

### 1. Scheda epigrafica

**Supporto 1:** Frammento inferiore di base in pietra bianca raccordato allo zoccolo da una modanatura composta da un listello a tondino e da un cavetto; l'iscrizione sembra essere incisa entro una cornice a listello singolo<sup>219</sup>. Tomitano annota nel proprio manoscritto come questo esemplare venne ritrovato nel 1607 fra alcuni resti lapidei presso il muro del cimitero del sagrato della chiesa di Castoi (Belluno)<sup>220</sup>.

**Supporto 2:** Lastra in calcare del Cansiglio sbrecciata lungo i margini e danneggiata sul lato destro<sup>221</sup>. Il supporto presenta una concavità verso l'interno. 37×28,5×13; alt. lett. 3,5. Questo esemplare è documentato nella collezione privata di antichità del conte Francesco Tauro a partire dal 1816 presso la villa delle Centenère, dove tuttora si conserva. Autopsia 16 giugno 2022.

TOMITANO ms., ff. 11v, 98v, 179v; DAL CORNO 1710, p. 154; TAURO 1816, p. 12, nr. 16; MIARI<sup>222</sup> 1844, p. 10; CIL V 105\*; BRANCHESI 2000, p. 228; FERRARO 2014, pp. 174-176. Cfr. LAZZARO 1989, p. 246; AE 2000, 245; BASSIGNANO 2004, p. 244.

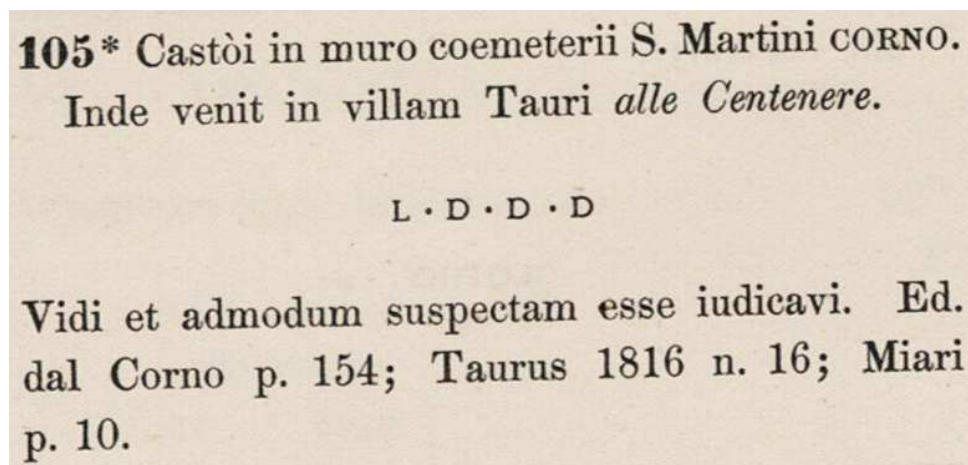


Fig. 56 - Scheda CIL V 105\*.

<sup>219</sup> In base alla riproduzione di Tomitano (cfr. TOMITANO ms., f. 179v).

<sup>220</sup> TOMITANO ms., f. 11v, rr. 1-3: «Nel cimitero della chiesa della villa di Castroi, in certa adunanza di pietre, vidi 1607 questo frammento in pietra bianca».

<sup>221</sup> TAURO 1816, p. 12 nr. 16.

<sup>222</sup> Per le informazioni bibliografiche si veda CIL V, p. 192; PROTTI 1929, pp. 49-51; CONTE, PERALE 1999, pp. 156-157; FAORO 2007, p. 252.



Fig. 57 - TOMITANO ms., f. 179v (sotto).



Fig. 58 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).



-----

*L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

-----

spazio concesso per decreto dei decurioni.

Mommsen vide il supporto 2 dell'iscrizione e lo ritenne grandemente sospetto (*admodum suspectam esse iudicavi*). In base alla sue ricerche, lo studioso tedesco ritenne che Dal Corno fosse il primo editore dell'epigrafe, il quale forniva indicazioni sul ritrovamento senza alcun tipo di descrizione del monumento, ma prendendo le informazioni dall'opera manoscritta di Tomitano. Gli editori successivi furono Tauro, il quale descrisse esattamente il pezzo presente nella sua collezione, e Miari, che si limitò ad annotare come l'iscrizione facesse parte di quelle bellunesi. Iscrizione in capitale, solco a sezione triangolare, interpunzione triangolare, lettere apicate.

## 2. Commento

L'iscrizione è limitata ad una abbreviazione equivalente a *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. Sappiamo che Tomitano fu il primo editore delle iscrizioni feltrine e bellunesi, e quanto annota nel proprio manoscritto in riferimento alla nostra non risulterebbe problematico, se la descrizione non fosse accompagnata da una riproduzione che mostra come il monumento epigrafico ritrovato a Castoi (supporto 1) sia totalmente diverso rispetto a quello presente nella villa delle Centenère e da ritenersi autentico. Dunque, possiamo ipotizzare che siano esistite due iscrizioni: una genuina riprodotta e descritta da Tomitano, mentre l'altra edita da Tauro e visionata da Mommsen.

Risulta sospetto che il collezionista ottocentesco indichi come primo e unico editore il Dal Corno<sup>223</sup>, che cita le circostanze del rinvenimento fornite da Tomitano, e non si sia accorto della coincidenza del testo e del luogo di ritrovamento con l'iscrizione riportata nell'opera dello studioso feltrino, da lui conosciuta e citata.

---

<sup>223</sup> «Non è divulgata, fra tutti i nostri Raccoglitori di Lapidi Antiche, tanto a Stampa, comi in MS. che dal solo Co. Dal Corno p. 154, essendo l'Iscrizione forestiera» (TAURO 1816, p. 12).

È possibile ipotizzare che Tauro abbia voluto riprodurre l'iscrizione menzionata nel manoscritto di Jesi<sup>224</sup> facendo apporre lo stesso testo su un frammento lapideo, evitando di menzionare l'iscrizione riportata da Tomitano, l'unico a fornire la descrizione del supporto del testo.

Di questo falso materiale (supporto 2) possiamo dire con certezza che non fece mai parte della collezione di antichità di Tomitano.

---

<sup>224</sup> Jesi, Biblioteca Comunale Planettiana, ms Conv. 62.



## 5.6. CIL V 112\*

### 1. Scheda epigrafica

Ara parallelepipedica in calcare del Cansiglio che presenta nella parte superiore un incavo circolare. Il supporto lapideo risulta gravemente corrosivo. 23×90×20; alt. lett. 18. Fu ritrovata il 28 febbraio 1814 a Vellai reimpiegata come secondo gradino di una scala di una casa rustica adibita ad osteria<sup>225</sup>. Da quel momento entrò a far parte della collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère. Venne donata da Spartaco Zugni-Tauro al Museo Civico di Feltre dove attualmente si conserva. Autopsia 18 giugno 2022.

TAURO 1816, p. 4, nr. 3; CIL V 112\*; FERRARO 2014, pp. 178-179; EDF001486 (A. Pistellato). Cfr. LAZZARO 1989, p. 247.

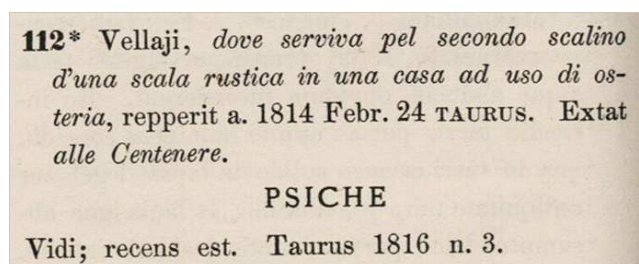


Fig. 59 - Scheda CIL V 112\*.

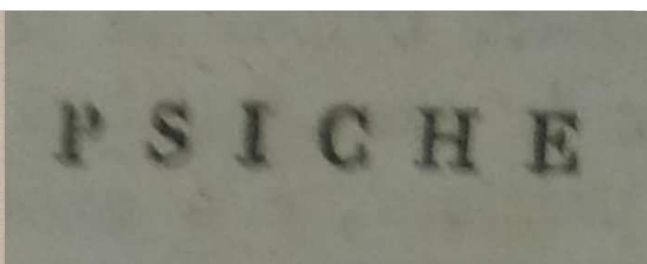


Fig. 60 - TAURO 1816, p. 4, nr. 3.

<sup>225</sup> TAURO 1816, p. 4. Le notizie sulla data e il luogo del ritrovamento probabilmente sono state riferite da colui che ha venduto il reperto a Tauro, al fine di valorizzarne l'autenticità.



Fig. 61 – *Feltria*. Foto dell'iscrizione (foto: Museo Civico di Feltre).

*Psiche*.

Mommsen vide l'iscrizione e la giudicò moderna (*recens est*), non falsa. Iscrizione in capitale, solco a cordone, lettere apicate, P con occhio aperto.

## 2. Commento

Se riteniamo attendibili le circostanze di ritrovamento, riportate da Tauro, non si tratterebbe di una creazione ottocentesca, ma sarebbe addirittura precedente, destinata ad abbellire una collezione privata. In epoca successiva, il monumento fu reimpiegato in una scala di un'osteria ed ivi fu ritrovata. Tuttavia, non possiamo essere certi di questo dato, poiché Tauro non doveva essere presente al momento del ritrovamento.



## 5.7. CIL V 113\*

### 1. Scheda epigrafica

Lastra quadrangolare in pietra bianca sbrecciata lungo i margini. 39,5×34,5×6; alt. lett. 4. Venne ritrovata il 19 luglio 1815 murata nel perimetro del cimitero della località di Campo nei pressi di Santa Giustina (Belluno)<sup>226</sup>. Da quel momento prese parte alla collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère, dove si conserva tuttora. Autopsia 16 giugno 2022.

TAURO 1816, p. 12, nr. 17; *CIL* V 113\*; FERRARO 2014, pp. 179-180; EDF000257 (A. Pistellato). Cfr. LAZZARO 1989, p. 247.

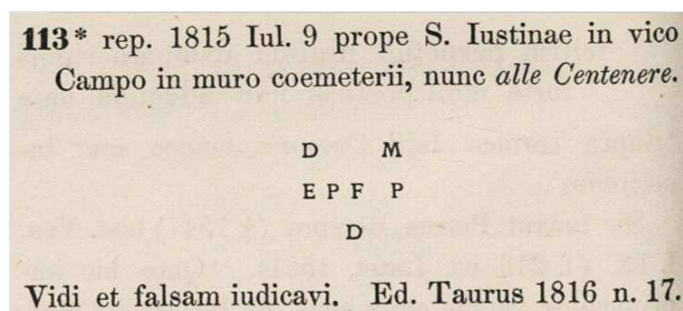


Fig. 62 - Scheda *CIL* V 113\*.

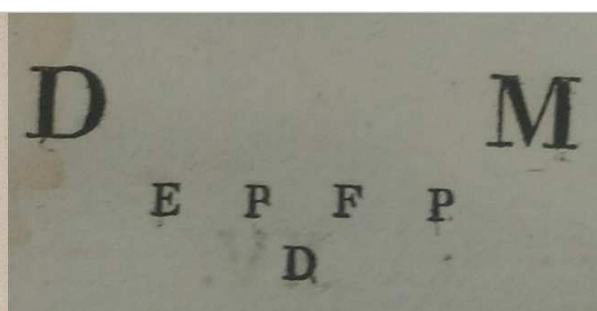


Fig. 63 - TAURO 1816, p. 12, nr. 17.

<sup>226</sup> TAURO 1816, p. 12. Le notizie sulla data e il luogo del ritrovamento probabilmente sono state riferite da colui che ha venduto il reperto a Tauro, al fine di valorizzarne l'autenticità.



Fig. 64 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*D(is) M(anibus).*

*e(- - -) p(- - -) f(- - -) p(- - -)*

*d(- - -).*

Mommsen vide l'iscrizione e la giudicò falsa (*falsam iudicavi*). Lo studioso tedesco, pur facendo riferimento a Tauro, riporta una data differente di ritrovamento, ovvero il 9 luglio, forse a causa di un errore di lettura dell'opera di Tauro, sua unica fonte. Iscrizione in capitale, solco a cordone, mostrandole tracce di rubricatura moderna con colore nero, lettere apicate, M con aste discendenti (r. 1).



## 2. Commento

Tauro, primo editore e proprietario dell'iscrizione, la giudicò genuina e la inserì nel gruppo delle epigrafi conservate alla villa delle Centenère che egli considerava enigmatiche. L'editore ritenne l'iscrizione di tipo votivo e sciolse le lettere in questo modo: «*D(is) M(anibus | E(gnatus) P(ublili) f(ilius), P(ublicia) d(edicavit)*». Vista la fattura del reperto e il contenuto si tratta certamente di un falso materiale, creato a fini commerciali assieme ad altri simili, acquistato da Tauro verosimilmente fra il 1815 e il 1816 per la sua collezione.



## 5.8. CIL V 114\*

### 1. Scheda epigrafica

Lastra quadrangolare in calcare del Cansiglio sbrecciata lungo i margini. 42×35×8; alt. lett. 3,5. Venne ritrovata l'8 gennaio 1816 infissa in un muro del santuario di Santa Giuliana di Regolanova nei pressi di Sospirolo (Belluno)<sup>227</sup>. Da quel momento prese parte alla collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère, dove si conserva tuttora. Autopsia 16 giugno 2022.

TAURO 1816, p. 15, nr. 20; CIL V 114\*; FERRARO 2014, pp. 180-181; EDF000258 (Studenti Epigrafia Calvelli).

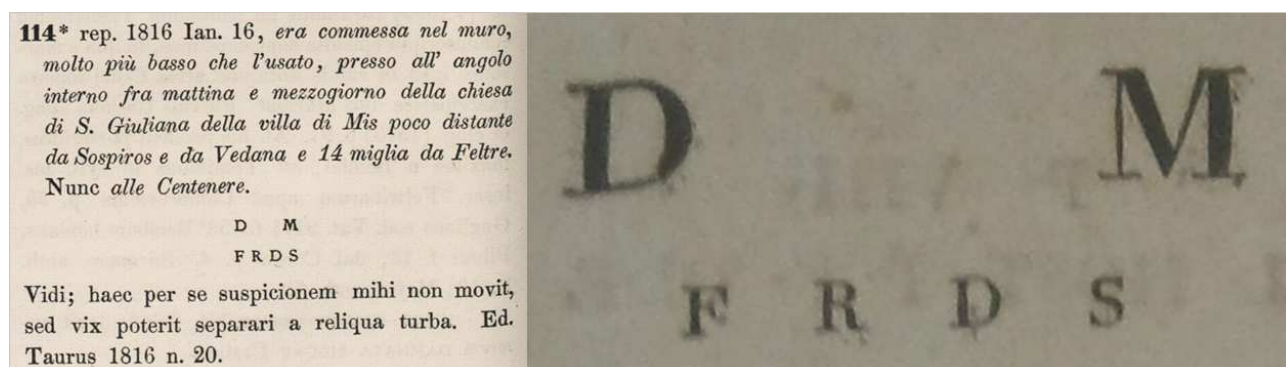


Fig. 65 - Scheda CIL V 114\*.

Fig. 66 - TAURO 1816, p. 15, nr. 20.

<sup>227</sup> TAURO 1816, p. 15. Le notizie sulla data e il luogo del ritrovamento probabilmente sono state riferite da colui che ha venduto il reperto a Tauro, al fine di valorizzarne l'autenticità.



Fig. 67 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*D(is) M(anibus).*

*F(- - -) r(- - -) d(- - -) s(- - -).*

Mommsen vide l'iscrizione e, pur non destando il suo sospetto, la giudicò falsa a seguito del confronto con le altre simili presenti nella collezione. Lo studioso tedesco, pur facendo riferimento a Tauro, riporta una data differente di ritrovamento, ovvero il 16 gennaio. Iscrizione in capitale, solco a cordone, mostrante tracce di rubricatura moderna con colore nero.

## 2. Commento

Come per *CIL* V 113\* Tauro, primo editore e unico proprietario, ritenne l'iscrizione genuina e la inserì nel gruppo delle epigrafi enigmatiche conservate alla villa delle Centenère. L'editore giudicò l'iscrizione di tipo votivo e sciolse le lettere in questo modo: «*D(is) M(anibus) | F(lavius) R(ufus) d(ecurio) s(olvit) (scil. votum)*». Visti la fattura del reperto e il suo contenuto si tratta certamente di un falso materiale, creato a fini commerciali assieme ad altri simili, acquistato da Tauro verosimilmente nel 1816 per la sua collezione.





## 5.9. CIL V 115\*

### 1. Scheda epigrafica

Lastra quadrangolare in calcare del Cansiglio sbrecciata lungo i margini. 35,5×35,5×6,5; alt. lett. 2-3,5. Venne ritrovata l'8 gennaio 1816 infissa in un muro del santuario di Santa Giuliana di Regolanova nel comune di Sospirolo (Belluno)<sup>228</sup>. Da quel momento prese parte alla collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère, dove si conserva tuttora. Autopsia 16 giugno 2022.

TAURO 1816, p. 15, nr. 21; *CIL* V 115\*; FERRARO 2014, p. 181; EDF000259 (Studenti Epigrafia Calvelli).

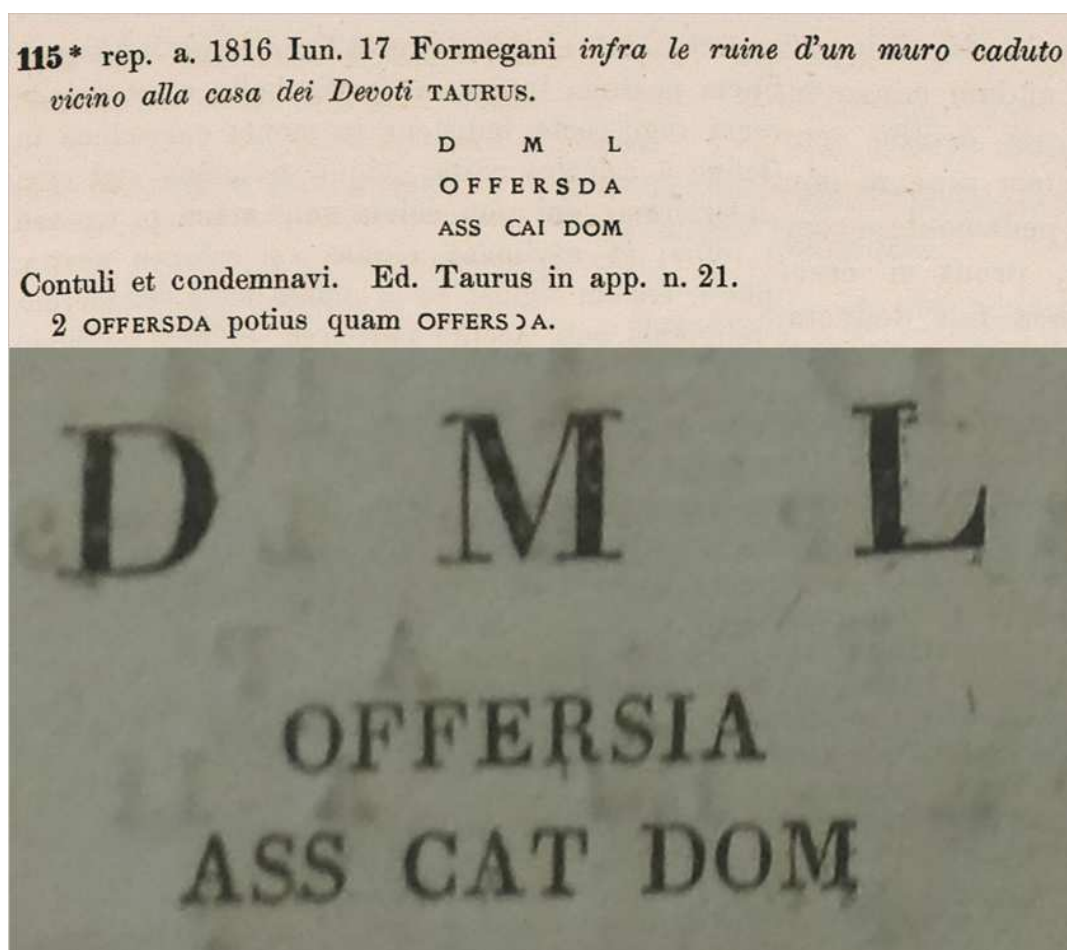


Fig. 68 - Scheda *CIL* V 115\* (sopra); TAURO 1816, p. 15, nr. 21 (sotto).

<sup>228</sup> TAURO 1816, p. 15. Le notizie sulla data e il luogo del ritrovamento probabilmente sono state riferite da colui che ha venduto il reperto a Tauro, al fine di valorizzarne l'autenticità.



Fig. 69 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).



*D(is) M(anibus) L(- - -)*

*offersda*

*ass(- - -) cai(- - -) dom(- - -).*

2 OFFERSIA Tauro.

3 ASS CAT DOM Tauro.

Mommsen vide l'iscrizione e la giudicò falsa (*condemnavi*). Iscrizione in capitale, solco a cordone, mostrante tracce di rubricatura moderna con colore nero, O di modulo ridotto (rr. 2-3).

## 2. Commento

Come per *CIL V 114\** Tauro, primo editore e unico proprietario, ritenne l'iscrizione genuina, la inserì nel gruppo delle epigrafi enigmatiche conservate alla villa delle Centenère e la interpretò così: «*D(is) M(anibus) L(icinia) | Offersia | Ass(ideno) Cat(ilio) D(omito)*». Vista la fattura del reperto e il contenuto si tratta certamente di un falso materiale, creato a fini commerciali assieme ad altri simili, acquistato da Tauro verosimilmente nel 1816 per la sua collezione.



## 5.10. CIL V 116\*

### 1. Scheda epigrafica

Coperchio di urna cineraria. 16,5×38,5×40; alt. lett. 4,5. Venne ritrovato insieme a un'urna a cassetta<sup>229</sup> il 15 febbraio 1816 in un campo coltivato nei pressi di Quero e acquistato dal conte Francesco Tauro il 12 settembre 1816<sup>230</sup>. Da quel momento entrò a far parte della collezione presso la villa delle Centenère, dove si conserva tuttora. Autopsia 16 giugno 2022.

TAURO 1816, p. 16, nr. 22; *CIL* V 116\*; FERRARO 2014, pp. 182-183; EDF000260 (Studenti Epigrafia Calvelli). Cfr. LAZZARO 1989, p. 247.

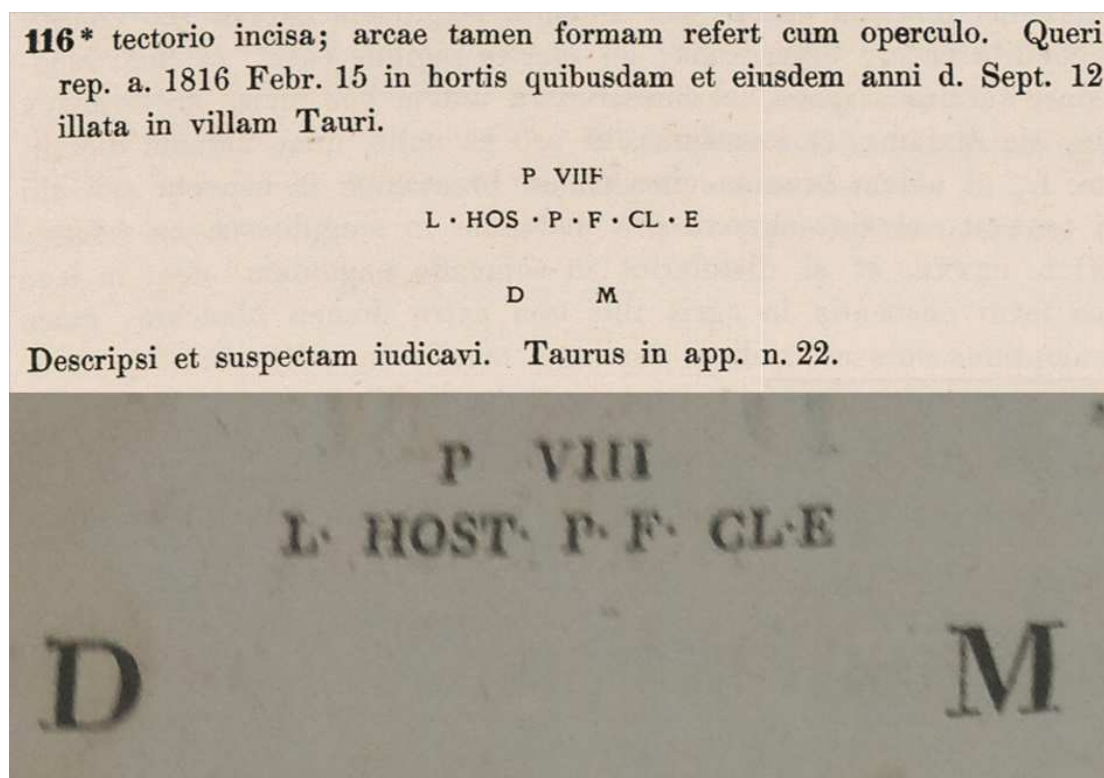


Fig. 70 - Scheda *CIL* V 116\* (sopra); TAURO 1816, p. 16, nr. 22 (sotto).

<sup>229</sup> La notizia viene fornita dalla lettura degli appunti preparatori di Mommsen alla redazione del primo tomo del quinto volume del *Corpus inscriptionum Latinarum*, conservati presso l'Accademia delle Scienze di Berlino. Dunque, il corpo dell'urna risultava reperibile fino agli anni immediatamente antecedenti al 1872.

<sup>230</sup> «Nella terra di Quer, Distretto di Feltre, 8 miglia lontana da questa Città ad Ostro-Libeccio, giaceva in un Ortaccio sotterrata la presente Urna col suo Coperchio, scavata li 15 Febbraio, e acquistata li 12 settembre 1816. Rarissime Iscrizioni s'incontrano con tante stravaganze, come n'è ripiena la presente, ma insieme con la Spiegazione di sopra esposta, vengono autorizzate tutte quante da altre sincere Lapidi, o da Celebri Antiquarj difese a stampa, e comprovate non contrarie allo stile Lapidario» (TAURO 1816, p. 16).



Fig. 71 – Feltria. Foto dell’iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*P(edes) VIII*

*L(ucius) Hos(tilius?) P(ublili) f(ilius) Cl(audia) E(- - -).*

⟨:sull’urna⟩

*D(is) M(anibus).*

Piedi otto. Lucio Ostilio?, figlio di Publio, iscritto alla tribù Claudia, E(--). Agli dèi Mani.

Mommsen vide l’epigrafe e la giudicò sospetta (*suspectam iudicavi*). Rispetto all’iscrizione conservata, lo studioso tedesco segnala la presenza di un ulteriore riga di testo incisa sul corpo mancante dell’urna. Questo è stato confermato da Antonella Ferraro dalla ricognizione degli appunti preparatori all’edizione del primo tomo del quinto volume del *Corpus inscriptionum Latinarum* conservati presso l’Accademia delle Scienze di Berlino (fig. 3)<sup>231</sup>.

<sup>231</sup> FERRARO 2014, p. 182.

Iscrizione in capitale, solco a sezione triangolare, interpunzione puntiforme, E con braccio inferiore obliquo (r. 2). Risulta paleograficamente differente rispetto alle iscrizioni viste in precedenza.

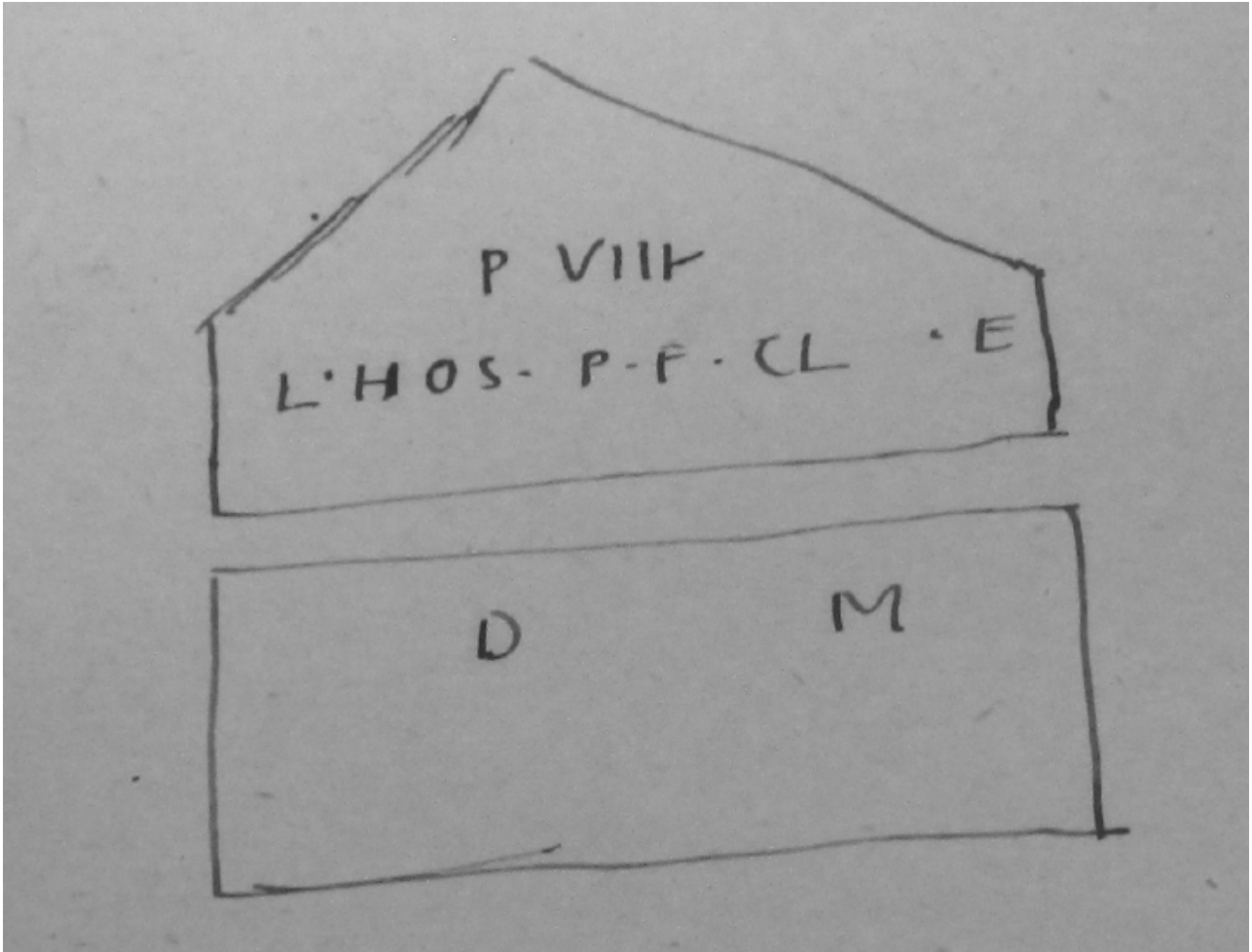


Fig. 72 – Riproduzione della scheda curata da Mommsen (foto: Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften).

## 2. Commento

Lo stesso Tauro, primo editore nonché unico proprietario, giudicò l'iscrizione piuttosto insolita ma non dubitò della sua genuinità, così come aveva fatto per le altre iscrizioni da lui definite enigmatiche. Egli propose di interpretare il testo come segue: «*P(edes) VIII | L(ucius) H(ostilius) P(ubli) f(ilius) Cl(audia) c(enturio) | D(is) M(anibus)*». Secondo Tauro, la E finale indicherebbe «centurio», tuttavia è più probabile che indichi l'iniziale del *cognomen* del defunto, *E(---)*.

Il gentilizio *Hostilius* presenta quattro attestazioni epigrafiche all'interno dei territori di Feltre e Belluno<sup>232</sup>. Il falso potrebbe essere ispirato all'iscrizione *AE* 1990, 397<sup>233</sup>. Tuttavia, l'indicazione di appartenenza alla tribù *Claudia* risulterebbe un *unicum* all'interno del *municipium* di *Feltria*, i cui abitanti erano prevalentemente iscritti alla tribù *Menenia*. L'iscrizione presenta una sequenza insolita: viene riportata inizialmente l'indicazione di misurazione dello spazio funerario, poi la formula onomastica del defunto e infine l'invocazione agli dèi *Mani*<sup>234</sup>.

La struttura dell'iscrizione conservata, con l'indicazione della pedatura e dell'onomastica del defunto in maniera sintetica, potrebbe ricordare quella di alcuni cippi sepolcrali, con molti casi simili attestati all'interno della *X Regio*<sup>235</sup>. La tipologia del coperchio non sembra, invece, trovare confronti nella zona<sup>236</sup>. Risulta poco chiaro il motivo per cui sul coperchio di un'urna antica, recante sul corpo soltanto la formula *D(is) M(anibus)*, sia stata incisa l'iscrizione conservata, invertendo la prassi secondo cui l'*adprecatio* agli Dei *Mani* debba essere incisa sul coperchio e il resto del testo sul corpo dell'urna. Per il testo sul coperchio i falsari potrebbero essersi facilmente ispirati alla produzione epigrafica locale.

<sup>232</sup> LAZZARO 1988, pp. 314-316; LAZZARO 1989, pp. 247-255.

<sup>233</sup> LAZZARO 1989, p. 255-256, nr. 4; *AE* 1990, 397; CAPOZZA, PAVAN 1996, pp. 26-27, nr. 2; BASSIGNANO 2004, pp. 252-253 nr. 4; HD016839 (H. Niquet); EDR081897: D(ecurionum) d(ecreto), | publice. | L(ucio) Hostilio L(uci) f(ilio) Men(enia) | Statuto. | IIIIvir(o) i(ure) d(icundo) adlec[to aer(ario)], | - - - - | Hostilius et Caerulea | parent(es) inpena remissa fec[er(unt)].

<sup>234</sup> Cfr. TANTIMONACO 2013.

<sup>235</sup> BRUSIN 1991, Aquileia, nr. 2275a-d: *T.C(---) M(---) | lat(us) p(edes) XXV, long(us) p(edes) XLI*. Aquileia, nr. 2318: *L. Dec(idi) Pr(im)i?) | in fr(onte) p(edes) XX, | in ag(rum) p(edes) XXXV.; Dec(idi) Iuc(undi) | in fr(onte) p(edes) XX, | in ag(ro) p(edes) XXXV*. Aquileia, nr. 2498: *L(ocus) m(onumenti) in revers(o) | A. Ter(enti?) E(---). In fr(onte) | p(edes) XVI, in ag(ro) | p(edes) XXXII*.

<sup>236</sup> LAZZARO 1989, p. 313 e nrr. 14-16; 18-23.





## 5.11. *CIL V 117\**

### 1. Scheda epigrafica

Lastra quadrangolare in calcare del Cansiglio sbracciata lungo i margini. 31×27,5×4; alt. lett. 3,5. Venne ritrovata il 10 febbraio 1817<sup>237</sup> tra i resti della parete demolita di un'abitazione nei pressi della località di Canevòl nel comune di Ponte nelle Alpi (Belluno)<sup>238</sup>. Da quel momento entrò a far parte della collezione del conte Francesco Tauro presso la villa delle Centenère, dove si conserva tuttora. Autopsia 16 giugno 2022.

TAURO 1816, p. 16, nr. 23; MIARI 1844, pp. 11-12; *CIL V 117\**; FERRARO 2014, pp. 183-184; EDF000261 (Studenti Epigrafia Calvelli). Cfr. LAZZARO 1989, p. 247.

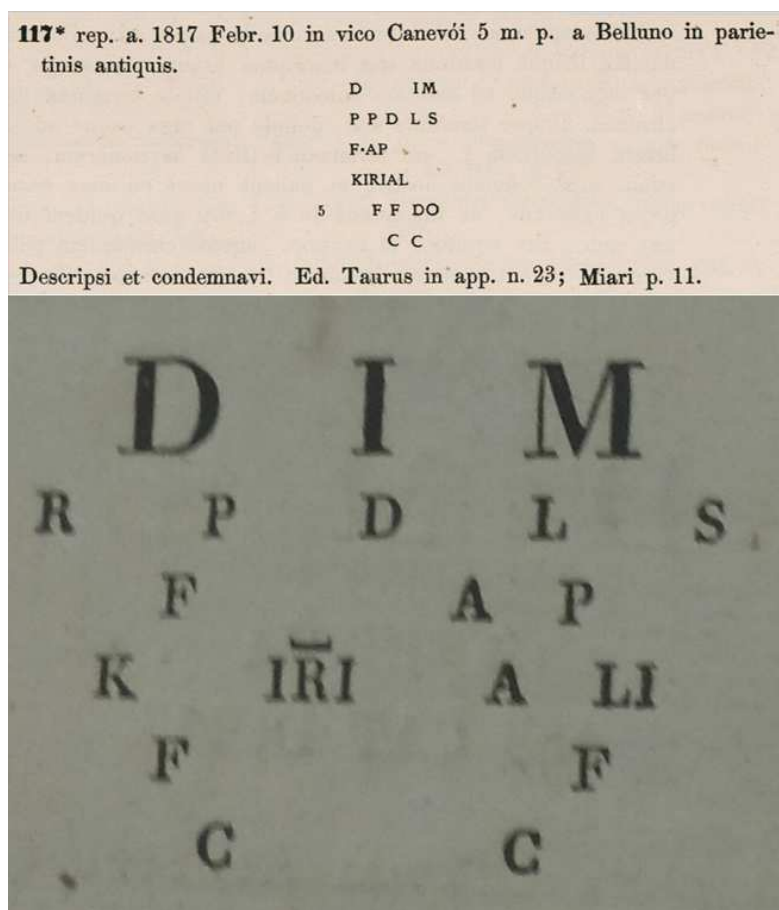


Fig. 73 - Scheda *CIL V 117\** (sopra); TAURO 1816, p. 16, nr. 23 (sotto).

<sup>237</sup> La data del ritrovamento viene fornita da Miari nella sua opera (Cfr. MIARI 1844, p. 11).

<sup>238</sup> TAURO 1816, p. 16. Le notizie sulla data e il luogo del ritrovamento probabilmente sono state riferite da colui che ha venduto il reperto a Tauro, al fine di valorizzarne l'autenticità.

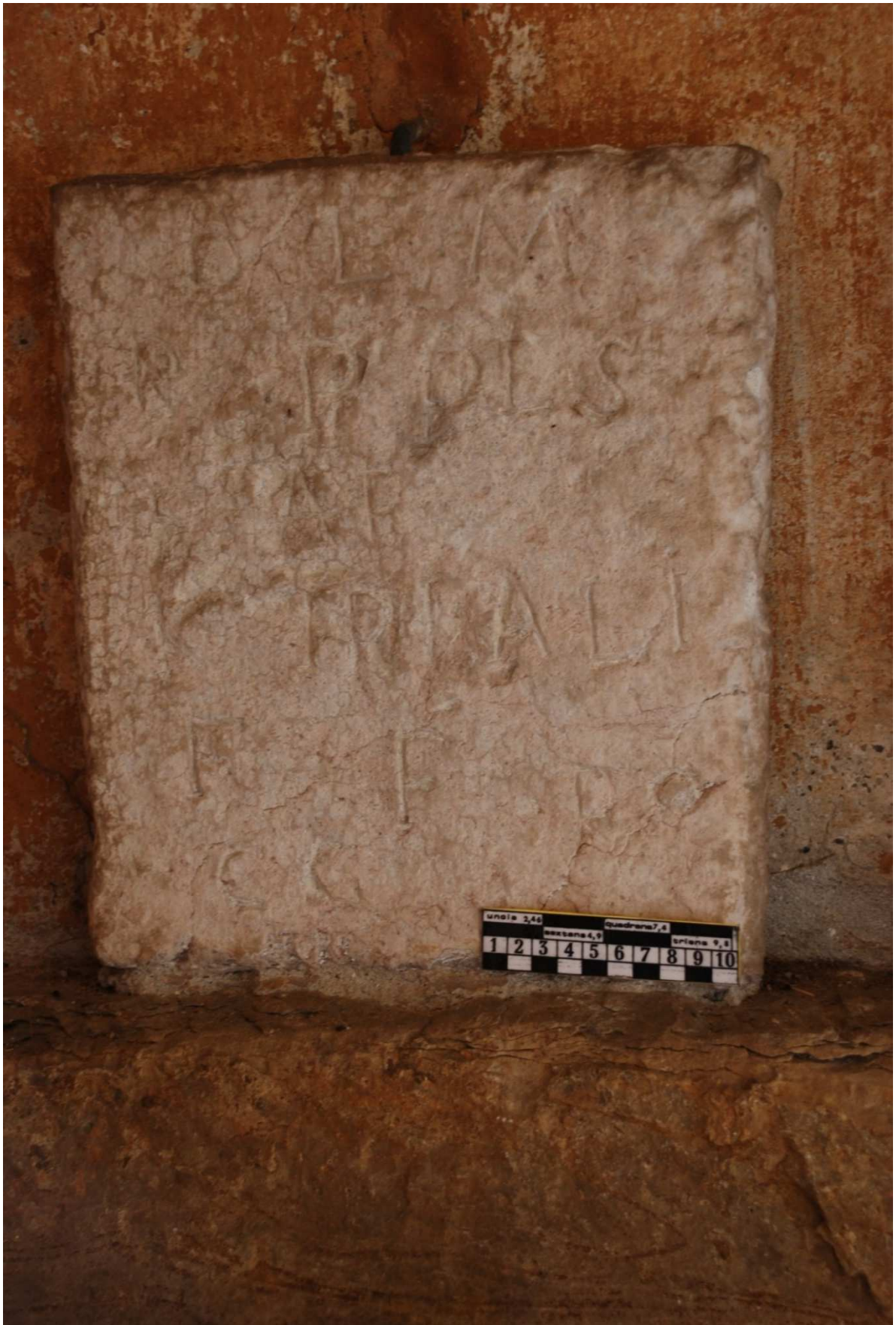


Fig. 74 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*D(- - -) l(- - -) m(- - -)*  
*r(- - -) p(- - -) d(- - -) l(- - -) s(- - -)*  
 + *a(- - -) p(- - -)*  
*k(- - -) fri+ali*

5 *f(- - -) f(- - -) do(- - -)*  
*c(- - -) c(- - -).*

1 D I M Tauro; D IM Mommsen.

2 P P Mommsen.

3 *adiunxerunt* Tauro *et* Mommsen F.

4 K IRI ALI Tauro; KIRIAL Mommsen.

5 *omisit* Tauro DO.

Mommsen vide l'iscrizione e la giudicò falsa (*condemnavi*). Iscrizione in capitale, solco a cordone, *ductus* irregolare.

## 2. Commento

Come per *CIL* V 115\* Tauro, primo editore e unico proprietario, ritenne l'iscrizione genuina e la inserì nel gruppo delle epigrafi conservate alla villa delle Centenère, da lui definite enigmatiche. L'editore interpretò l'iscrizione in questo modo: «*D(iis) I(nferis) M(anibus) R(ubrius) P(riscianus) D(ucenius) L(ibonius) S(emproni) f(ilius) a(edilitia) p(otestate) k(alendis) I(anuarii) a(nimo) l(ibens) f(ieri) f(ecit) c(onsecravit)*». Vista la fattura del reperto e il contenuto si tratta certamente di un falso materiale, creato a fini commerciali assieme ad altri simili, acquistato da Tauro verosimilmente nel 1816 per la sua collezione.



## 5.12. *CIL V 118\**

### 1. Scheda epigrafica

Blocco quadrangolare in calcare del Cansiglio sbrecciato lungo i margini. 24,5×31×12; alt. lett. 4. Non si conoscono la data né il luogo del ritrovamento. Non è noto il momento in cui entrò a far parte della collezione del conte Francesco Tauro. Secondo Antonella Ferraro è ipotizzabile che l'iscrizione sia confluita nella collezione epigrafica delle Centenère tra il 1817, data in cui venne scoperta l'ultima iscrizione descritta di Tauro, e il 1867, quando Mommsen visitò la villa di Cesiomaggiore<sup>239</sup>. Tuttavia, è probabile che il *terminus ante quem* sia il 1821, anno in cui morì Tauro. Attualmente conservata presso la villa delle Centenère. Autopsia 16 giugno 2022.

*CIL V 118\**; FERRARO 2014, pp. 184-185; EDF000262 (Studenti Epigrafia Calvelli). Cfr. LAZZARO 1989, p. 247.

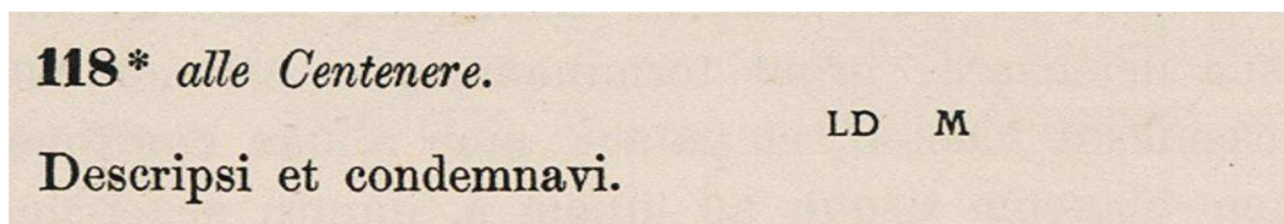


Fig. 75 - Scheda *CIL V 118\**.

<sup>239</sup> « Il blocco in pietra locale deve essere confluito nella collezione di villa Tauro dopo il 1817, data in cui viene alla luce l'ultima iscrizione menzionata nel catalogo di Tauro, e prima dell'agosto del 1867, periodo della visita di Mommsen a Cesiomaggiore» (FERRARO 2014, p. 185).





Fig. 76 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

*L(- - -) d(- - -) m(- - -)*.

Mommsen vide l'iscrizione e la giudicò falsa (*condemnavi*). Iscrizione in capitale, solco a cordone, legatura tra L e D.

## 2. Commento

Come per le iscrizioni viste in precedenza, la fattura del reperto e il contenuto portano alla conclusione certa che si tratti di un falso materiale, creato probabilmente a scopo di vendita. L'iscrizione non è compresa nel catalogo di Tauro *Lapidi Romane e Greche esistenti nella villa Tauro delle Centenere, distretto di Feltre* (1816).





### 5.13. *CIL V 119\**

#### 1. Scheda epigrafica

Blocco quadrangolare in marmo sbrecciato lungo i margini. 21×21×7; alt. lett. 2. Non si conoscono la data né il luogo del ritrovamento. Secondo Antonella Ferraro è ipotizzabile che l'iscrizione sia confluita nella collezione epigrafica delle Centenère tra il 1817, data in cui venne scoperta l'ultima iscrizione menzionata nell'opera di Tauro, e il 1867, quando Mommsen visitò la villa di Cesiomaggiore<sup>240</sup>. Tuttavia, è probabile che il *terminus ante quem* sia il 1821, anno in cui morì Tauro. Attualmente conservata presso la villa delle Centenère. Autopsia 16 giugno 2022.

*CIL V 119\**; FERRARO 2014, pp. 185-186; EDF000263 (Studenti Epigrafia Calvelli). Cfr. LAZZARO 1989, p. 247.

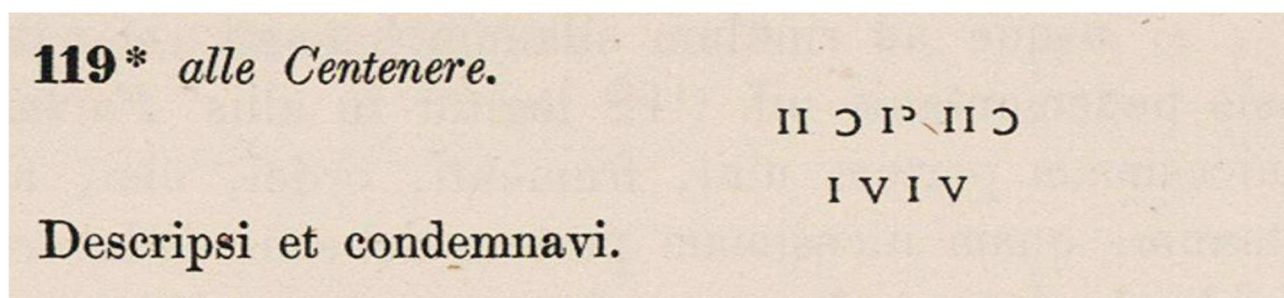


Fig. 77 - Scheda *CIL V 119\**.

<sup>240</sup> «Anche questa iscrizione, come la precedente, doveva essere confluita nella collezione della villa solo successivamente all'edizione del catalogo ad opera di Tauro, quindi dopo il 1817, e prima del 1867, data in cui la vide il Mommsen» (FERRARO 2014, p. 186).



Fig. 78 – Feltria. Foto dell'iscrizione (foto: Lorenzo Calvelli).

ii ((c retroversa)) p ii ((c retroversa))  
 i(- - -) s(- - -) a(- - -) i(- - -) ((c retroversa)) +  
 i(- - -) v(- - -) i(- - -) v(- - -).

Mommsen vide l'iscrizione e la giudicò falsa (*condemnavi*). Iscrizione in capitale, solco a cordone, mostrante tracce di rubricatura moderna con colore nero, *C retroversa* (rr. 1-2).

## 2. Commento

Come per *CIL V 118\**, la fattura del reperto e il contenuto portano alla conclusione certa che si tratti di un'iscrizione moderna incisa su un blocco di marmo reimpiegato, creato probabilmente a scopo di vendita, alla pari di altre iscrizioni viste in precedenza<sup>241</sup>.

<sup>241</sup> Cfr. *CIL V* da 113 a 117\*.



## Conclusioni

Da questo studio abbiamo potuto constatare, attraverso l'analisi epigrafica delle iscrizioni latine, quanto la fase di età romana dell'antico *municipium* di Feltre risulti complessa sia dal punto di vista storico che della tradizione degli studi. Capostipite di questi ultimi fu il nobile feltrino Daniele Tomitano, primo importante collezionista della città. Egli non si limitò a radunare i monumenti iscritti, ma ne operò una meticolosa analisi a partire dalle circostanze del ritrovamento e della storia degli spostamenti, redigendone una fedele riproduzione grafica e fornendo una puntuale trascrizione delle iscrizioni.

A Daniele Tomitano va il merito non solo di aver preservato iscrizioni che probabilmente sarebbero andate disperse a causa di imprevedibili avvicendamenti della storia, ma anche di aver risaltato vicende storiche della propria città natale Feltre, testimoniate dalle iscrizioni che egli studiò, che ad oggi risultano ancora non prive di interrogativi.

Una delle questioni tuttora aperte e dibattute tra gli studiosi di storia ed epigrafia riguarda l'esatta localizzazione del *municipium* di *Berua*, la cui esistenza viene confermata da diverse testimonianze epigrafiche, tra le quali l'iscrizione in onore di *Caius Firmius Rufinus* (*CIL V 2071*), posta su una base di statua ritrovata proprio a Feltre. Ad oggi, l'ipotesi più convincente è stata formulata da Franco Luciani, il quale ha ritenuto che il luogo più probabile dove collocare *Berua* potesse essere nei pressi di Montebelluna<sup>242</sup>.

Come abbiamo avuto modo di constatare dallo studio delle iscrizioni genuine feltrine, altre questioni rimangono dibattute, a partire dalla testimonianza dell'esistenza di divinità venerate a livello locale, il cui ambito di afferenza risulta ad oggi incomprensibile, ma che sarebbero sconosciute altrimenti se non fossero testimoniate da ritrovamenti epigrafici feltrini, quali la dedica a *Ludrianus* da parte di *Hostilia Serena* (*CIL V 2066*).

Sappiamo che i *collegia* erano enti decisamente presenti all'interno del panorama culturale di Roma e della maggior parte siamo in grado di determinare la sfera di competenza. Non è così per i *collegia* dei *Ciarnenses*, degli *Herculanenses* e delle *Mulieres*, testimoniati dall'iscrizione dell'urna cineraria di *Lucius Veturius Nepos* (*CIL V 2072*), ritrovata a Feltre, e che risultano essere un *unicum* nel panorama delle testimonianze epigrafiche e che, senza ulteriori ritrovamenti, risultano difficili da classificare.

---

<sup>242</sup> LUCIANI 2016.

Alcune delle epigrafi feltrine possedute e studiate da Tomitano attestano membri della casa imperiale. All'inizio del I sec. d.C., Feltre potrebbe essere stata visitata da Lucio Cesare (*CIL V 2067*), destinato a succedere ad Augusto ma morto prima che ciò accadesse, esattamente come il fratello Gaio. Due secoli e mezzo dopo, i cittadini feltrini, inoltre, onorarono l'imperatore Decio con una statua di cui si conserva la base con dedica (*CIL V 2068*).

L'opera di Tomitano influenzò significativamente la produzione storiografica locale successiva. Gli storici Antonio Cambruzzi e Antonio dal Corno riproposero fedelmente le notizie fornite dal nobile feltrino, omettendo la fonte oppure aggiungendo dettagli forniti dalla tradizione orale. Alla morte dello studioso, la collezione venne smembrata dagli eredi e ad oggi non siamo in grado di ricostruire gli spostamenti della maggior parte dei pezzi. Al lapidario conservato in minima parte presso villa Tauro vennero aggiunti monumenti iscritti in lingua greca, che abbiamo avuto modo di constatare sono stati inclusi da Sandi, e numerose iscrizioni false che Tauro, spinto dal desiderio di collezionare reperti antichi, ritenne genuine.

Dalle opere compilate da Tomitano sui ritrovamenti avvenuti a Feltre e nei territori limitrofi alla propria tenuta di Grassaga, ovvero *Marmi e iscrizioni antiche di Feltre e Vasi, patere, lucerne, mattoni*, di cui quest'ultima risulta irreperibile, possiamo essere certi del fatto che la collezione fosse molto più ampia di quanto noi conosciamo, anche dalla semplice lettura dei riferimenti fatti nel manoscritto di Jesi, il cui ritrovamento ha fornito la possibilità di riabilitare molte iscrizioni ritenute false e ha permesso di comprendere che alcune fossero *alienae*. La lettura dell'opera di Tomitano permette, inoltre, di constatare come egli collezionò manufatti in lingua greca, fornendo prova del fatto che lo studioso feltrino non fosse interessato solo alla storia di Roma.

In conclusione, possiamo affermare che Daniele Tomitano abbia portato un contributo significativo alle conoscenze sull'età romana nella propria città di origine e all'opere storiografiche che a lui hanno fatto riferimento. Se non fosse stato per il sincero interesse dimostrato da Francesco Tauro nel voler preservare quanto ancora si sarebbe conservato dell'immensa collezione di antichità dello studioso feltrino, ovvero il lapidario di cui abbiamo fornito un'analisi, esso sarebbe andato definitivamente disperso alla morte del possessore.



Tabella riassuntiva delle iscrizioni.

Edizioni principali	EDR / EDF / EDH	Breve descrizione	Collocazione attuale	Provenienza	Spostamenti successivi	Categoria	Tipologia supporto
<i>CIL</i> V 2052 = <i>SupplIt</i> 4 (LAZZARO 1988, p. 316) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 223)	EDR097715 (D. Baldassarra)	Epitaffio di <i>Flavia Serena</i>	Feltre (Belluno), villa Rosada	Salce (Belluno)	Feltre (Belluno), villa Tomitano	Sepolcrale	Sarcofago
<i>CIL</i> V 2066 = <i>ILS</i> 4896 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 247) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, pp. 244-245)	EDR122847 (F. Luciani)	Dedica a <i>Ludrianus</i> di <i>Hostilia Serena</i>	Feltre (Belluno), villa Tauro	Santa Giustina (Belluno)		Sacra	Base di statua
<i>CIL</i> V 2067 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 247) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 245)	EDR122849 (F. Luciani)	Iscrizione in onore di Lucio Cesare	Feltre (Belluno), villa Tauro	Pedavena (Belluno)	Feltre (Belluno), villa Tomitano	Onoraria	Stele
<i>CIL</i> V 2068 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 247) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 245)	EDR122893 (F. Luciani) / EDH033335 (B. Ruck)	Iscrizione in onore di Decio	Feltre (Belluno), villa Tauro	Feltre (Belluno)		Onoraria	Base di statua
<i>CIL</i> V 2071 = <i>ILS</i> 6691 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, pp. 247-248) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, pp. 246-247)	EDR122897 (F. Luciani) / EDH033338 (B. Graf)	Iscrizione in onore di <i>Caius Firmius Rufinus</i>	Feltre (Belluno), Museo Civico.	Feltre (Belluno)		Onoraria	Base di statua
<i>CIL</i> V 2072 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 248) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, pp. 247-248)	EDR122900 (F. Luciani)	Urna di <i>Lucius Veturius Nepos</i>	Castello di <i>Niederleis</i> (Vienna)	Feltre (Belluno)	Feltre (Belluno), villa Tomitano; Feltre (Belluno), villa Tauro	Sepolcrale	Urna cineraria
<i>CIL</i> V 2073 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 248) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, pp. 248-249)	EDR122933 (F. Luciani)	Stele di <i>Caius Arrenius Marcellinus</i>	Feltre (Belluno), villa Tauro	Anzù (Belluno)	Feltre (Belluno), villa Tomitano	Sepolcrale	Stele
<i>CIL</i> V 2075 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 248) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 249)	EDR122939 (F. Luciani)	Iscrizione di <i>Titius?</i>	Feltre (Belluno), Museo Civico	Limana (Belluno)	Feltre (Belluno), villa Tauro	Sepolcrale?	Stele?
<i>CIL</i> V 2079 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 248) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, pp. 249-250)	EDR122952 (F. Luciani)	Altare di <i>Publicia Pia</i> e <i>Publicia Primula</i>	Feltre (Belluno), villa Tauro	Feltre (Belluno)	Feltre (Belluno), «castello di Alboino»	Sepolcrale	Altare funerario
<i>CIL</i> V 2081 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 248) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 250)	EDR122954 (F. Luciani)	Iscrizione frammentaria	Feltre (Belluno), villa Tauro	Pedavena (Belluno)	Feltre (Belluno), villa Tomitano	Sepolcrale?	Stele?



Edizioni principali	EDR / EDF / EDH	Breve descrizione	Collocazione attuale	Provenienza	Spostamenti successivi	Categoria	Tipologia supporto
<i>CIL</i> V 93* = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 246) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 244)	EDF001442 (A. Pistellato)	Dedica a <i>Cjoto</i>	Feltre (Belluno), villa Tauro [Supporto 2]	<del>Fiànema</del> (Belluno) [Supporto 1]	Feltre (Belluno), villa Tomitano [Supporto 1]	Sacra [Supporto 1]	Altare votivo [Supporto 1]
<i>CIL</i> V 101* = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 246)	EDF001447 (A. Pistellato)	Dedica a Giove Ottimo Massimo di <i>Qcclatius Rufus</i>	Feltre (Belluno), villa Tauro	Ignota	Feltre (Belluno), villa Tomitano	Sacra	Lastra
<i>CIL</i> V 102* = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 246) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 244)	EDF000534 (Studenti Epigrafia Calvelli)	Iscrizione a Caio Lucio Cesare	Feltre (Belluno), villa Tauro [Supporto 2]	Feltre (Belluno) [Supporto 1]	Feltre (Belluno), villa Tomitano [Supporto 1]	Falsa [Supporto 2]	Blocco in calcare del Consiglio [Supporto 2]
<i>CIL</i> V 103* = <i>AE</i> 2000, 245 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 246) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 244)	EDF001476 (A. Pistellato)		Feltre (Belluno), villa Tauro [Supporto 2]	Vellai (Belluno) [Supporto 1]	Feltre (Belluno), villa Tomitano [Supporto 1]	Falsa [Supporto 2]	Stele [Supporto 2]
<i>CIL</i> V 105* = <i>AE</i> 2000, 245 = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 246) = <i>SupplIt</i> 22 (BASSIGNANO 2004, p. 244)		<i>l(aco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)</i>	Feltre (Belluno), villa Tauro [Supporto 2]	Castoi (Belluno) [Supporto 1]		Falsa [Supporto 2]	Lastra [Supporto 2]
<i>CIL</i> V 112* = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 246)	EDF001486 (A. Pistellato)	Dedica a Psiche	Feltre (Belluno), Museo Civico.	Vellai (Belluno)	Feltre (Belluno), villa Tauro	Sacra?	Altare votivo?
<i>CIL</i> V 113* = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 247)	EDF000257 (A. Pistellato)	Iscrizione «enigmatica» (TAURO 1816, p. 12)	Feltre (Belluno), villa Tauro	Santa Giustina (Belluno)		Falsa	Lastra
<i>CIL</i> V 114*	EDF000258 (Studenti Epigrafia Calvelli)	Iscrizione «enigmatica» (TAURO 1816, p. 12)	Feltre (Belluno), villa Tauro	Sospirolo (Belluno)		Falsa	Lastra
<i>CIL</i> V 115*	EDF000259 (Studenti Epigrafia Calvelli)	Iscrizione «enigmatica» (TAURO 1816, p. 12)	Feltre (Belluno), villa Tauro	Sospirolo (Belluno)		Falsa	Lastra
<i>CIL</i> V 116* = <i>SupplIt</i> 5 (LAZZARO 1989, p. 247)	EDF000260 (Studenti Epigrafia Calvelli)	Iscrizione di <i>Lucius Hostilius</i>	Feltre (Belluno), villa Tauro	Quero (Belluno)		Sepolcrale?	Coperchio di urna cineraria

Edizioni principali	EDR / EDF / EDH	Breve descrizione	Collocazione attuale	Provenienza	Spostamenti successivi	Categoria	Tipologia supporto
<i>CIL V 117*</i> = <i>SupplIt 5</i> (LAZZARO 1989, p. 247)	EDF000261 (Studenti Epigrafia Calvelli)	Iscrizione «enigmatica» (TAURO 1816, p. 12)	Feltre (Belluno), villa Tauro	Ponte nelle Alpi (Belluno)		Falsa	Lastra
<i>CIL V 118*</i> = <i>SupplIt 5</i> (LAZZARO 1989, p. 247)	EDF000262 (Studenti Epigrafia Calvelli)		Feltre (Belluno), villa Tauro			Falsa	Lastra?
<i>CIL V 119*</i> = <i>SupplIt 5</i> (LAZZARO 1989, p. 247)	EDF000263 (Studenti Epigrafia Calvelli)		Feltre (Belluno), villa Tauro			Falsa	Lastra?



Abbreviazioni:

*AE* = *L'Année épigraphique*, Parigi 1888-

*CAVI* = Carta Archeologica del Veneto, vol. 1, Modena 1988.

*CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino 1862-

*CIL II* = Hübner, E. (1892). *Corpus Inscriptionum Latinarum II. Inscriptiones Hispaniae Latinae*, Berlin, 1869; *Inscriptionum Hispaniae Latinarum Supplementum*. Berlin.

*CIL II<sup>2</sup>/7* = Stylow, A.U. (1995). *Corpus Inscriptionum Latinarum II: Inscriptiones Hispaniae Latinae, editio altera, pars VII. Conventus Cordubensis*. Berlino, New York.

*CILA III* = González, J (1991). *Corpus de inscripciones latinas de Andalucía. Volumen II: Sevilla. Tomo II. La Vega (Italica)*. Siviglia.

*DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1961-2020.

*DE* = De Ruggiero, E. *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1886-

*EDF* = *Epigraphic Database Falsae*, <http://edf.unive.it>

*EDH* = *Epigraphische Datenbank Heidelberg*, Heidelberg 1986- <https://edh.ub.uni-heidelberg.de>

*EDR* = *Epigraphic Database Roma*, [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)

*IG* = *Inscriptiones Graecae*, Berlino 1815-

*ILS* = *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino 1892-1916.

*IMS* = *Inscriptions de la Mésie Supérieure*. Vol. 6. Beograd 1982.

*InscrIt* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1932-

*InscrAq* = *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991.

*LIMC* = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Ginevra 1981-1999

*MythoLex* = Roscher, W.H. *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie*, Leipzig 1884-1937.

*OPEL I* = *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, volume I, Budapest 1994.

*OPEL I<sup>2</sup>* = *Onomastion Provinciarum Europae Latinarum*, volume I, Budapest 2005.

*OPEL II* = *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, volume II, Vienna 1999.

*OPEL III* = *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, volume III, Vienna 2000.

*OPEL IV* = *Onomastion Provinciarum Europae Latinarum*, volume IV, Vienna 2002.

*Pais, SupplIt* = Pais, E. *Corporis inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Roma 1888.

*RE* = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart; München 1893-1980.

*Solin, Salomies 1988* = Salomies, O.; Solin, H. *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinarum*. Hildesheim; Zürich; New York.

*SupplIt* = *Supplementa Italica. Nuova serie.* 1981-

*ThLL* = Bayerische Akademie der Wissenschaften. *Thesaurus Linguae Latinae*, Monaco 1900-

Bibliografia:

BEMBO ms. = Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10801.

FERRARINI ms. = Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, cod. Reg. C 398 [1481].

LIGORIO<sup>1</sup> ms. = Torino, Archivio di Stato, Biblioteca antica, ms J.a.II.4.

LIGORIO<sup>2</sup> ms. = Torino, Archivio di Stato, Biblioteca antica, ms J.a.III.10.

MANUZIO ms. = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 5237.

PANVINIO ms. = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 6035.

TOMITANO ms. = Jesi, Biblioteca Comunale Planettiana, ms Conv. 62.

ALBERTINI 1978 = Albertini, A. (1978). «Tridentini Raeticum Oppidum. Tridentum da centro retico a città romana». *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 18 (1), 43-79.

ALFÖLDY 1975 = Alföldy, G. (1975). *Römische Sozialgeschichte*. Wiesbaden.

ALFÖLDY 1984 = Alföldy, G. (1984). *Römische Statuen in Venetia et Histria, Epigraphische Quellen*. Heidelberg.

ALPAGO NOVELLO 1956 = Alpago Novello, L. (1956). «Precisazioni su alcune iscrizioni feltrine d'età romana, in base ad un manoscritto del secolo XVII». *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, 1, 441-447.

ALPAGO NOVELLO 1964 = Alpago Novello, A. (1964). *Ritrovamenti archeologici in Feltre*. Feltre.

ALPAGO NOVELLO, DA BORSO, PROTTI 1974 = Alpagò Novello, L.; Da Borso, A.; Protti, R. (1974). *Prefazione a Historia della città di Belluno. Opera di Giorgio Piloni*. Bologna.

ALPAGO NOVELLO 1998 = Alpagò Novello, L. (1998). *L'età romana nella provincia di Belluno*. Verona.

ANDREAU 1977 = Andreau, J. (1977). «Fondations privées et rapports sociaux en Italie Romaine (I<sup>er</sup>-III<sup>e</sup> s. ap. J.C.)». *Ktèma*, 2, 157-209.

ANTI 1956 = Anti, C. (1956). «Altino e il commercio del legname con il Cadore». Ferrari, C. (a cura di), *Atti del Convegno per il retroterra veneziano* (Mestre-Marghera, 13-15 novembre 1955). Venezia, 19-25.

BANDELLI 1985 = Bandelli, G. (1985). «Momenti e forme della politica romana nella Transpadana (III-II secolo a.C.)». *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, 33, 5-29.

BANDELLI 1990 = Bandelli, G. (1990). «Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana». *École française de Rome* (a cura di), *Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI = Atti di convegno* (Trieste, 13-15 marzo 1987). Roma, 251-267.

BANDELLI 1991 = Bandelli, G. (1991). «L'economia delle città romane dell'Italia Nord-Orientale (I secolo a.C.- II secolo d.C.)». *Die Stadt in Oberitalien und in nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*. Vol. 4 di *Kölner Forschungen*, Mainz am Rhein, 85-103.

BASERGA 2014-2015 = Baserga, A. (2014-2015). *Gaio e Lucio Cesari nelle testimonianze epigrafiche in lingua greca*. [tesi di laurea]. Milano: Università degli studi di Milano.

BASSIGNANO 1977 = Bassignano, M. S. (1977). «CIL V 78\*: dedica bellunese alla *Iuventus*». *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 48, 165-169.

BASSIGNANO 1987 = Bassignano, M. S. (1987). «La religione: divinità, culti, sacerdoti». Buchi, E. (a cura di), *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. Vol. 1 di *Il Veneto nell'età romana*. Verona.

BASSIGNANO 1990 = Bassignano, M. S. (1990). «Vita municipale a Belluno e Feltre». *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 61, 33-41.

BASSIGNANO 1995 = Bassignano, M. S. (1995). «Vita municipale a Belluno e Feltre». Gorini, G. (a cura di), *Romanità in provincia di Belluno = Atti del Convegno<sup>2</sup> organizzato dagli «Amici del Museo» sotto gli auspici del Comune di Belluno* (Belluno, 28-29 ottobre 1988). Padova, 127-135.

BASSIGNANO 2001 = Bassignano, M. S. (2001). «Personale addetto al culto nella Venetia». Cresci, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari in Altino e nel Veneto Orientale*, Roma, 327-344. *Altinum. Studi di archeologia e storia* 2.

BASSIGNANO 2003a = Bassignano, M. S. (2003). «Sacerdotes publici populi Romani nella Venetia et Histria». *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 83 (1), 155-175.

BASSIGNANO 2003b = Bassignano, M. S. (2003). «Flaminato e culto imperiale nella Regio X». Corda, A. (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*. Vol. 1. Cagliari, 79-103.

BASSIGNANO, SARTORI 2005 = Bassignano, M. S.; Sartori, F. (2005). «Ipotesi su Berua». *Atti dell'Accademia Rovetana degli Agiati*, 255 (5), 94-107.

BAUER 2014 = Bauer, S. (2014). s.v. «Panvinio, Onofrio» [on-line]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 81.

BOSIO 1991 = Bosio, L. (1991). *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*. Padova.

BRANCHESI 2000 = BRANCHESI, F. (2000). «I manoscritti epigrafici di Daniele Tomitano». *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, 33, 207-243.

BRECCIA 1910 = Breccia, E. (1910). s.v. «Cultores». *DE*. Vol. 2 (2).

BRUSIN 1991 = Brusin, G. (1991). *Inscriptiones Aquileiae*. Udine.



BUCHI 1987 = Buchi, E. (1987). «Assetto agrario, risorse e attività economiche». Buchi, E. (a cura di), *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. Vol. 1 di *Il Veneto nell'età romana*. Verona.

BUCHI 1989 = BUCHI, E. (1989). «Società ed economia dei territori Feltrino, Bellunese e Cadorino in età romana». *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 60, 183-233.

BUCHI 1992 = Buchi, E. (1992). «Le iscrizioni confinarie del Monte Civetta nel Bellunese». *Rupes loquentes*, 117-149.

BUCHI 1995 = Buchi, E. (1995). «Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana». Gorini, G. (a cura di), *Romanità in provincia di Belluno = Atti del Convegno<sup>2</sup> organizzato dagli «Amici del Museo» sotto gli auspici del Comune di Belluno* (Belluno, 28-29 ottobre 1988). Padova, 75-125.

BUCHI 2003 = Buchi, E. (2003). «I Romani, Feltre e la Valsugana». Coretti, L.; Granello, G. (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana = Atti del convegno «L'ultima valle asciugata»* (Castel Ivano, 8 novembre 1997). Castel Ivano. 130-182.

BUONOPANE 1987 = Buonopane, A. (1987). «Donazioni pubbliche e fondazioni private». Buchi, E. (a cura di), *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. Vol. 1 di *Il Veneto nell'età romana*. Verona.

BUZZATI 1984 = Buzzati, A. (1984). *Bibliografia bellunese*. Vol. 2. Belluno.

CAMBRUZZI 1874 = CAMBRUZZI, A. (1874). *Storia di Feltre*. Vol. 1. Feltre.

CAMBRUZZI 1875 = CAMBRUZZI, A. (1875). *Storia di Feltre*. Vol. 3. Feltre.

CAMPIGOTTO 2015 = CAMPIGOTTO, M. H. (2015). «Il contributo di Daniele Tomitano allo studio dei monumenti greci nella villa delle Centenere». *Rivista feltrina*, XLVIII, 34, 15-27.

CAPOZZA, PAVAN 1994 = Capozza, M.; Pavan, C. (1994). «Ricerche sulla società della *Venetia*: le donne di *Bellunum*». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 152 (3), 521-564.

CAPOZZA, PAVAN 1996 = CAPOZZA, M.; PAVAN, C. (1996) «Ricerca sulla società della *Venetia*: le donne di Feltria». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti*, 154 (1), 21-50.

CHAUSSON, GREGORI 2015 = Chausson, F.; Gregori, G. L. (2015). «Marco Nonio Macrino e i *Nonii Arrii*». *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*. 281-294.

CHEVALLIER 1983 = Chevallier, R. (1983). *La romanisation de la Celtique du Po. Essai d'histoire provinciale*. Roma.

CLEMENTE 1972 = Clemente, G. (1972). «Il patronato nei *collegia* dell'impero romano». *Studi Classici e Orientali*, 21, 142-229.

CONTE, PERALE 1999 = Conte, P.; Perale, M. (1999). *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*. Treviso.

COPPOLA 1992 = Coppola, A. (1992). «*Damnavit Mommsen*. Due nuove dediche imperatorie in *Bellunum*». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 90, 117-121.

CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003 = Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2003). «Altino da porto dei Veneti a mercato romano». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana = Atti di convegno* (Venezia, 12-14 dicembre 2001). Roma. 8-25.

DAL BORGO 2002 = Dal Borgo, M. (2002). s.v. «Gradenigo, Agostino» [on-line]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 58.

DAL CORNO 1710 = Dal Corno, A. (1710). *Memorie Istoriche di Feltre con diversi avvenimenti nella marca Trivigina e nell'Italia accaduti*. Venezia.

DAL ZOTTO 1955 = Dal Zotto, A. (1955). «Introduzione alla storia antica di Feltre». *Conferenza presso il circolo culturale «F. De Bon»* (Feltre, 23 ottobre 1954). Padova.

DEL BIANCO 2014 = Del Bianco, A. (2014). «Il contributo di Daniele Tomitano allo studio dei monumenti greci nella villa delle Centenere». *Rivista feltrina*, XLVII, 32, 9-19.

DE RUGGIERO 1922 = De Ruggiero, E. (1922). s.v. «Hercliani». *DE*. Vol. 3.

DEGRASSI 1940 = Degrassi, N. (1940). «Un sarcofago romano di Belluno». *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 68, 17-34.

DE VIT 1887 = De Vit, V. (1887). s.v. «Ludrianus». *Onomasticon totius Latinitatis*. Vol. 4.

DIOSONO 2007 = Diosono, F. (2007). *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*. Roma.

DOGLIONI 1588 = Doglioni, G. N. (1588). *Della origine et antichità di Cividale di Belluno. Et brevemente de' successi di quella Città. Trattato composto da Gio. Nicolò Doglioni Bellunese*. A cura di G. A. Rampazetto. Venezia.

DOGLIONI 1793 = Doglioni, L. (1793). «Lettera al Sign. Abbate Francesco Casamatta intorno Daniele Tomitano Antiquario, e intorno al B. Bernardino della stessa Famiglia». *Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari*, 23, 113-133.

DORIGO 1994 = Dorigo, W. (1994). *Venezie sepolte tra le terre del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*. Roma.

DUNCAN JONES 1974 = Duncan Jones, R. (1974) *The Economy of the Roman Empire. Quantitative studies*. Cambridge.

ERNOUT, MEILLET 1939 = Ernout, A.; Meillet, A. (1939). *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots. Nouvelle édition*. Parigi.

FAORO 2004 = Faoro, D. (2004). «I collegia professionali nel Bellunese: il caso dei *dendrophori*. Stato degli studi e proposte di riflessione». *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 75, 5-18.

FAORO 2007 = Faoro, D. (2007). «Antiquari ed eruditi nell'Ottocento bellunese». Buonopane, A.; Buora, M.; Marcone, A. (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età Napoleonica all'Unità*. Firenze. (pp. 249-261.)

FAORO 2018 = Faoro, D. (2018). *L'amministrazione dell'Italia romana: dal I secolo a.C. al III secolo d.C.* Firenze.

FERRARY 1996 = Ferrary, J. L. (1996). *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*. Roma.

FERRARO 2014 = Ferraro, A. (2014). *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto*. [tesi di dottorato]. Padova: Università degli studi di Padova.

FERRERIO ALPAGO NOVELLO 1973 = Ferrerio Alpago Novello, L. (1973). «Noterella Archeologica». *Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 64, 98-99.

GABELMANN 1973 = Gabelmann, H. (1973). *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*. Bonn.

GAGGIA 1938 = Gaggia, M. (1938). «Notizie genealogiche della famiglie nobili di Feltre». *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 59, 1119-1123.

GOFFIN 2002 = Goffin, B. (2002). *Evergetismus in Oberitalien*. Bonn.

GRANINO CECERE 2008 = Granino Cecere, M. G. (2008). «I *Laurentes Lavinates* nella X *Regio*». Basso, P. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana = Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre -1 dicembre 2006). Verona, 169-190.

GREGORI 1999 = Gregori, G. L. (1999). «Analisi dei documenti». Gregori, G. L. (a cura di), *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*. Vol. 2. Roma.

GRUTER 1602 = Gruter, J. (1602). *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*. Heidelberg.

GUIOTTO 1996 = Guiotto, G. (1996). «Esame di alcuni documenti appartenenti a Francesco Tauro». *El campanón. Rivista feltrina*, 29(103-104), 54-56.

HOLDER 1904 = Holder, A. (1904). s.v. «Ludrianus». *Alt-celtischer Sprachschatz*. Vol. 2.

HOMANN-WEDEKING 1960 = Homann-Wedeking, E. (1960). s.v. «Dioniso». *Enciclopedia dell'Arte Antica*. Vol. 3.

IHM 1894-1897 = Ihm, M. (1894-1897). s.v. «Ludrianus». *MythoLex*. Vol. 2 (2).

IMBRUGLIA 2012 = Imbruglia, G. (2012). s.v. «Muratori, Ludovico Antonio» [on-line]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 77.

KAJANTO 1982 = Kajanto, I. (1982). *The Latin Cognomina*. Roma.

KIENAST 2017 = Kienast, D. (2017). *Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*. Darmstadt.

KRÄNZL, WEBER 1997 = Kränzl, F.; Weber, E. (1997). *Die römerzeitlichen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich*. Vienna.

LAFER 2001 = Lafer, R. (2001). *Omnes collegiati, concurrite! Brandbekämpfung im Imperium Romanum*. Frankfurt am Main; Berlin; Bern; Bruxelles; New York; Oxford; Wien.

LUCCHETTA 1966 = Lucchetta, G. (1966). «Contributo per una biografia di Pierio Valeriano». *Italia medioevale e umanistica*, 9, 461-476.

LUCIANI 2016 = Luciani, F. (2016). «Berua, Raeticum oppidum dei Beruenses». *Geographia Antiqua. Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia*. 99-127.

LUCIANI 2021 = Luciani, F. (2021). «Nomina habent ab oppidis [...] libertini a municipio manumissi. L'onomastica di liberti e liberte pubblici tra epigrafia e politica». Segenni S.; Bellomo, M. (a cura di), *Documenti e iscrizioni per lo studio di Roma repubblicana*. Milano, 171-216. Epigrafia e politica 2.

- MASTROCINQUE 1987 = Mastrocinque, A. (1987). *Santuari e divinità dei Paleooveneti*. Padova.
- MIARI 1843 = Miari, F. (1843). *Dizionario storico-artistico-letterario bellunese*. Belluno.
- MIARI 1844 = Miari, F. (1844). *Antiche iscrizioni bellunesi raccolte e pubblicate dal conte Florio Miari*. Belluno.
- MODONESI 1995 = Modonesi, D. (1995). *Museo Maffeiano, Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma.
- MOEUS MARABINI 1952-1954 = Moeus Marabini, M.T. (1952-1954). «Quattro monumenti greci nella villa feltrina delle Centenere». *Annali della Scuola Archeologica di Atene*, 30-32, 195-210.
- MORETTI, VENTURA 1966 = Moretti, L.; Ventura, A. (2002). s.v. «Bembo, Giovanni» [on-line]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 8.
- MURATORI 1739 = Muratori, L. A. (1739). *Novus thesaurus veterum inscriptionum, in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*. Vol. 1. Milano.
- MURATORI 1740 = Muratori, L. A. (1740). *Novus thesaurus veterum inscriptionum, in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*. Vol. 2. Milano.
- MURATORI 1740 = Muratori, L. A. (1740). *Novus thesaurus veterum inscriptionum, in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*. Vol. 3. Milano.
- NILSSON 1914 = Nilsson, P. M. (1914). s.v. «Rosalia». *RE*. Vol. 1.
- PAIS 1978 = Pais, A. M. (1978). «Sarcofagi romani delle Venezie di manifattura locale». *Archeologia Classica*, 30, 147-185.
- PALADINO 1935 = Paladino, G. (1935). s.v. «Panvinio, Onofrio». *Enciclopedia Italiana*. Vol. 26.
- PASCAL 1964 = Pascal, C. B. (1963). *The Cults of Cisalpine Gauls*. Bruxelles.
- PASOLE 1978 = Pasole, B. (1978). *Breve compendio delle cose più notabili dell'antiquissima, et nobilissima città di Feltre comintando dalla sua fondatione sino all'anno dell'humana salute 1580*. Bentivoglio, L.; Claut, S. (a cura di). Feltre.
- PELLEGRINI 1889 = Pellegrini, F. (1889). *Lapide romana alla Libertà trovata nelle ghiaie del Piave*. Belluno.

- PELLEGRINI 1949 = Pellegrini, G. B. (1949). *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*. Padova.
- PELLEGRINI 1957 = Pellegrini, G.B. (1957). «L'agro di *Iulium Carnicum* e le iscrizioni confinarie su roccia». *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 61, 121-131.
- PELLEGRINI 1962 = Pellegrini, G. B. (1962). «Il contributo degli studi toponomastici alla storia antica della regione veneta». Cessi, R.; Fiocco, G.; Gambarin, G.; Grimaldo, C.; Luzzato, G. (a cura di), *Atti dell'assemblea della Deputazione di Storia Patria per le Venezie* (Venezia, 17 giugno 1962). Venezia, 23-46.
- PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 = Pellegrini, G. B.; Prosdocimi, A. L. (1967). *Le iscrizioni*. Vol. 1 di *La lingua venetica*. Padova; Firenze.
- PELLEGRINI 1977 = Pellegrini, G. B.; Bosio, L.; Nardo, D. (1977). *Il Veneto preromano e romano*. Vol. 1 di *Storia della cultura veneta*. Vicenza, 29-101.
- PELLEGRINI 1985 = Pellegrini, G. B. (1985). «La provincia di Belluno in epoca preromana e romana». *Fondazione «Crocerossina Marialaura Bocchetti Protti»*, 16, 27-74.
- PELLEGRINI 1992 = Pellegrini, G.B. (1992). *Studi storico-linguistici bellunesi e alpini*. Belluno.
- PELLEGRINI 1995 = Pellegrini, G. B. (1995). «Problemi sugli antichi insediamenti nella provincia di Belluno». Gorini, G. (a cura di), *Romanità in provincia di Belluno = Atti del Convegno<sup>2</sup> organizzato dagli «Amici del Museo» sotto gli auspici del Comune di Belluno* (Belluno, 28-29 ottobre 1988). Padova, 25-44.
- PERINI 2004 = Perini, P. (2004). «Scritti di archeologia». Ciurletti, G. (a cura di), *Giunta della Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni archeologici 2004*. Trento.
- PESAVENTO MATTIOLI 1990-91 = Pesavento Mattioli, S. (1990-91). «Valle di Cadore in età romana: dalle ricerche di Alessio De Bon alla Carta Archeologica del Veneto». *Padusa*, 26-27, 247-251.



PESAVENTO MATTIOLI 2001 = Pesavento Mattioli, S. (2001). «Il santuario di Lagole nel contesto topografico del Cadore». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 43-45.

PESAVENTO MATTIOLI 2002 = Pesavento Mattioli, S. (2002). «I Raetica oppida di Plinio e la via Claudia Augusta. Die Raetica oppida von Plinius und die via Claudia Augusta». Galliazzo, V. (a cura di), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive. Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven = Atti del Convegno Internazionale* (Feltre, 24-25 settembre 1999). Feltre, 423-436.

PESAVENTO MATTIOLI 2012 = Pesavento Mattioli, S. (2012). «La stele forse semproniese di C. Corcilius Spica e il problema della localizzazione di Berua». Luni, M.; Mai, O. (a cura di), *Forum Sempronii, I, Scavi e ricerche 1974-2021*. Urbino, 263-278.

PILONI 1607 = Piloni, G. (1607). *Historia Bellunensis*. Venezia.

POSOTTO, ZUGNI TAURO 2004 = Posotto, F.; Zugni Tauro, A. P. (2004). *Ville venete: la Provincia di Belluno*. Venezia.

PROSDOCIMI 1988 = Prosdocimi, A. L. (1988). «La lingua». Fogolari G.; Prosdocimi, A. L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Padova, 221-420; 433-440.

PROTTI 1929 = Protti, R. (1929). «I cultori della storia locale». *Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 5, 49-51.

PUTTIN 1985 = Puttin, L. (1985). «L'umanista Bernardino Trinagio pubblico precettore nelle scuole di Feltre, Schio e Vicenza». Claut, S. (a cura di) *Studi e ricerche in memoria di Laura Bentivoglio*. Feltre, 231-246.

REBECCHI 1978 = Rebecchi, F. (1978). «I sarcofagi romani dell'arco adriatico». *Antichità Altoadriatiche*, 13, 201-258.

RICCI 1895 = Ricci, S. (1895). s.v. «Athleta». *DE*. Vol. 1.

- RIGONI 1995 = Rigoni, M. (1995). «Nuovi dati sulla realtà urbana di Feltre romana». Gorini, G. (a cura di), *Romanità in provincia di Belluno = Atti del Convegno<sup>2</sup> organizzato dagli «Amici del Museo» sotto gli auspici del Comune di Belluno* (Belluno, 28-29 ottobre 1988). Padova, 177-193.
- ROMANELLO 1991= Romanello, M. (1991). s.v. «Doglioni, Giovanni Nicolò» [on-line]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 40.
- ROSADA 1990-91 = Rosada, G. (1990-91). «La direttrice romana sulla destra Piave e a sud di Feltria: dalle ricognizioni De Bon ad alcune note topografiche e di metodo». *Padusa*, 26-27, 229-246.
- RUSSO 2007 = Russo, E. (2007). s.v. «Manuzio, Aldo, il Giovane» [on-line]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 69.
- SALAMITO 1990 = Salamito, J.M. (1990). «Les collèges de fabri, centonarii et dendrophori dans les villes de la Regio X à l'époque impériale». École française de Rome (a cura di), *Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI = Atti di convegno* (Trieste, 13-15 marzo 1987). Roma, 162-177.
- SAMONATI 1978 = Samonati, G. (1978). s.v. «Ludrianus». *DE*. Vol. 4 (67).
- SARTORI 1964 = Sartori, F. (1965). «Industria e artigianato nel Veneto romano». Cessi, R.; Fiocco, G.; Gambarin, G.; Grimaldo, C. (a cura di), *Atti dell'assemblea della Deputazione di Storia Patria per le Venezie* (Venezia, giugno 1964). Venezia, 13-46.
- ŠAŠEL 1963 =Šašel, A.; Šašel, J. (1963). «Inscriptiones latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt». *Situla*, 5, 23-30.
- SAULNIER 1984 = Saulnier, C. (1984). «Laurens Lavinus. Quelques remarques à propos d'un sacerdote équestre à Rome». *Latomus*, 43, 517-533.
- SBRIZIOLO 1963 = Sbriziolo, L. (1963). «Un codice di casa Tomitano sul beato Bernardino da Feltre». *Ateneo Veneto, n.s.*, 1(1), 1-23.

SCARFI, TOMBOLANI 1985 = Scarfi, B. M.; Tombolani, M. (1985). *Altino preromana e romana*. Quarto d'Altino.

SCHEID, GRANINO CECERE 1999 = Scheid, J.; Granino Cecere, M.G. (1999). «Les sacerdoce publics équestres». École française de Rome (a cura di), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)* = *Atti del colloquio internazionale* (Bruxelles-Leuven, 5-7 ottobre 1995). Roma, 79-189.

SCHULZE 1966 = Schulze, W. (1966). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlino; Zurigo; Dublino.

SIDARI 1979-80 = Sidari, D. (1979-80). «Studi su Gaio e Lucio Cesare». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 138, 275-302.

SOLIN 2003 = Solin, H. (2003). *Die griechischen Personennamen in Rom*. Vol. 1. Berlino; New York.

SMET 1588 = Smet, M. (1588). *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam*. Lione.

STRAZZABOSCO 2012 = Strazzabosco, M. (2012). «E i feltrini dalla sommità dei monti, l'incendio rimirando, piangevano le fiamme. Una narrazione inedita di Daniello Tomitano (1588-1658) sulla distruzione di Feltre». Dal Molin, G. (a cura di), *L'incendio degli incendi: cronache di una città distrutta: contributi storiografici per il quinto centenario della distruzione di Feltre (1510-2010)*. Feltre, 177-239.

TANTIMONACO 2013 = Tantimonaco, S. (2013). «La formula Dis Manibus nelle iscrizioni della Regio X». *Polymnia: collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Archeologia*, 5, 261-278.

TAURO 1816 = Tauro, F. (1816). *Lapidi Romane e Greche esistenti nella villa Tauro delle Centenère, distretto di Feltre*. Feltre.

TOYNBEE 1971 = Toynbee, J. M. C. (1971) *Death and burial in the Roman world*. Londra.

TRINAGIO 1577 = Trinagio, B. (1577). *Veteres vicentinae vrbs, atque agri inscriptiones per Bernardinum Trinagium*. Vicenza.

UNTERMANN 1961 = Untermann, J. (1961). *Die venetischen Personennamen*. Wiesbaden.

UNTERMANN 1978 = Untermann, J. (1978). s.v. «Veneti». *RE*. Vol. 15.

VALERIANO 1620 = Valeriano, P. (1620). *Antiquitatum Bellunensium. Sermones quattuor. Nunc primum e Bibliotheca Lolliana in lucem edita*. Venezia.

WALTZING 1899 = Waltzing, J.P. (1899). *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*. Vol. 3. Louvain. [rist. Roma 1968].

WALTZING 1900 = Waltzing, J.P. (1900). *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*. Vol. 4. Louvain. [rist. Roma 1968].

ZACCARIA 1996 = Zaccaria, R. (1996). s.v. «Ferrarini, Michele Fabrizio» [on-line]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 46.

ZAMBITO 2010 = Zambito, L. (2010). «Volontà dinastiche e gestione del consenso. A proposito di un ritratto di Lucio Cesare da Modica». Caccamo Caltabiano, M.; Raccuia, C.; Santagati, E. (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium : forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano = Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (Messina, 17-19 dicembre 2007). Messina. 417-424.

ZAMBONI 1965-66 = Zamboni, A. (1965-66). «Contributo allo studio del latino epigrafico della X regio augustea (*Venetia et Histria*). Introduzione. Fonetica (Vocalismo)» *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 124, 463-517.

ZAMBONI 1967-68a = Zamboni, A. (1967-68). «Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Fonetica (Vocali in iato e consonantismo)». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 126, 77-129.

ZAMBONI 1967-68b = Zamboni, A. (1967-68). «Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Morfologia». *Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti*, 80 (3), 139-170.

ZAMBONI 1969 = Zamboni, A. (1969). «Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Il Lessico». *Studi linguistici friulani*, 1, 110-182.

ZAMBONI 1974-75 = Zamboni, A. (1974-75). «Berua». *Aquileia nostra*, 45-46, coll. 83-98.

ZAMPIERI 2000 = Zampieri, E. (2000). *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*. Portogruaro.

ZANETTINI 1874 = Zanettini, G. B. (1874). *Introduzione*, in Cambruzzi, A. (1874). *Storia di Feltre*. Vol. 1. Feltre.

ZANOVELLO 1987 = Zanovello, P. (1987). «Il territorio feltrino». Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*. Vol. 2 di *Il Veneto nell'età romana*. Verona.

ZERBINI 1990 = Zerbini, L. (1990). «Munificenza privata nelle città della Regio X». *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 6, 23-61.

ZORZI 1988 = Zorzi, M. (a cura di) (1988). *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica: dai libri e documenti della Biblioteca Marciana*, Roma.